

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

680^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI	Pag. 36383	MAMMUCARI	Pag. 36423, 36440
DISEGNI DI LEGGE		NENCIONI	36387
Annunzio di presentazione	36383	PACE	36440, 36441
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	36384	* PECORARO	36447
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2336:		PICARDO	36416
PRESIDENTE	36385	PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica	36409, 36438, 36441
TRABUCCHI	36385	PIOVANO	36388, 36406
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	36383	ROMANO	36418
Trasmissione dalla Camera dei deputati	36383	ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	36419, 36446
Seguito della discussione:		SCARPINO	36386
« Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei de- putati):		SCHIAVETTI	36392
PRESIDENTE	36407, 36409, 36411	TRABUCCHI, relatore	36386 e <i>passim</i>
ALCIDI REZZA Lea	36442, 36447	* TRIMARCHI	36397 e <i>passim</i>
* BASILE	36390, 36402, 36405	INTERROGAZIONI	
BERTOLI	36407	Annunzio	36448
CALEFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	36386 e <i>passim</i>	PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE AR- NALDO ZANUCCOLI	
MAGLIANO Terenzio, relatore	36416, 36417, 36418	PRESIDENTE	36385
		DI PRISCO	36384
		PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica	36385

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Carubia per giorni 10 e Angelo De Luca per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1621-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Sanzioni per i trasgressori delle norme di polizia forestale » (1979-B) (Approvato

dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 della legge 25 gennaio 1962, n. 25 » (2344);

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici » (2346).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ZACCARI, MONETTI, BERTOLA, GUARNIERI, LIMONI e ZENTI. — « Riordinamento della carriera del personale direttivo dei Provveditorati agli studi » (2345).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati **MENGOZZI** ed altri. — « Modifica dell'articolo 17 della legge 22 luglio 1966, n. 614, recante interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » (2342), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuovo ordinamento dell'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni » (1354);

VALLAURI e TRABUCCHI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 dicembre 1962, n. 1744, sul regime tributario delle locazioni di immobili urbani » (1578);

« Estinzione del debito dello Stato verso la Cassa depositi e prestiti, derivante dalla liquidazione del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (FIM) » (2302);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali postelegrafonici » (2319);

« Corresponsione di compensi incentivi al personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (2320);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati DALL'ARMELLINA ed altri. — « Modificazioni alla legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza delle ostetriche » (2307);

« Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia per gli artigiani e modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533 » (2308).

Per la morte dell'onorevole Arnaldo Zanucoli

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa è morto a Modena il senatore Arnaldo Zanucoli; senatore della Repubblica, pur nel breve periodo di tempo che fece parte di questa Assemblea, nella quale entrò nel gennaio 1953, verso la fine cioè della prima legislatura, ebbe modo di farsi apprezzare da tutti i colleghi.

Nacque nel 1890, in provincia di Ancona, visse fin da giovane nella città di Modena, dove studiò laureandosi in chimica e farmacia e successivamente in ingegneria.

Perseguitato dal fascismo, non poté, ad un certo momento, più esercitare la sua professione; allora si diede all'insegnamento privato ed ebbe così modo di avvicinare molti giovani del modenese, infondendo loro quelli che erano i principi di libertà e di democrazia, contribuendo così a preparare in larga misura quei quadri che poi nella lotta di liberazione nel modenese ebbero modo di scrivere pagine gloriose.

Egli stesso fu dirigente delle brigate Matteotti e fece parte della liberazione e della conquista di Montefiorino e del Governo della Repubblica partigiana che ne scaturì.

Amministratore comunale, fu per lunghi anni vice sindaco del comune di Modena e, all'atto della costituzione del PSIUP, del nostro partito, entrò nelle nostre file.

Uomo e militante della classe lavoratrice, dimostrò nella sua vita generosità ed onestà esemplari e l'apprezzamento della sua opera è tale per cui il cordoglio nell'intera città di Modena si è manifestato nei giorni scorsi.

Il nostro Gruppo riconferma ai suoi familiari, alla città di Modena, ai nostri compagni di Reggio Emilia l'espressione del suo vivo cordoglio.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa al ricordo del senatore, ingegnere Arnaldo Zanuccoli che ha fatto parte del nostro Senato nella prima legislatura; ricorda la sua vita tutta dedicata al servizio delle popolazioni dell'emiliano e particolarmente la lotta che ha combattuto nella Resistenza per la libertà delle popolazioni, per affermare il diritto alla giustizia di tutti coloro che, sofferenti nel momento della persecuzione, hanno avuto da lui le parole del conforto e della solidarietà non soltanto, ma anche l'insegnamento della sua opera e del suo sacrificio.

Per questo la Presidenza del Senato si associa alle parole del senatore Di Prisco per ricordare non solo al Senato, ma anche al Paese la figura veramente gloriosa del senatore Arnaldo Zanuccoli ed esprimerà il cordoglio del Senato alla famiglia e alla città di Modena.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo si associa al cordoglio del Senato per la scomparsa del senatore Arnaldo Zanuccoli, per quello che egli ha rappresentato per la popolazione e i lavoratori dell'Emilia, per la lotta della democrazia nel nostro Paese. Prego la Presidenza del Senato di far pervenire alla famiglia del senatore le condoglianze più profonde del Governo.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2336

T R A B U C C H I . Domando parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Onorevole Presidente, questa mattina la 5ª Commissione ha approvato in sede referente il disegno

di legge n. 2336 recante: « Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, numero 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati. Domando, a nome della Commissione, che sia adottata per la discussione in Aula di questo disegno di legge la procedura urgentissima, consentendo al senatore Salerno di riferire oralmente all'Assemblea quanto prima possibile.

P R E S I D E N T E . Lei chiede la procedura urgentissima anche sull'analogo disegno di legge n. 2337?

T R A B U C C H I . Il disegno di legge n. 2337, del quale sono io il relatore, sarà preso in esame dalla Commissione domani mattina.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno obiezioni, si intende approvata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2336, restando inteso che, quando la Commissione sarà pronta per riferire anche sul disegno di legge n. 2337, il Senato discuterà congiuntamente i due provvedimenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo nell'esame del capitolo VIII. Da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Bufalini, Perna, Romano, Granata e

Ariella Farneti sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Sopprimere il capitolo IX « Formazione professionale », integrandone il contenuto nel capitolo VIII; e sostituire il titolo del capitolo VIII con il seguente: « Istruzione e formazione culturale e professionale »;

Sopprimere il paragrafo.

P R E S I D E N T E. Questi emendamenti sono già stati illustrati. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su di essi.

T R A B U C C H I, *relatore*. Mi riserverei, a seconda dell'approvazione o no degli emendamenti, di discutere della riunione dei due capitoli o no. Per quanto riguarda la soppressione del paragrafo 95 la Commissione è contraria; non condivide le idee del senatore Piovano nel senso che i risultati dei lavori della Commissione di indagine, la cosiddetta Commissione Gui, diventino corpo di questo disegno di legge, perchè è scritto abbastanza chiaro che i risultati dei lavori della Commissione di indagine sulla scuola e la relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia sono gli elementi essenziali sui quali si basano le direttive di intervento del programma, essi sono elementi informativi che vengono assunti a base di questo provvedimento. Non si tratta di enunciazioni imperative; quindi anche se il cosiddetto piano Gui non è stato ancora presentato ufficialmente al Parlamento e non è stato quindi adottato dal Parlamento si può benissimo assumere i dati di quel piano come elemento informativo di base su cui è costruito e strutturato il disegno di legge attuale.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le proposte

di sopprimere il paragrafo 95 e di unificare i due capitoli a parere del Governo non hanno fondamento; la prima, perchè la soppressione significa non tenere conto degli elementi essenziali su cui è basato appunto questo capitolo della programmazione. Non c'è soltanto il riferimento alla Commissione d'indagine Ermini, che ha il suo valore, ma anche il fatto che le linee direttive e il piano della scuola sono stati derivati in gran parte dalle conclusioni della Commissione d'indagine, che non sono legge e non hanno valore di legge, ma hanno tuttavia un valore importante di indicazione.

In secondo luogo le linee e il piano sono stati desunti, oltre che in base alle indicazioni della Commissione d'indagine, anche in base al parere espresso dal CNEL e dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Tutti questi elementi fusi insieme hanno dato luogo alla formulazione del capitolo VIII.

Per quanto riguarda la fusione dei due paragrafi, mi pare strano che non si tenga presente il fatto che, in base alla Costituzione, in un secondo momento l'istruzione professionale sarà uno degli elementi di competenza degli organi regionali e quindi è bene non creare strumenti rigidi anche di orientamento che poi daranno luogo alle leggi particolari, per lasciare invece la massima libertà possibile anche alle decisioni che saranno prese sulla materia dai governi regionali.

Ecco la ragione per la quale il Governo è contrario all'accoglimento dei due emendamenti.

P R E S I D E N T E. Senatore Scarpino, lei insiste per la votazione degli emendamenti?

S C A R P I N O. Insisto.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'emendamento soppressivo del paragrafo 95 proposto dai senatori Scarpino, Piovano, Bufalini, Perna, Romano, Granta e Ariella Farneti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato di votazione, si procederà alla controprova.

Chi non approva l'emendamento proposto dai senatori Scarpino ed altri è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento tendente a sopprimere il capitolo IX integrandone il contenuto nel capitolo VIII ed a sostituire il titolo del capitolo VIII con il seguente: « Istruzione e formazione culturale e professionale », emendamento proposto dal senatore Scarpino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 96. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Gli obiettivi di sviluppo della scuola tengono conto, oltre che delle fondamentali esigenze dell'educazione, della necessità di disporre di personale qualificato in relazione alle esigenze sorte dall'evoluzione della società ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

N E N C I O N I. Insistiamo per la votazione di questo emendamento sostitutivo, perchè esso si esprime in una definizione più precisa e si riferisce alle esigenze dell'educazione, che sono qualcosa di diverso da quella frase generica che è contenuta nel paragrafo 96 del programma.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria, per motivi che sono an-

che abbastanza evidenti: altro è parlare dell'esigenza dell'istruzione ed altro della necessità di avere personale adatto anche alle esigenze dell'evoluzione della società.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Nencioni, Basile, Cremisini ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Bufalini, Perna, Romano, Granata e Ariella Farneti è stato presentato un emendamento tendente a sostituire il sottotitolo che precede il paragrafo 97 con il seguente: « Obiettivi di espansione scolastici e di qualificazione professionale ».

Questo emendamento è precluso.

Da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Bufalini, Perna, Romano, Granata e Ariella Farneti è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 97. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario:*

Sostituire il paragrafo con il seguente, sopprimendo il paragrafo 114:

« Gli obiettivi da realizzarsi nei prossimi cinque anni nel campo della formazione scolastica sono: per la scuola dell'obbligo, un aumento del numero di licenziati da 470 mila nel 1965-66 a 550 mila nel 1969-70; per la scuola secondaria superiore, un aumento del numero dei licenziati da 50 mila negli istituti professionali e da 65 mila negli istituti tecnici, a circa 400 mila nei nuovi istituti tecnico-professionali; da 72 mila ad oltre 80 mila licenziati nei licei. Nel campo dell'istruzione superiore, per quanto riguarda i corsi di diploma, è prevedibile che il numero dei diplomati dovrà più che quadruplicarsi. Il numero annuo dei laureati dovrà passare nel complesso, da 32 mila nel 1965-66 a circa 40 mila nel 1969-70. Nel quinquennio dovranno inoltre conseguire il di-

ploma di laurea di II grado (dottorato di ricerca), di cui è prevista l'istituzione, alcune migliaia di laureati.

Nel quinquennio 1966-70 dovranno essere qualificati 1.150.000 giovani, di preferenza e per quanto possibile in strutture scolastiche, e, ove occorra, anche in strutture extrascolastiche.

I lavoratori disoccupati che dovranno essere qualificati o riqualificati saranno circa 440 mila, mentre l'esodo dall'agricoltura richiederà la qualificazione di circa 300 mila unità.

La prevista evoluzione della struttura professionale dell'occupazione implica un fabbisogno addizionale di dirigenti e quadri intermedi, che solo in parte sarà coperto dalle strutture scolastiche: si tratta, per lo intero quinquennio, di 260 mila unità complessive, di cui 20 mila quadri dirigenti e 240 mila intermedi (40 mila superiori e 200 mila inferiori) ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I O V A N O . Vorrei dire poche parole ad illustrazione di questo emendamento. Si tratta semplicemente, onorevoli colleghi, dello spostamento di una cifra, di cui intendo dare ragione. Cioè, mentre accettiamo — per mera esigenza di semplificazione del discorso — le cifre del piano per tutto quanto si riferisce agli altri ordini di scuola, proponiamo un aumento del numero dei licenziati della scuola secondaria superiore in ragione di 400 mila unità nei nuovi istituti tecnico-professionali. Questo significa una svolta completa rispetto a quanto previsto dal piano, che ha delle cifre molto più modeste, e cioè da 50 a 100 mila negli istituti professionali, da 65 a 100 mila negli istituti tecnici.

È chiaro che proporre una cifra di 400 mila, e proporla mentre il Governo e il relatore lamentano che a questi istituti affluisca un numero sempre meno adeguato di iscritti, significa richiedere implicitamente la riforma di questi istituti, secondo le linee che ieri abbiamo illustrato e che stan-

no del resto alla base di una proposta di legge n. 1961 dell'onorevole Scionti, presentata alla Camera.

Pertanto, se il Governo respinge, come pare, questo nostro aumento, ciò significa che di fatto, come ieri ho detto, respinge la riforma di questi istituti.

P R E S I D E N T E . Siccome è un paragrafo che riguarda il capitolo IX, senatore Piovano, vuol dire che ci torneremo in seguito.

P I O V A N O . Questa prima parte riguarda il capitolo VIII, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Però nell'emendamento si chiede di sopprimere il paragrafo 114 che è sotto il capitolo IX.

P I O V A N O . Ma innanzitutto il nostro emendamento tende a sostituire il paragrafo che è in esame, cioè il paragrafo 97 il quale fa parte del capitolo VIII; poi c'è un'aggiunta con la quale si chiede di sopprimere il paragrafo 114. La parte che io ho testè illustrato, comunque, riguarda il capitolo VIII.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione si richiama a quello che è stato detto inizialmente. Il programma è partito da un determinato dato di fatto e da determinate valutazioni. Le valutazioni certamente — lo dicevo l'altro giorno — hanno avuto in parte le conferme in parte le smentite in elementi di fatto, nella realtà storica; conferme e smentite nella realtà legislativa.

Oggi noi stessi stiamo particolarmente vedendo, sia in materia di riforma della scuola, sia in materia di edilizia scolastica, di spostare alcuni dati; ma non possiamo non prendere come punto di partenza il quadro vecchio così com'era. Perciò prendiamo il quadro vecchio così come era, con la riserva, naturalmente, di non pregiudicare

i provvedimenti che sono già in corso e che serviranno a far modificare, tenendo conto della realtà che ogni giorno si evolve, anche i dati del programma. Altrimenti ne verrebbe una sovrapposizione di punti di visione e, invece di avere un programma scorrevole, avremmo una confusione reale.

Penso perciò che sia meglio avere un programma scorrevole nel quale, naturalmente, alcune cose sono già mutate e altre si muteranno realmente.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Vorrei osservare che non so bene cosa voglia dire l'emendamento quando parla di 400 mila nuovi licenziati nei nuovi istituti tecnico-professionali.

P I O V A N O . Vuol dire che vogliamo la riforma dell'istruzione professionale.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La faremo la riforma, ma oggi e puramente predicatorio parlare di cifre di un istituto che ancora non esiste.

P I O V A N O . Esiste un nostro disegno di legge.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Esiste un vostro intendimento ed esiste anche un intendimento del Governo, se consentite. Vedremo quale dei due prevarrà e vedremo quale sarà la proiezione nel futuro di questi nuovi istituti. Ma oggi, parlare per istituti che non esistono, di nuovi licenziati mi sembra un accenno a quello che voi chiamate il libro dei sogni. In realtà questo è un sogno che potrà essere realtà domani, ma oggi non si ha diritto di dire: questo è il vero numero, mentre il vostro non lo è.

Il Governo, pertanto, è contrario a questa impostazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Al paragrafo 99 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Bufalini, Perna, Romano, Granata e Ariella Farneti. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire i commi secondo, terzo e quarto con il seguente:

« Al fine di coprire il fabbisogno arretrato (2.241.000 posti alunno) e quello dovuto all'espansione degli effettivi scolastici (1 milione 45.000 previsti da "linee direttive" e "piano" cui sono da aggiungere circa 800 mila posti alunno secondo l'incremento indispensabile) l'importo, sulla base delle previsioni di spesa della Commissione d'indagine, viene portato a 3 mila miliardi ».

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è stato già illustrato. Invito pertanto la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* A questo proposito il discorso è molto più semplice. Qui si tratta addirittura di spostare le cifre. Evidentemente spostare le cifre del piano è come rappezzare un abito sperando che non mostri delle rotture. Bisogna mantenere il piano come è e quando poi si sarà fatta la modifica della legge, se sarà necessario, faremo evidentemente anche i necessari rappezzi. Si tratterà però di rappezzi con copertura e non di rappezzi che scoprono le piaghe.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il riferimento ai

risultati della Commissione d'indagine, a mio modo di vedere, in questo caso non è valido, perchè la Commissione d'indagine ha fatto le sue previsioni nella prospettiva di 10 anni. Ora, il piano e tutti gli studi elaborati in materia anche dal piano dell'edilizia scolastica, considerano un arco di 5 anni. Perciò non ha validità il riferimento ai risultati della Commissione d'indagine per trarne gli elementi che sono alla base di questo emendamento. Il Governo, pertanto, è contrario.

S C A R P I N O . Allora, nel 1970 ci troveremo al punto di partenza.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. C'è già il piano dell'edilizia scolastica che è stato...

S C A R P I N O . Un milione e 45 mila posti alunno non coprono...

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Allora si farà un altro piano. Senatore Scarpino, è inutile fare una polemica quando lei sa benissimo che domani mattina avrà termine l'iter del piano di edilizia scolastica per 5 anni e che quindi oggi non possiamo fare previsioni oltre i 5 anni. Verrà fatto un nuovo piano alla scadenza di quello attualmente in discussione, dopo di che sarà coperto, si spera, tutto il fabbisogno al momento in cui sarà coperta la prima necessità prevista dal piano quinquennale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre sul paragrafo 99 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Al quarto comma, aggiungere il seguente periodo:

« Meta da raggiungere sarà comunque la abolizione dei doppi turni di insegnamento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Basile ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* B A S I L E . Noi insistiamo su questo emendamento. L'inconveniente che noi lamentiamo — e che è noto — è di una grande vastità e diffusione, nè ha accennato in questi ultimi anni a diminuire; pertanto noi riteniamo che, appunto per questa sua grave incidenza nel funzionamento della scuola, debba essere espressamente indicato tra gli inconvenienti che la programmazione deve eliminare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. Nessuno più di me aspirerebbe a che non vi fossero più turni doppi: infatti ho due nipoti uno dei quali va a scuola la mattina e uno alla sera e questo è un peso enorme per la famiglia. Questo credo pensino tutti i senatori e che prima di tutto lo pensi il Governo.

Naturalmente dipende da circostanze che a volte non si possono modificare. A Roma, ad esempio, immigrano decine di migliaia di persone ogni anno; evidentemente si spostano le necessità delle scuole e le scuole non possono essere fatte tanto facilmente. D'altra parte io penso che non sia il caso di introdurre una disposizione di legge, ma sia il caso di esprimere un voto unanime affinché il Governo, che certamente ha questa volontà, al più presto possibile la realizzi, prenda i provvedimenti che può prendere — scuole prefabbricate, scuole fabbricate in fretta, uso di fabbricati demaniali, eccetera — per eliminare il gravissimo disagio di dover accompagnare i ragazzi, a scuola parte la mattina e parte il pomeriggio.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

CALFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo ricorda ancora che domani mattina quasi certamente concluderà il suo *iter* il programma di edilizia scolastica, che il senatore Basile conosce bene perchè fa parte della 6ª Commissione del Senato, programma che ha appunto anche lo scopo di abolire i doppi turni. Pertanto il Governo ritiene puramente predicatorio affermare che deve essere fatto di tutto per abolire i doppi turni appunto perchè è nell'intento del Governo stesso abolirli a mezzo dell'edilizia scolastica e della formazione degli insegnanti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Piovano, Scarpino, Bufalini, Perna, Ariella Farneti, Granata e Romano è stato presentato un emendamento sostitutivo del paragrafo 101. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario:*

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« Considerata la scuola nell'espansione quantitativa delle strutture e nell'adeguamento qualitativo al ritmo di sviluppo della società, e vista come un investimento produttivo (lo studente, in tale concezione, è visto non come un consumatore, ma come un lavoratore che con i suoi studi produce, contribuendo così allo sviluppo della società), si ritiene particolarmente urgente la riforma dell'ordinamento scolastico, da realizzarsi attraverso una radicale e rapida riforma della scuola dell'obbligo per tutti i cittadini, la cui scolarizzazione al 1970 dovrà superare, di molto, il 66 per cento della leva scolastica previsto per coloro che

vadano al lavoro e agli studi con la licenza dell'obbligo effettivamente raggiunta, consentendo di recuperare i ritardi ed impostare concretamente le due questioni di fondo: prolungamento dell'obbligo ai 16 anni e realizzazione della scuola integrata, mediante la riforma edilizia e il riordinamento dell'organico insegnante.

È altresì indispensabile promuovere la riforma dell'ordinamento della scuola successiva alla fascia dell'obbligo, fondata su una ripartizione fondamentale: un settore storico-umanistico-scientifico e un settore tecnico-professionale, finalizzati entrambi sia a uno sbocco professionale sia al proseguimento degli studi a livello universitario, aperti a tutti i diplomati dei due settori, per rendere operante il dettato costituzionale che garantisce il diritto di istruzione superiore a tutti i cittadini capaci e meritevoli.

La riforma deve investire l'attuale tendenza alla frammentazione e alla differenza di dignità scientifica dei diversi ordinamenti, basati ancora sulle due « culture » e su un rapporto cultura-lavoro falso e discriminante ».

PRESIDENTE. Questo emendamento è già stato illustrato. Invito pertanto la Commissione ad esprimere su di esso il suo avviso.

TRABUCCI, *relatore.* La Commissione è contraria all'emendamento per le ragioni che sono state in parte già dette. Si vorrebbe, con l'emendamento, rivedere completamente la riforma dell'ordinamento scolastico, eccetera. Ieri il senatore Piovano ed anche il senatore Scarpino nelle loro chiare enunciazioni hanno ricordato come sia necessario arrivare ad una completa riforma non soltanto della scuola in se stessa, ma anche della scuola in relazione alla psicologia delle famiglie e alle loro possibilità, in modo da poter garantire veramente, al di fuori di tutte le distinzioni di classe, un progresso scolastico a tutti. Io credo che ciò sia nel desiderio di tutti, ma questo auspicio è limitato dalla necessità di lavorare sulla scuola attuale per arrivare

alla scuola che dovrà aversi in futuro. A me pare che il piano, nei suoi limiti temporali, recepisca esattamente questi principi e che non vi sia bisogno di modificarlo ulteriormente, pur essendo nel desiderio di tutti, come ripeto, arrivare ad una scuola che sia veramente democratica e ispirata a principi moderni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

CALFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario all'emendamento per le ragioni esposte dal relatore. Sostanzialmente, questo emendamento ed anche il successivo presentato dai senatori Schiavetti, Di Prisco e Roda tendono a programmare in modo radicalmente diverso rispetto alla proposta del Governo; pertanto il Governo è contrario ad ambedue gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Piovano e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Schiavetti, Di Prisco e Roda è stato presentato un emendamento sostitutivo del paragrafo 101. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario:*

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« L'espansione quantitativa delle strutture scolastiche non può prescindere da una riforma urgente delle medesime che riguardi soprattutto la scuola dell'obbligo, estesa sino al 16° anno di età e aumentata quindi di un biennio a carattere unitario e politecnico, nel quale accanto a settori formativi, quali le scienze naturali, la matematica, la storia, sussistano articolazioni per materie opzionali proiettate in direzione delle articolazioni del triennio successivo. In conformità dello spirito generale di questa riforma do-

vranno essere incoraggiate e preferite forme di lavoro collettivo in cui al superamento del vecchio rapporto autoritario docente-discente corrisponda lo sviluppo delle capacità critiche e di autonomia degli studenti con conseguente istituzione della scuola a tempo pieno (6-8 ore giornaliere).

La seconda riforma urgente e indispensabile è quella dell'università, da farsi previo ritiro del disegno di legge governativo in discussione alla Camera dei deputati e sua sostituzione con un altro che accolga esplicitamente i punti fondamentali espressi dal movimento universitario: democratizzazione degli organi di autogoverno con la partecipazione deliberante di tutte le componenti universitarie; istituzione dei dipartimenti; riforma dei piani di studio, unitarietà del momento didattico con quello della ricerca; modificazione del rapporto studenti-docenti; diritto allo studio da attuarsi con l'istituzione del pre-salario e di strumenti assistenziali quali mense e alloggi, in modo che lo studio universitario sia riconosciuto in forma esplicita come lavoro socialmente produttivo; attuazione del pieno tempo per tutti i docenti; programmazione territoriale dei nuovi istituti universitari ».

PRESIDENTE. Il senatore Schiavetti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che sottopongo all'attenzione e, con poca speranza, all'approvazione della maggioranza del Senato riguarda un punto nodale di questo capitolo dedicato all'istruzione e formazione culturale; punto nodale sul quale hanno insistito, in modo particolare, i nostri compagni del Partito socialista di unità proletaria nell'altro ramo del Parlamento.

Ho accennato alla difficoltà, se non all'impossibilità, che esso sia approvato, non solo per le condizioni generali di stanchezza e di disinteresse in cui si svolge, « data l'ora del tempo e la non dolce stagione », questo nostro dibattito, ma anche e soprattutto per la nota decisione della maggioranza, dettata da evidenti ragioni politiche,

di non proporre e di non accettare nessun emendamento al testo pervenutoci dalla Camera; di modo che, se è stato lecito al Governo di insistere su un piano ricco, per autorevoli ammissioni di molti di coloro stessi che lo voteranno, di numerose previsioni e disposizioni fantastiche e inattuabili, sia perlomeno concesso a noi, per quel che riguarda la scuola dell'obbligo e la riforma universitaria, di insistere su alcune direttive fondamentali, già fatte proprie da una larga parte del Paese, le quali, per il fatto di corrispondere a necessità inderogabili dello sviluppo economico e del progresso della cultura, sono senza dubbio destinate, in un avvenire più o meno lontano, ad essere attuate.

Riteniamo anzitutto doveroso insistere, ancora una volta, sulla critica fondamentale da noi rivolta, sin da tempi lontani, a tutta l'azione svolta dai Governi a direzione democristiana in tema di pubblica istruzione. Anche questo piano è prevalentemente rivolto a modificazioni e allargamenti di carattere quantitativo, più che alla introduzione e allo sviluppo di riforme qualitative. Il contrasto, che ebbe il suo primo concreto episodio nel settembre del 1958 con la presentazione del noto piano Fanfani, è continuato per tutti questi anni, senza che si sia mai riusciti ad iniziare quell'opera di riforma che è urgentemente richiesta dal profondo rivolgimento politico e sociale avvenuto nel Paese in seguito all'esito vittorioso della lotta di liberazione ed alla istituzione della Repubblica democratica. Unica eccezione, ancora fermata a metà e non portata affatto al suo logico completamento: l'istituzione della scuola media unica, nel dicembre del 1962; istituzione consigliata e resa necessaria, più che dal disegno di una riforma democratica della scuola italiana, dall'impetuoso sviluppo industriale della nostra economia e dalle improrogabili esigenze della fase neocapitalistica che essa sta attraversando.

Dopo l'esito contrastato della Commissione d'indagine, il ministro Gui ha scelto decisamente nelle sue linee direttive la via dello sviluppo quantitativo delle istituzioni esistenti, via che è stata ripresa dal pro-

getto di programmazione economica sottoposto oggi all'approvazione del Senato.

« La programmazione » osservano acutamente, in una loro recente pubblicazione, due nostre compagne che si occupano di problemi scolastici « diventa così il veicolo per recuperare al massimo le strutture esistenti, sia pure perseguendone un ammodernamento. Questo disegno di conservazione trova i suoi punti di forza nel tentativo di assicurare il monopolio ecclesiastico sul settore magistrale, che influisce sulla prima e condizionante formazione del giovane, nella scelta per una scuola secondaria superiore, strumento di selezione sociale e di gerarchia culturale, nella difesa dei gruppi di potere che governano la vita universitaria, nel netto rifiuto di ogni forma di democrazia nella scuola e di autogoverno, nelle sovvenzioni sistematiche alle scuole confessionali e, soprattutto, nel contemperare gli obiettivi di sviluppo alle risorse, di volta in volta, disponibili ».

Prevalente criterio, dunque, di sviluppo quantitativo delle strutture esistenti; ma non si può nemmeno dire che il disegno di attuazione di questo criterio sia, dal punto di vista per così dire tecnico, esente da gravi difetti di calcolo e da profonde incertezze.

Lo desumiamo, senza aggiungere nulla di nostro, dal parere steso a nome della 6ª Commissione dal senatore Spigaroli e dalla relazione stessa della Commissione finanze e tesoro per quel che riguarda i capitoli di cui ci stiamo occupando.

Ieri, il collega Piovano ha già avuto occasione di accennare a questo parere del collega Spigaroli, ma io credo che sia opportuno ritornare sull'argomento.

Parlando, il collega Spigaroli, nel suo parere alla 5ª Commissione, dei posti-alunno da realizzare, ha portato la cifra di 3 milioni 286 mila, dei quali 1 milione 45.000 sarebbero aggiuntivi. La prima stesura del programma assegnava a questo fine 860 miliardi per 1 milione e 450.000 posti-alunno; nel testo della Camera giunto al Senato i posti-alunno sono aumentati ad 1 milione 485 mila e i miliardi a 945, nei

quali però devono essere comprese costruzioni di edifici universitari per metri quadrati 1 milione 350.000. Ecco perchè il senatore Spigaroli, che lealmente ha preso atto di questa realtà, si domanda come si possa ottenere un risultato del genere, anche mantenendo fermo il costo di un posto-alunno previsto dal primitivo testo del programma, in base ad una media ponderata di circa 600.000 lire per posto-alunno, ed ha definito questo addirittura « un mistero ».

D'altra parte, nella relazione della 5ª Commissione vi sono numerosi accenni a punti notevolissimi e di importanza non secondaria che la 5ª Commissione critica aspramente: « Non vale dare aule ed edifici » scrive il relatore « se poi i comuni e le provincie ai quali spetta, senza fondi, miracolosamente provvedere, non possono neppure pensare alla manutenzione ». Per quanto riguarda l'assistenza scolastica, « l'acquisto dei mezzi di trasporto per gli studenti trova abbastanza facilmente il finanziamento, ma la gestione dei trasporti finisce per gravare sui bilanci stremati dei comuni e dei patronati scolastici »; e così si dica per tutti « gli aiuti accessori che dovrebbero rendere la scuola più viva con manifestazioni, gite, viaggi istruttivi », eccetera. « Sono queste » dice la relazione « le ragioni per le quali i relatori dubitano quasi che si possa verificare, tra il 1964 e il 1981, l'aumento da 6 milioni 170.000 unità di personale qualificato a 11 milioni 521 mila e, correlativamente, che da dieci milioni 421.000 si riduca a 3.420.000 il numero dei generici », ... ed « insufficienti » è sempre la relazione della 5ª Commissione « sono le remunerazioni del personale tecnico ».

« Chi poi guardasse » questa è la conclusione « l'ammontare degli stanziamenti per lavori, demolizioni, ricerche, studi delle soprintendenze locali, avrebbe veramente da rabbrivire ». Io debbo confessare la mia sorpresa di vecchio militante della lotta politica e anche delle competizioni parlamentari nel constatare che si possano formulare in una relazione di maggioranza — che conclude con l'invito ad appro-

vare il disegno di legge che ci è stato proposto — accuse di questo genere. Il relatore, o per meglio dire, i relatori, si sono ben guardati dal proporre i doverosi emendamenti correttivi, dato che la logica di un documento di questo genere sarebbe stata questa: constatato che vi sono degli errori di previsione e delle impossibilità, si devono mutare e spostare i termini delle nostre previsioni e soluzioni.

La spiegazione di un comportamento così strano comporta due soluzioni, evidentemente: o la rassegnazione a lasciare le cose così come stanno, anche per le ragioni di politica generale cui ho già accennato, o la persuasione che il Governo troverà il modo di introdurre al momento opportuno le varianti che riterrà più adatte nell'interesse della sua maggioranza. Due ipotesi che non contribuiscono certamente al decoro e alla funzione del Parlamento.

Quando si parla di mistero e di cose che fanno rabbrivire — io vi prego di notare la durezza del termine — noi abbiamo il diritto di domandare perchè si sorvoli sugli impedimenti di questo genere e perchè la coscienza dei colleghi che hanno redatto le relazioni in questione non ha insistito affinchè fossero eliminate le cose che fanno « rabbrivire » o che sono « mistero ».

Vi è naturalmente un'altra spiegazione a tutto questo, una spiegazione politica un po' maliziosa; che vi sia cioè da parte dei relatori della maggioranza democristiana un intento di denigrazione di questo disegno di legge della programmazione che, secondo alcuni, dovrebbe essere una specie di « giocarello », come si dice in dialetto romanesco, da regalare ai socialisti perchè stiano contenti e si divertano. Ma questa è un'ipotesi maliziosa che non riguarda tanto il nostro atteggiamento di oppositori risoluto, quanto i rapporti interni e abbastanza acidi che corrono tra certi gruppi della maggioranza.

Per quanto riguarda la sostanza dell'emendamento da noi proposto, non occorrono, mi pare, troppe parole per spiegarne lo spirito e la portata. Noi insistiamo sulla necessità che la scuola dell'obbligo si estenda a tutti i giovani italiani fino al sedicesi-

mo anno, con il rinvio a questa età della scelta di una professione conforme alle attitudini dimostrate in un più lungo periodo di istruzione obbligatoria e comune.

La scuola dell'obbligo dovrebbe essere, in sostanza, aumentata quindi di un biennio, a carattere unitario e politecnico, nel quale, accanto a settori formativi, quali le scienze naturali, la matematica, la storia, sussistono articolazioni per materie opzionali, proiettate in direzione delle articolazioni del triennio successivo. In conformità dello spirito generale di questa riforma, dovranno essere incoraggiate e preferite forme di lavoro collettivo in cui, al superamento del vecchio rapporto autoritario docente-discente, tuttora esistente nelle nostre scuole, corrisponda lo sviluppo delle capacità critiche e di autonomia degli studenti, con conseguente istituzione della scuola a tempo pieno dalle sei alle otto ore giornaliere.

Abbiamo richiamato poi l'attenzione su un altro punto fondamentale, che è quello della riforma universitaria da farsi previo ritiro del disegno di legge governativo in discussione alla Camera dei deputati e sua sostituzione con un altro che accolga esplicitamente i punti fondamentali espressi dal movimento universitario: democratizzazione degli organi di autogoverno con la partecipazione deliberante di tutte le componenti universitarie; istituzione dei dipartimenti; riforma dei piani di studio; unitarietà del momento didattico con quello della ricerca; modificazione del rapporto studente-docente; diritto allo studio da attuarsi con l'istituzione del presalario e di strumenti assistenziali, quali mense e alloggi, in modo che lo studio universitario sia riconosciuto in forma esplicita come lavoro socialmente produttivo; attuazione del pieno tempo per tutti i docenti; programmazione territoriale dei nuovi istituti universitari.

Sono tutti problemi e proposte di soluzioni ben conosciuti da coloro che s'interessano al rinnovamento delle strutture della pubblica istruzione in Italia. E qui cade opportuna una constatazione che può ottimamente valere, in un certo senso, come conclusione di questo breve intervento e come motivo di meditazione per i colleghi

della maggioranza. Non c'è stato mai in Italia un Ministro della pubblica istruzione che, pur avendo le doti di attività e di preparazione che tutti riconoscono all'onorevole Gui, abbia raccolto nell'opinione pubblica del Paese e in tutte le categorie interessate del mondo universitario un così vasto plebiscito di dissensi e di opposizioni, quale quello che ha accolto il piano e le proposte dell'attuale Ministro, travasate in questo capitolo della programmazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è grata al senatore Schiavetti perchè ha letto bene tutto quello che dai relatori è stato scritto. Gli è un po' meno grata perchè là dove c'era da rabbrivire, ed era la parte che riguardava il paragrafo 104, sul quale solo i missini hanno proposto un emendamento, non ha pensato di proporre modifiche. Tutti i colleghi si sono accontentati di « rabbrivire » lasciando però le cose come erano.

Ma, indipendentemente da questo, la Commissione deve osservare che, se si fosse veramente voluta considerare la programmazione come un giochetto da ragazzi, così come pare abbia pensato il senatore Schiavetti, avremmo lasciato senza critiche e senza accenni tutto quanto era scritto perchè, quanto a ridere e a saperci ridere sopra, credo che possiamo dire di aver dato la dimostrazione di saperlo fare. Noi non volevamo ridere, ma volevamo dire cose serie, e per dire cose serie abbiamo esaminato il programma nella visione completa e lontana; abbiamo, è vero, enunciato anche altri difetti, altre deficienze del nostro sistema, che non erano enunciate nel programma, pur dovendo ritenere che, nei limiti di tempo, dei quali ci si dimentica sempre, (perchè noi stiamo approvando un disegno di legge che, in un quadro generale di tempo lungo, provvede però per un tempo breve) era già troppo sperare che si

potesse realizzare tutto quanto era programmato.

Io ho meno speranze di quelle che ha il Ministro del bilancio in questo momento, e forse anche il Ministro della pubblica istruzione; ma, pur avendo meno speranze, vedo i bisogni come li vede il Ministro del bilancio e come li hanno enunciati il senatore Piovano ieri e il senatore Schiavetti. Purtroppo, altro è vedere il bisogno, altro è essere certi di quello che si potrà fare. E in relazione a quello che si potrà fare nel triennio che ci resta, ci pare che il contenuto dell'enunciazione programmatica sia sufficientemente ampio.

Quanto al ritirare il disegno di legge sulle università, sull'istruzione superiore, che è alla Camera dei deputati, mi permetterei di dire che è inutile scrivere o stabilire in un disegno di legge che si discute al Senato che il Governo dovrà ritirare il disegno di legge che è dinanzi alla Camera. Penseranno, eventualmente, gli onorevoli deputati a respingerlo o a modificarlo.

Restano le censure rivolte al Ministro! Non sta a me difenderlo, ma vorrei dire che da questo punto di vista il senatore Schiavetti è un po' di corta memoria; da quando sono qui tutte le volte che ho visto comparire il Ministro della pubblica istruzione ho sempre sentito, qui, brontolare e, fuori, criticare. Non è un privilegio dell'onorevole Gui, è un privilegio che è stato largamente condiviso dai suoi predecessori e che ritengo sarà — anche se spero di no — largamente condiviso dai suoi successori, da qualunque parte siano scelti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo è contrario. Innanzitutto è contrario per quanto riguarda la scuola media. Io sento ancora nelle orecchie l'eco delle critiche e delle desolanti constatazioni fatte ieri dal senatore Scarpino; la scuola media non è ancora consolidata. Non condivido, natu-

ralmente, il pessimismo del collega Scarpino, perchè a nostro modo di vedere l'istituzione della scuola media unica è stata un grande successo della politica scolastica italiana, e non solo della politica scolastica, ma della politica sociale italiana.

Oggi, la scuola media è frequentata da oltre il 70 per cento dei ragazzi in età; quindi non si può che considerare un grande successo l'istituzione della scuola media unica, tenuto conto dei precedenti. Ma parlare oggi del prolungamento a 16 anni della scuola dell'obbligo — il che è molto auspicabile, naturalmente, per porre all'avanguardia anche l'Italia nel campo dell'istruzione — e prevederlo oggi in questo piano, mi pare azzardato, mi pare fuori della possibilità di realizzazione a breve scadenza.

Un secondo argomento di opposizione è quello che è stato già rilevato anche dal relatore; mi riferisco, cioè, alla proposta, in una legge che sta per essere promulgata, di ritirare un disegno di legge che è in discussione alla Camera dei deputati. Questo mi sembra veramente assurdo. Sono pertanto contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Schiavetti, Di Prisco e Roda. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Premettere alla lettera a) le seguenti:

« a) ante - l'estensione dell'obbligo scolastico fino al 16° anno di età con la diffusione e la riforma dell'istituto professionale con compiti di formazione generale e professionale polivalente. Da questo tipo di studi dovrà essere possibile — in determinate condizioni — l'accesso ad altri tipi di istruzione;

a) *ante bis* - la scuola primaria dovrà funzionare a pieno tempo per consentire lo svolgimento delle attività integrative (insegnamenti artistici, ricreativi ecc.) e per venire incontro alle mutate esigenze della società e della moderna educazione.

La riforma si attuerà gradualmente ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno dei proponenti è presente, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Sempre al paragrafo 101, da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

Premettere alla lettera a) la seguente:

« a) *ante* - la riforma della scuola elementare per meglio armonizzarla con la scuola media »;

Sostituire il secondo periodo della lettera c) con il seguente:

« Questi corsi, che si aggiungeranno a quelli già esistenti per il conseguimento dei diplomi di statistica, educazione fisica ed educazione didattica, saranno organizzati esclusivamente nell'ambito delle Università e degli Istituti superiori di istruzione »;

Sopprimere la lettera e);

Dopo la lettera f), aggiungere la seguente:

« g) istituzione della scuola materna statale ».

PRESIDENTE. Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* **TRIMARCHI.** Si tratta di alcuni emendamenti relativi al paragrafo 101; desidererei appunto dire brevemente alcune cose su ciascuno di essi. Il paragrafo si occupa, come è noto, della riforma dell'ordinamento scolastico. Qui è dato vedere una palese non coincidenza tra contenuto pseudo-normativo del programma e contenuto

della legislazione in atto vigente e dei disegni di legge e proposte che sono davanti ai due rami del Parlamento.

Come è di tutta evidenza, in questo paragrafo i programmatori hanno inteso porre l'accento su alcuni punti, dando al paragrafo stesso un aspetto non puramente episodico o contingente o limitato a codesti punti, ma un aspetto complessivo e totale.

In altri termini, per il modo come il paragrafo è concepito, si può trarre l'impressione che da parte dei programmatori si sia voluto affrontare sin dalle fondamenta l'argomento e impostarlo entro codesti limiti e con codeste finalità. Se, come mi pare debba essere fatto, si esamina questo paragrafo da questo punto di vista, tenendo conto delle finalità che si vogliono perseguire, non vi è dubbio che vi è una non coincidenza tra voluto e dichiarato: vi sono cioè alcuni punti, alcuni profili che sono omessi. Non vorrei dire che la omissione di alcuni punti denunci una carenza nella volontà politica del Governo, o che vi siano delle omissioni non volute; si tratta di punti omessi per quella mancanza di coordinamento che è facile vedere in tante altre parti del programma, o si tratta di omissioni in cui si è incorsi proprio perchè, immagino, si è avuta la coscienza e quindi il convincimento di prospettare un programma in termini chiaramente verbali e non concretamente attuali.

Venendo più specificamente al contenuto del paragrafo 101, non si può non tenere presente un fatto assai grave, e cioè che le poche cose alle quali i programmatori qui fanno riferimento costituiscono, come dicevo poco fa, soltanto una parte delle più numerose e più importanti iniziative che il centro-sinistra ha prospettato come certamente realizzabili nell'arco di questa legislatura.

Come i colleghi ricorderanno, sin dalle dichiarazioni programmatiche del novembre 1963, quando il presidente Moro ha segnalato e indicato i bisogni della scuola come tali da dover essere soddisfatti con assoluta priorità nei confronti di altri, le esigenze e le istanze della scuola sono state messe, almeno nelle dichiarazioni program-

matiche, in primissimo piano. E sin da quella occasione, proprio facendo seguito alla relazione sullo stato della scuola in Italia e alle linee direttive, in tutta una serie di interventi in Aula e in Commissione, sono stati continuamente promessi, da parte del Ministro della pubblica istruzione, dei provvedimenti per la riforma dell'ordinamento scolastico in Italia. Si è parlato di tutta una serie di provvedimenti, e l'onorevole Sottosegretario non potrà non darli atto che, con riferimento a questa materia e ad altre materie strettamente collegate, si è detto più volte, da parte del Ministro della pubblica istruzione, che vi erano all'esame o degli organi ministeriali, o addirittura del Consiglio dei ministri, pronti per essere presentati al Parlamento — e in parte sono stati presentati — ben 18 provvedimenti.

Lasciamo stare quello che è un fatto già acclarato e definitivamente acquisito, e cioè che i termini, più esattamente i tempi, entro i quali avrebbero dovuto essere realizzate certe iniziative nel settore della scuola, non sono stati mantenuti. Il tempo purtroppo è passato e molte cose non sono state fatte, ma quello che ci interessa è che da parte del Governo, nonostante le continue promesse, non sono stati presentati quei disegni di legge che avrebbero dovuto contribuire a determinare la riforma qualitativa della scuola. Ora qui, come dicevo, di alcune cose si parla, di altre no. Poco fa ho cercato di individuare le ragioni per le quali qui si dà conto soltanto di certe iniziative, mentre di altre, invece, non si dà alcuna notizia.

Per completare, o più esattamente, per cercare di completare il quadro della riforma dell'ordinamento scolastico, a noi pare che siano essenziali alcune modifiche a questo quadro, alcuni emendamenti aggiuntivi. Non ci nascondiamo — e sarebbe puerile pensare diversamente — non la difficoltà, ma la impossibilità, di fronte al muro che è stato creato dalla maggioranza, che gli emendamenti vengano presi in considerazione; quindi facciamo questa difesa dei nostri emendamenti — soprattutto, in questo caso, per la necessità che di certe cose

si parli — esclusivamente perchè sentiamo che questo è un nostro preciso dovere.

Anzitutto, noi proponiamo che, tra le riforme essenziali dell'ordinamento scolastico, si faccia un accenno preciso alla riforma della scuola elementare. Infatti — non l'abbiamo detto specificamente, ma sentiamo il dovere di dirlo in questa sede — appare essenziale che nel paragrafo 101 si faccia riferimento, se non a una riforma totale della scuola media, certo a una revisione dell'attuale regime della scuola media dell'obbligo che, se ha dato dei buoni frutti, non ha certamente risposto in pieno alle aspettative del popolo italiano. Il fatto che il 70-75 per cento degli alunni frequentino quella scuola media può darci qualche soddisfazione, e certamente rappresenta un miglioramento nei confronti della situazione precedente, ma non ci può definitivamente appagare, perchè questo dato denuncia che almeno il 25 per cento dei giovani legittimati a frequentare questa scuola non la frequentano. Sappiamo, poi, come la scuola media funzioni attualmente in Italia e quanti siano, fra coloro che la frequentano, quelli che effettivamente traggono da essa un beneficio e si pongono in condizioni tali da poter affrontare con serietà e con vero impegno gli studi superiori.

Riteniamo poi che si debba modificare nel senso da noi indicato il riferimento al biennio preparatorio per il passaggio dalla scuola media dell'obbligo alle tre classi superiori.

Sentiamo, inoltre, il bisogno che si ragioni in termini concreti e che si faccia uno specifico riferimento alla strutturazione della università. In due punti del paragrafo 101 si fa riferimento al diploma e al nuovo titolo di dottorato di ricerca. Prevedibilmente il nuovo ordinamento universitario potrà assai difficilmente ricevere il conforto dell'approvazione da parte dei due rami del Parlamento entro questa legislatura, e quindi il disegno di legge che è attualmente all'esame della Camera verrà quasi certamente riproposto — non si sa in quali termini — nella prossima legislatura. Pertanto, le previsioni che si fanno nel paragrafo 101 al riguardo non sono — dobbiamo riconoscer-

lo — troppo ancorate alla realtà, e non sembrano riferirsi a fatti che in questo momento possano dirsi con un sufficiente grado di approssimazione realizzabili nel quinquennio di cui trattasi.

Nel paragrafo 101 si indicano i diplomi. Ora, è assai strano che proprio mentre all'altro ramo del Parlamento si discute con alterne vicende il disegno di legge relativo all'istruzione superiore, in questo paragrafo si facciano, da parte dei programmatori, cioè della maggioranza, certe affermazioni categoriche su punti che sono quanto mai controversi e che non è escluso verranno modificati anche ad iniziativa di coloro che in questa sede ne sono, invece, tenaci sostenitori. Per quanto concerne in particolare i diplomi (a parte i limiti del diploma, della laurea e del dottorato di ricerca), nella formulazione che ad essi si riferisce, vi è alquanto incertezza poichè non si sa bene se questi diplomi debbano essere l'attestato di un corso di studi che abbia a svolgersi nell'ambito delle università o se siano invece il risultato di studi da svolgersi fuori dell'ambito dei corsi universitari. Si tenga presente che a questi diplomi il legislatore fa riferimento come ad una delle riforme più importanti dell'ordine universitario. Io credo che quella della chiarezza sia un'esigenza minima da soddisfare. Immagino che gli studi sin qui condotti, le ricerche sin qui condotte, tutte le indagini sin qui fatte possano mettere in grado noi legislatori, e soprattutto voi programmatori, di dire quello che, in effetti, su un punto così importante per la vita della scuola italiana, si voglia da parte vostra. Questi diplomi dovranno essere dei titoli conseguenti a studi da svolgere e da sviluppare nell'ambito delle facoltà tradizionali, ovvero fuori dell'ambito delle facoltà tradizionali? In questo paragrafo vi è un accenno ad una certa impostazione che potrebbe denunciare un determinato orientamento del Governo: si dice che i futuri diplomi hanno dei punti di contatto, se non di identità, con quelli che in atto si conseguono per l'insegnamento nel settore della statistica o della educazione fisica o della direzione didattica, direi più esattamente della educa-

zione didattica. Ma, come ognuno sa — e la cosa è di tutta evidenza — riguardo ai diplomi che si conseguono nel settore della statistica, quasi sempre, se non sempre, essi sono il risultato di corsi che si svolgono fuori delle facoltà. Le scuole di statistica esistenti in Italia hanno un'autonomia giuridica e funzionale nei confronti delle facoltà: che siano istituite presso certe facoltà ha un'importanza del tutto relativa.

Allora, gradiremmo da parte del Governo un minimo di chiarezza, un minimo di certezza su questo punto. Si vuole un diploma, ma di che genere?

Questo diploma deve essere ottenuto nell'ambito dei corsi ordinari universitari o al di fuori di essi?

Ancora, nella lettera e) del paragrafo 101 si accenna ai dipartimenti. Può darsi che i dipartimenti saranno costituiti fra qualche tempo, non certo entro questa legislatura, se è vero quello che ho detto, e cioè che il disegno di legge relativo al nuovo ordinamento dell'università assai difficilmente potrà essere approvato entro questa legislatura. È probabile che dei dipartimenti si tornerà a parlare e che essi tra qualche anno possano rappresentare una realtà nella vita universitaria italiana; ammettiamo questo, ma già il parlarne in questo disegno di legge, in questo programma, mi pare sia qualche cosa di eccessivo. Questo è uno dei punti in cui proprio si nota quella rilevata sfasatura tra programmazione a lungo termine e programma economico nazionale, che dovrebbe essere contenuto, per essere conducente, per essere realistico, al termine dei cinque anni.

I dipartimenti, sì, ci saranno, ma chissà quando! Senza voler essere « profeta di sventura » (l'espressione è sproporzionata all'importanza della cosa), io potrei dire che assai difficilmente entro il quinquennio noi vedremo i dipartimenti. E poi, per il modo con cui essi vengono qui indicati, appare chiaramente che ai dipartimenti i programmatori non credono. Infatti, se si dà vita normativamente ad un determinato istituto, ci deve essere, nei confronti di questo istituto, un minimo di doverosità e di imperiosità, nel senso che, se si prevede,

come si pensa che possa essere previsto, l'istituto del dipartimento, questo deve essere creato e non ne deve essere lasciata la libera istituzione alle università.

Se, come si dice in questo paragrafo 101, lettera e), l'istituzione dei dipartimenti è libera, praticamente si pone il problema in termini contraddittori, perchè si dice: i dipartimenti verranno creati per legge, cioè ne sarà, per legge, prevista l'istituzione, ma alle facoltà, cioè alle università, sarà lasciata la possibilità di non dare assolutamente corso alla norma di legge. Allora, una tale norma, così concepita (ed è da prevedere che non potrà essere concepita diversamente, dato lo stato delle ricerche, sull'argomento, in Italia) quale funzione sociale, quale funzione pratica potrà dispiegare? Che noi, nel programma, si dica che i dipartimenti costituiscono una realtà, se non attuale, a breve o a media scadenza per la vita universitaria italiana, mi pare che sia del tutto strano e certamente eccessivo. Ma forse non è il caso di meravigliarsi di ciò, se in un disegno di legge, che nei giorni scorsi ha avuto l'approvazione di questo ramo del Parlamento, ai dipartimenti, che sono, potrei dire, *in mente Dei*, si è dato un rilievo pratico di eccezionale importanza: infatti, come loro sanno, proprio tenendo conto di questa entità che non è nella realtà normativa e non è nella realtà pratica, si è previsto un accantonamento di somme in ragione dei due quinti per quanto riguarda il triennio del primo quinquennio del piano della scuola nel settore dell'edilizia universitaria. Lasciando stare questo episodio, che è quanto mai grave e che denuncia una certa mentalità per cui si fanno alcune cose senza preoccuparsi del rilievo pratico, senza preoccuparsi del vantaggio che dalla norma e dalle previsioni possono conseguire nei confronti dei cittadini, a prescindere da tutto ciò, mi pare che in questo programma, sul punto del quale ci stiamo occupando, non torni assolutamente utile il riferimento all'istituto dei dipartimenti, che costituiscono una entità — come dicevo — inesistente nella realtà e non prospettabile neppure in termini normativi e a media o breve scadenza.

Ci sarebbe da aggiungere, per quanto riguarda l'ultimo emendamento al paragrafo 101, una lettera g) che preveda l'istituzione della scuola materna statale. L'*iter* del disegno di legge non si è completato. È vero che in questo programma si fa riferimento a cose che i tempi hanno superato; ma se il programma deve svolgere una qualche funzione, se della riforma dell'ordinamento scolastico si deve offrire un quadro per quanto possibile compiuto ed utile, non si può prescindere da questa, se non necessità almeno opportunità, e cioè che della scuola materna statale si dia una indicazione, in attesa che il disegno di legge al riguardo diventi legge e produca concretamente i suoi frutti. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo parere sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* Per quanto riguarda la riforma della scuola elementare per meglio armonizzarla con la scuola media, credo tutti siano d'accordo che non solo questi, ma tutti i vari gradi di scuola debbano essere armonizzati. Ma evidentemente, quando si sta attuando una riforma, tutto ciò non può che essere inutile raccomandazione, in quanto è negli scopi fondamentali del Ministero della pubblica istruzione cercare di coordinare i vari gradi di scuola. Perciò, a noi non sembra che, proprio nel momento in cui si attua la modifica delle varie fasi di scuola, possa essere necessario dire che si vuole riformare la scuola elementare per meglio uniformarla con la scuola media: tutto il sistema scolastico è in evoluzione, ed il Ministero dovrà cercare, attraverso i programmi e le norme regolamentari, di coordinare l'una con l'altra.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, e cioè quello riguardante i corsi biennali che dovranno aggiungersi a quelli di statistica, di educazione fisica, eccetera, anche su questo punto mi pare che il discorso vada svolto in relazione alla legge sulla riforma universitaria che è in discussione.

Vorrei, perciò, pregare il senatore Trimarchi di ritirare l'emendamento, e così anche quello che riguarda i dipartimenti, cioè di ritirare degli emendamenti che avrebbero il significato di prevenire quello che sarà il giudizio dell'altro ramo del Parlamento, in questo momento investito specificamente di questo problema.

Inoltre, per quanto riguarda i dipartimenti, è mia opinione personale che, per ragione di coordinamento di ricerche, essi possano essere veramente una necessità, anche se difficilmente attuabili nel periodo nel quale opererà il piano.

Per quanto riguarda la scuola materna statale è inutile che diciamo al Governo di predisporre un disegno di legge che si sa già che è presentato.

Per tutti questi motivi, che non entrano nel merito della questione, ma che riguardano prevalentemente o l'opportunità o la possibilità o la liceità, per lo meno, dal punto di vista della prassi parlamentare, di discutere su questa materia, io chiedo che tutti gli emendamenti siano ritirati o che comunque vengano respinti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

CALAFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per le ragioni esposte anche dal relatore, sarei molto grato al senatore Trimarchi se non insistesse, soprattutto per quanto riguarda le materie già in discussione all'altro ramo del Parlamento, e precisamente l'emendamento tendente a sostituire il secondo periodo della lettera c), quello tendente a sopprimere la lettera e) e l'ultimo, aggiuntivo dopo la lettera f), tutte materie che sono già in discussione all'altro ramo del Parlamento. Non sarebbe, quindi, nè corretto nè opportuno inserire in una legge questi incitamenti o queste demolizioni di quanto sta già discutendo l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Trimarchi, insiste negli emendamenti?

* **TRIMARCHI.** Onorevole Presidente, sono assai spiacente di dover insistere in questi emendamenti perchè mi pare che, nonostante l'invito così cortesemente rivoltomi dall'onorevole Sottosegretario, non vi siano delle ragioni di fondo, di sostanza che mi possano indurre a recedere.

Anche se volessi essere cortese — e credo di avere dato, in numerose occasioni, dimostrazione del mio doveroso ossequio verso il Governo e verso i colleghi — anche se volessi essere cortese per quanto riguarda i primi emendamenti, non potrei in nessun caso esserlo per quanto concerne l'ultimo emendamento, quello relativo alla scuola materna statale. Questo emendamento deve essere inserito, perchè se il disegno di legge relativo alla scuola materna statale ha già riscosso da parte di questo ramo del Parlamento l'approvazione, vuol dire che c'è una volontà politica in questo senso. Allora, perchè, su questo punto, non ci deve essere, nel programma, un impegno?

CALAFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'impegno è già previsto in altra parte del programma.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento alla lettera a) presentato dai senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento alla lettera c) presentato dai senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo della lettera e) presentato dai senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo di una lettera g) presentato dai senatori Tri-

680ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 LUGLIO 1967

marchi e Lea Alcidi Rezza, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora al paragrafo 102.

Su questo paragrafo sono stati presentati, dai senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi due emendamenti. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« La pratica realizzazione del programma è in gran parte affidata al reclutamento del personale insegnante il cui fabbisogno nel quinquennio dovrà essere tale da permettere la riforma dei singoli organi scolastici »;

Al secondo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

« Il notevole aumento del numero di docenti necessario per coprire i fabbisogni previsti sarà agevolato da misure tendenti a migliorare la carriera degli insegnanti e da un trattamento economico che qualifichi il personale docente e direttivo della scuola su un piano particolare rispetto al personale dello Stato, in rapporto alla particolare funzione alla quale esso è chiamato ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Basile ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

B A S I L E . Rinunciamo a svolgerli, ma insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo emendamento presentato dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento presentato dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi è stato presentato un emendamento al paragrafo 102. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Al secondo comma, secondo periodo, sostituire le parole: « su scala regionale (a somiglianza di quanto avviene su scala provinciale per gli insegnanti elementari) », *con le altre:* « su scala provinciale (a somiglianza di quanto avviene per gli insegnanti elementari) ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, il nostro emendamento che prevede la possibilità che il personale venga amministrato su scala provinciale a somiglianza di quanto avviene per gli insegnanti elementari, si basa sull'esigenza che, se si deve prendere in considerazione l'interesse ad un decentramento, ciò avvenga in maniera effettiva e produttiva. Pensare, come si vorrebbe da parte dei programmatori, ad una amministrazione del personale su scala regionale, significa, secondo noi, non volere prendere nella giusta considerazione quell'esigenza. Il riferimento all'ambito regionale può appagare le aspirazioni dei regionalisti, ma non risponde al bisogno di dare al personale il modo di essere amministrato nella maniera più spedita e pratica. Vi è il precedente degli insegnanti elementari. Perché non estendere codesto metodo anche per l'altro personale? Le eventuali difficoltà collegate al controllo della spesa potrebbero essere facilmente superate con le possibi-

li necessarie disposizioni di coordinamento.

Per queste ragioni, insistiamo nell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, relatore. La Commissione è contraria.

CALEFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza è stato presentato un altro emendamento al paragrafo 102. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Sempre nel quadro di una maggiore utilizzazione del personale insegnante sarà studiata la possibilità di creare scuole consolidate capaci di ospitare 700-800 alunni dei vari tipi di scuola convogliandoli dalle zone circostanti con un sistema di pubblici trasporti ».

PRESIDENTE. Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **TRIMARCHI.** Nella prima parte di questo paragrafo 102 si afferma che il fabbisogno aggiuntivo del personale insegnante è valutato in 118 mila docenti tra scuola elementare, scuola media e scuola secondaria superiore, docenti e assistenti universitari.

Prima di tutto dobbiamo domandarci se questi dati possano ritenersi esatti o no. Dirò subito che secondo me non è possibile dare una risposta precisa, perchè il fab-

bisogno è sempre calcolato in base al prevedibile incremento della popolazione scolastica e nel paragrafo stesso non è detto in quale modo sono stati condotti i calcoli in tema di previsioni circa l'incremento della scolaresca, e quindi non mi sembra possibile poter calcolare l'incremento necessario del corpo docente.

In effetti tutti sappiamo che le previsioni elaborate da organi e fonti ufficiali od ufficiose in questi ultimi anni portano a valutazioni enormemente diverse le une dalle altre. Quindi mi sembra di poter affermare che tali valutazioni sono da considerare quanto meno approssimative.

Ma, e questo mi sembra il punto più importante della questione, il fatto incontrovertibile di non conoscere i termini esatti della riforma qualitativa che si intende adottare nei confronti della scuola porta di conseguenza a dover considerare quelle valutazioni ancora maggiormente approssimative. Intendo dire che, secondo noi, la condizione essenziale per poter procedere con minore incertezza sulla strada delle previsioni, è quella di conoscere preventivamente ed esattamente il nuovo ordinamento che si intende dare alla scuola italiana, in particolar modo a quella universitaria e a quella secondaria.

In effetti, invece, secondo dati statistici che potremmo ritenere abbastanza fondati, la nostra scuola, dalle elementari alle secondarie superiori, registrerebbe tra le scuole europee uno tra i migliori rapporti docenti-studenti. Infatti nella scuola elementare vi è un insegnante ogni 22 alunni (anche se mi sembra che non dovremmo mai dimenticare che vi sono circa 150 mila insegnanti elementari disoccupati o sottoccupati, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano); nella scuola secondaria di primo grado vi è un insegnante ogni 12 alunni; nella scuola secondaria di secondo grado un insegnante ogni 13 alunni.

Senza entrare nell'esame dettagliato del rapporto docente-studente per ogni tipo diverso di scuola, si deduce che mediamente vi è un insegnante per 16-17 alunni. Il che come dicevo poc'anzi costituisce una tra le medie più basse tra quelle delle scuole europee.

Naturalmente diventa così inspiegabile il superaffollamento pauroso delle scuole italiane, specialmente di quelle delle grandi città. Ma la spiegazione di questo apparente mistero consiste nel semplice fatto che i programmatori governativi, avendo trascurato l'imponente, anzi macroscopico fenomeno dell'industrializzazione di questi ultimi anni, hanno indifferentemente costruito scuole nelle grandi città, nelle medie e nelle piccole località di campagna. Per cui, poiché le scuole sono state costruite senza tenere sufficiente conto di ogni prospettiva socio-economica, si è creata la situazione paradossale dei grandi centri ove padri e madri di famiglia debbono sottoporsi, all'inizio di ogni anno scolastico, a grossi fastidi per poter iscrivere a scuola i loro figli, mentre, specialmente in campagna, per ogni alunno presente, vi sono alcuni altri banchi vuoti. Tra l'altro i nuovi programmatori hanno ignorato completamente sia il fenomeno degli anni '60 dell'emigrazione al Nord Italia, sia il fenomeno costante dell'emigrazione all'estero, il che ha portato e porta al fenomeno dello spopolamento delle campagne, dove vi sono talvolta, come dicevo, paesi quasi deserti, che hanno però le loro brave scuole, anch'esse naturalmente quasi deserte. Da queste constatazioni, ripeto, si deduce che nei piccoli e piccolissimi centri il rapporto docente-alunni è enormemente ridotto, mentre nei grandi centri lo stesso rapporto è divenuto ormai insostenibile. In effetti mi sembra che almeno su una cosa possiamo essere tutti concordi, e cioè nel ritenere che una classe di liceo con 35 e talvolta 40 alunni è, a dir poco, scarsamente efficace sul piano del rendimento scolastico.

Ed ancora: in che modo si pensa di modificare l'errata impostazione in cui si è caduti dando molti insegnanti a scuole che non ne avevano un bisogno così ampio? Per esempio, l'aver stabilito che la nuova scuola media sorga in ogni comune che abbia una popolazione non inferiore a 3 mila abitanti non è forse dettato più da considerazioni di carattere damagogico-elettorale che da reali e concrete esigenze? Ecco quindi la necessità, secondo noi, di introdurre nel paragrafo 102 l'emendamento da

noi proposto, e cioè la possibilità di creare scuole consolidate, capaci di ospitare 700-800 alunni dei vari tipi di scuola, convogliandoli dalle zone circostanti con un sistema di pubblici trasporti.

Due parole ancora per quanto si riferisce alla possibilità di prolungare l'orario di insegnamento, anzi più precisamente di incoraggiare questa possibilità. Come se l'attuale orario di insegnamento delle scuole italiane fosse un orario elevato! Mi sembra di poter affermare invece che è esattamente vero il contrario. In media i nostri docenti lavorano 15 ore alla settimana, mentre quelli francesi lavorano 24 ore alla settimana e quelli della Germania federale 26 ore alla settimana.

Se si tiene poi presente che molti nostri docenti non lavorano ad orario pieno (appunto per offrire ad altri docenti la possibilità di insegnare) e che inoltre vi sono migliaia e migliaia di insegnanti dei vari ordini e gradi occupati in enti di vario genere, quali provveditorati, patronati scolastici, sindacati, Ministeri, eccetera, mi sembra di poter affermare che nella compilazione delle previsioni di fabbisogno aggiuntivo degli insegnanti, e nel formulare miglioramenti di carriera ed economici, questi ultimi, anche secondo noi, pienamente giustificati, sarà necessario tenere presenti le considerazioni sopra fatte, le quali denunciano quanto meno una situazione di scarso rendimento e quindi un notevole aggravio del bilancio dello Stato. Di conseguenza mi sembra necessario aumentare l'orario di lavoro dei docenti ed eliminare le varie posizioni di « distacco », « comando » eccetera: così sapremo quanti nuovi docenti saremo riusciti a recuperare. Dopo questa operazione, alla quale, desidero ripeterlo, deve accompagnarsi una piena rivalutazione delle condizioni del personale docente, sia sotto il profilo morale e di prestigio, sia sotto il profilo economico, avremo la possibilità di prevedere in modo veramente concreto il fabbisogno degli insegnanti, perchè questa previsione partirà dalle considerazioni di una realtà concreta della situazione; e soprattutto sarà una previsione ottimale in quanto avrà primieramente te-

nuto conto della auspicata ed indifferibile riforma della scuola italiana.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria, perchè, purtroppo, non è ancora matura la trasformazione che il senatore Trimarchi desidera. Basterebbe pensare che per due terzi il territorio italiano è montagnoso; si tratta di zone, cioè, dove il trasferimento dei ragazzi presenta difficoltà assolutamente gravi e qualche volta insuperabili. Bisogna quindi accontentarsi di avere ancora delle scuole decentrate. Un po' alla volta si potrà arrivare a quanto auspicato dal senatore Trimarchi, quando la viabilità soprattutto comunale sarà quella che attualmente certamente non è.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario per le stesse ragioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Trimarchi, insiste nell'emendamento?

TRIMARCHI. Sì, insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 103. Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario*:

Al secondo comma, sopprimere le parole: «dei centri di orientamento e di quelli» e, conseguentemente, sopprimere il terzo comma;

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. I proponenti insistono nell'emendamento?

BASILE. Insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento subordinato. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario*:

In via subordinata, al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I piani di assistenza di qualsiasi tipo dovranno essere formulati dalle autorità scolastiche per ogni singolo istituto e l'amministrazione dei fondi di assistenza sarà affidata esclusivamente ad appositi organi che verranno a crearsi in ogni singolo istituto e che saranno composti dai rappresentanti del corpo direttivo, dei docenti e delle famiglie».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato in via subordinata dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Piovano, Scarpino, Bufalini, Perna, Ariella Farneti, Granata e Romano è stato proposto di aggiungere i paragrafi aggiuntivi 103-*bis*, 103-*ter*, 103-*quater*. Gli stessi senatori hanno anche presentato un emendamento tendente ad aggiungere, alla fine del paragrafo 105, un ulteriore comma.

P I O V A N O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I O V A N O. Di tutti questi emendamenti ho già parlato ieri. Essi si devono ora intendere trasferiti al capitolo IX. Per chiarezza vorrei precisare che il paragrafo 103-*bis* verrà riproposto in sede di discussione del capitolo IX, come sostitutivo del paragrafo 112; il paragrafo 103-*ter* come sostitutivo del paragrafo 113; il paragrafo 103-*quater* come sostitutivo del paragrafo 115; il comma aggiuntivo al paragrafo 105 come sostitutivo del paragrafo 116. Illustreremo quindi questi emendamenti in quella sede.

P R E S I D E N T E. D'accordo, senatore Piovano.

Passiamo allora al paragrafo 104. I senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi hanno presentato un emendamento all'ottavo comma, tendente a sopprimere le parole: « da reperire localmente anche attraverso particolari forme di contratto ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I, *relatore*. Riterrei opportuno, per il momento, respingere questo emendamento, anche perchè ammettere le particolari forme di contratto implica di entrare in un argomento che involge la questione della riforma o dell'adattamento della legge di contabilità generale dello Stato, il che rappresenta difficoltà che non si possono superare in questo momento.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario per le stesse ragioni.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 105. Da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Perna, Romano, Bufalini, Ariella Farneti e Granata sono stati presentati due emendamenti, uno in via principale ed uno in via subordinata. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« La dimensione di spesa nel quinquennio 1966-70, va commisurata al compito di una pianificazione scolastica effettiva, tendente a risolvere nella scuola la totalità della formazione culturale e professionale del Paese attraverso la sanatoria dei *deficit* arretrati in tema di edilizia scolastica, una riforma globale degli ordinamenti scolastici e la copertura del fabbisogno di scuole pubbliche per l'infanzia.

L'impegno finanziario complessivo sarà di 14 mila e 500 miliardi, di cui 9.000 miliardi destinati alle strutture scolastiche, 3.000 miliardi all'edilizia, 1.000 miliardi all'assegnamento di studio e 1.500 miliardi alle scuole per l'infanzia »;

In via subordinata, sostituire il paragrafo con il seguente:

« Nel quinquennio 1966-70, l'impegno finanziario complessivo per la istruzione ammonta a 9.797 miliardi, comprensivi delle somme previste nei bilanci della Pubblica istruzione per gli anni 1966-70, di quelle previste dalla legge 31 ottobre 1966, n. 942 (1.213 miliardi) e dal disegno di legge per l'edilizia scolastica (1.160 miliardi), nonché di quelle relative alla spesa per l'istruzione contenuta nei bilanci di altri dicasteri ».

PRESIDENTE. Vorrei osservare ai colleghi del Senato, e particolarmente ai proponenti, che la Presidenza del Senato ritiene preclusi tali emendamenti, perchè il Senato ha già votato il capitolo V e la relativa tabella che stabilisce gli impieghi sociali del reddito. Comunque, sta agli onorevoli senatori proponenti controbattere, eventualmente le mie osservazioni.

BERTOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLI. Signor Presidente, la ringrazio moltissimo di non aver applicato alla lettera l'articolo, del quale non ricordo esattamente il numero, del Regolamento che stabilisce che è sua prerogativa decidere senza discussione se un emendamento è precluso o meno e di aver lasciato la facoltà al Senato di esprimere il proprio parere prima della sua decisione.

Al nostro Gruppo sembra che i nostri emendamenti al paragrafo 105 non siano preclusi dal fatto che è stato votato precedentemente il paragrafo 56 del capitolo V della programmazione, nel quale è compresa la tabella alla quale lei si riferiva. Per quale ragione riteniamo che i nostri emendamenti non siano preclusi? Prima di tutto per un criterio generale che sta a base di questa legge. Questa non è una legge redatta in articoli con delle prescrizioni precise, è una legge che esprime (lo abbiamo detto nella discussione generale ed è stato ripetuto dai relatori e dallo stesso Ministro) un quadro degli orientamenti generali del-

la politica economica del Governo per quanto riguarda il quinquennio, di cui un anno è già trascorso, e che giungerà fino al 1970. Quindi non ci sono delle prescrizioni precise, definite, e tutti i numeri contenuti in questo allegato alla legge possono essere discussi, poichè non hanno niente di definito in maniera assoluta.

Onorevole Presidente, noi sappiamo ad esempio che quest'anno il reddito nazionale è aumentato del 5,5 per cento e nessuno di noi farà una colpa al Governo per aver previsto in questa legge che dovesse aumentare soltanto del 5 per cento. Se l'anno venturo aumenterà in maniera diversa e anche se nel quinquennio la media non sarà del 5 per cento, nessuno di noi farà una colpa al Governo di aver fatto in questo progetto di legge delle previsioni diverse dalla realtà.

Per quanto poi riguarda in maniera particolare questa tabella, la conferma che tale tabella non ammette delle prescrizioni esclusive non modificabili sta proprio nei periodi precedenti del paragrafo 56 in cui è inclusa questa tabella. Se me lo consente, onorevole Presidente, vorrei leggerli in maniera sommaria. Nel paragrafo 56 si dice: « È evidente che le cifre fissate in questo primo documento programmatico segnano soltanto degli ordini di grandezza »; — in termini di aritmetica ordini di grandezza significano 10, 100, 1000 eccetera, cioè il numero delle cifre che compongono un numero — « e che ritocchi e aggiustamenti dovranno essere continuamente apportati al quadro generale della ripartizione delle risorse man mano che — con lo svolgersi del processo di programmazione — si perfezioneranno e le procedure tecniche di calcolo e previsione, e le procedure di consultazione tra le Amministrazioni responsabili ».

Quindi si ammette nell'allegato alla legge, che in questo momento stiamo per approvare, che queste tabelle sono soltanto orientative e che possono essere modificate a mano a mano che con lo svolgersi del processo di programmazione si perfezioneranno le procedure.

P R E S I D E N T E . Però bisognava modificare prima.

B E R T O L I . Mi consenta, onorevole Presidente, di arrivare fino in fondo al mio ragionamento. D'altra parte, che cosa avviene? Avviene che questa modifica del programma, per effetto degli avvenimenti obiettivi che si verificano durante il quinquennio, è già avvenuta. E questo è chiaramente espresso nel parere del senatore Spigaroli, di cui leggo il brano che ci interessa. Si dice: « In realtà la somma che in virtù delle spese correnti, ormai consolidate, e dei provvedimenti per gli interventi straordinari già operanti (legge 31 ottobre 1966, n. 942: "Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70") o che diventeranno presto operanti essendo già stati approvati da un ramo del Parlamento (disegno di legge n. 1552 del Senato, ora n. 3509 della Camera, sulle nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e relativo piano finanziario per il 1966-70) risulta sicuramente disponibile a favore della scuola per il quinquennio ma che sarà certamente e non di poco superata e sensibilmente superiore a quella prevista nel programma di 9.650 miliardi ». E più oltre il collega Spigaroli specifica: « Infatti se si moltiplica per quattro il bilancio della Pubblica istruzione del 1967 (1365 miliardi) e alla somma ottenuta si aggiungono quella relativa al bilancio di previsione 1966, (1317 miliardi), quelle previste dalla legge n. 942 (1213 miliardi) e dal disegno di legge per l'edilizia scolastica (1290 miliardi) nonchè quelle relative alla spesa per l'istruzione contenute nei bilanci di altri Dicasteri (Tesoro, Lavori pubblici, Esteri, eccetera) e agli interventi per la scuola materna, statale e non statale, si ottiene una cifra complessiva di 9.847 miliardi che supera di ben 197 miliardi le previsioni del programma ».

Esistono quindi già disposizioni di legge, impegni di Governo, eccetera, che sostanzialmente modificano di ben 197 miliardi questo paragrafo. Io non penso, signor Presidente, che noi possiamo, dato il tipo di legge che discutiamo, appellarci sol-

tanto ad un'interpretazione puramente formale di un articolo del Regolamento per evitare che a questa legge siano apportate delle modifiche (se il Senato non è d'accordo sul merito è un'altra questione, io parlo dal punto di vista della procedura), per evitare che anche durante la discussione siano apportate a questa legge quelle modifiche che il Senato ritenga opportune, in base a considerazioni obiettive che in sostanza modificano le previsioni contenute nel piano. Tutt'al più si tratterebbe di una questione di coordinamento, signor Presidente. Dato il carattere puramente indicativo di questa legge, dato che questa tabella si trova al paragrafo quarto e noi discutiamo nel merito dei vari titoli di questa tabella adesso, discutendo i capitoli, e precisamente discutendo, per quanto riguarda la prima postazione di questa tabella, il capitolo VIII, (cioè entriamo nel merito delle questioni vere, non delle somme complessive), mi sembra che sia proprio necessario superare questo impedimento con un criterio obiettivo che corrisponda alla funzione che ha il Senato in questo momento di varare una legge ed anche un allegato che siano conformi alle necessità del Paese e agli stessi impegni presi dal Governo ed anche dal Parlamento per quanto riguarda le leggi già votate. Tutt'al più, come ripeto, si tratterà di una questione di coordinamento. Alla fine, in questa tabella, che è soltanto riassuntiva e non è prescrittiva e che lo stesso Governo ammette che deve essere modificata successivamente, si potrà modificare la cifra portandola da 9.650 a 9.794 miliardi, con una differenza di 147 miliardi che di fronte alla somma totale della tabella (48.970 miliardi) corrisponde ad un aumento della spesa globale soltanto del 5 per mille.

A mio avviso non vi sono ragioni formali rigide che ci impediscano di modificare eventualmente in sede di coordinamento questa tabella. Esistono degli elementi obiettivi, che corrispondono del resto alle esigenze espresse al paragrafo 46 dallo stesso Governo, per cui occorre modificare questa tabella (se il Senato non è d'accordo nel merito, come ho detto, è un'altra que-

stione, che non ha nulla a che vedere con la questione formale). Mi sembra che sia possibile far questo, tanto più che vi è un altro precedente alla Camera: la modifica degli stanziamenti per la ricerca scientifica...

PRESIDENTE. Sappiamo quali guai ha procurato.

BERTOLI. Erano guai di merito...

PRESIDENTE. Tanto è vero che sono dovuti tornare indietro...

BERTOLI. Scusi, signor Presidente, io non faccio una questione di merito, faccio una questione di forma. La questione di forma può essere benissimo superata in sede di coordinamento. Quelli che lei chiama guai erano guai di merito, secondo l'opinione della maggioranza e secondo anche la sua opinione in questo momento, ma...

PRESIDENTE. Il coordinamento si rende necessario quando si approvano due delibere contrastanti, ma qui per il momento non abbiamo ancora approvato nessuna delibera, siamo ancora in tempo.

BERTOLI. Signor Presidente, io tento di dimostrare che l'emendamento che noi proponiamo al Senato in questo momento non è contrastante con la legge; si tratta di correggere un errore materiale, di cambiare la cifra di 9.650 con un'altra, con una differenza del 5 per mille, perchè, al momento in cui abbiamo discusso il capitolo IV, non potevamo sapere con precisione quali erano gli orientamenti del Senato e le sue decisioni, riguardanti i vari capitoli che sono compresi in questa tabella.

PRESIDENTE. Senatore Bertoli, scusi se io faccio questo chiarimento: coloro che hanno proposto questo emendamento dovevano eventualmente chiedere l'accantonamento del capitolo III.

BERTOLI. Signor Presidente, ritengo giusta questa sua osservazione, nel

senso che forse sarebbe stato meglio, più diligente, diciamo così, proporre prima anche la modifica delle tabelle. Però, anche questa è una questione puramente formale. Infatti, supponga per esempio che avessimo dovuto discutere nel merito di tutti i capitoli quando discutevamo la tabella 1: avremmo dovuto invertire completamente l'andamento della discussione del Senato, perchè il Senato poteva apportare modifiche non soltanto per quanto riguarda la prima postazione, ma per tutte le decine di postazioni che sono contenute in questa tabella 1. In altri termini, io credo che, se un errore c'è, è stato quello di porre la tabella 1, al capitolo IV e non invece alla fine del disegno di legge. Quindi è un errore, diciamo così, involontario, anche da parte degli estensori della legge, da parte del Governo. Ma se si tratta di un errore di questo genere, se non potevamo noi fare tutta la discussione al capitolo IV, perchè tutti i capitoli successivi entrano nel merito delle postazioni di questa tabella, signor Presidente, io non penso che lei, con lo spirito di obiettività che l'ha sempre distinta, possa precludere al Senato, nel momento in cui entra nel merito delle varie postazioni di questa tabella, eventualmente di modificarla e di modificare, se del caso, le somme in sede di coordinamento. Se così non fosse, la discussione sarebbe stata conclusa e finita nel momento in cui abbiamo votato la tabella 1.

Signor Presidente, la prego quindi, prima di decidere, di riflettere con obiettività, come del resto è sua abitudine, sulle cose che ho avuto l'onore di dire.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Innanzi tutto, io vorrei pregare i colleghi comunisti di credere veramente che non c'è nessuna volontà ostruzionistica della maggioranza dinanzi al loro emendamento, ma c'è un problema più serio, che non è puramente for-

male; e poichè vedo qui il senatore Terracini, illustre giurista, ed il senatore Scocimarro, che ben conosce l'economia, mi rivolgo anche particolarmente a loro. Che cosa abbiamo fatto, senatore Bertoli? Abbiamo omesso, tutti quanti, voi per primi, che avete più interesse della maggioranza (ma la maggioranza, francamente, non avrebbe avuto nulla in contrario), abbiamo omesso di lasciare impregiudicato il voto sul capitolo V. Alla Camera, arrivati al capitolo V e alla tabella sugli « impieghi sociali del reddito », si decise tutti d'accordo, credo su richiesta del Gruppo comunista, d'accordo anche il Governo, di votarlo alla fine. E questo, purtroppo, qui non l'abbiamo fatto!

Quando alla Camera avvenne quel voto che lei, senatore Bertoli, ha ricordato, sull'aumento delle spese per la ricerca scientifica, non c'era preclusione di nessuna specie, perchè la tabella generale della spesa per gli impieghi sociali non era stata votata. Anche alla Camera dopo il voto nacque un problema grave, non formale ma sostanziale, che nasce anche oggi col vostro emendamento. C'è un problema serio che io pongo anche a voi, perchè, a parte i dissensi, voi dite di essere d'accordo sul principio della pianificazione che è questo: in una pianificazione non si sposta una cifra a cuor leggero. Lei, senatore Bertoli, ha ragione che una cifra possa, nel prosieguo di tempo e nella realtà, spostarsi di qualche miliardo o anche di decine di miliardi. Questo succede in tutte le pianificazioni del mondo, a partire da quella sovietica: lo sappiamo tutti.

Ma non è questo il problema; quello che è invece cogente in un sistema di piano è la logica della distribuzione, la concatenazione delle decisioni nella distribuzione delle risorse. La tabella che abbiamo votato è appunto un sistema di questo genere; perciò, se voi mi dite con il vostro emendamento di portare a 14.000 miliardi il capitolo della pubblica istruzione il problema che nasce, prima ancora di quello della preclusione, è che voi stessi ci dovete dire — in quanto le risorse non aumentano a comando, a seconda degli emendamenti — quali riduzioni dobbiamo fare nella spesa in altri settori...

BERTOLI. Mi pare che lei, signor Ministro, entri nel merito della questione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ma vedrà, senatore Bertoli, che parlerò anche dei problemi di forma.

Bisogna dunque dire, se si portano alla pubblica istruzione 14.000 miliardi, se questi si tolgono alla sanità, ai trasporti, alla viabilità eccetera; ma questo l'emendamento vostro non lo dice.

Lei, senatore Bertoli, dice che è una questione di coordinamento. Questa non è una questione di coordinamento; è una questione che tocca una modifica sostanziale della distribuzione delle risorse. A questo punto nasce anche il problema formale. Infatti, la distribuzione delle risorse fra gli impieghi sociali l'abbiamo votata nel capitolo V. Quindi, se per caso l'emendamento attuale passasse, noi ci troveremmo non di fronte ad un problema di coordinamento, ma al problema di modificare la distribuzione delle risorse che il Senato ha già votato. E questo è un problema gravissimo perchè, ripeto, nel primo emendamento si tratta addirittura di migliaia di miliardi e nel secondo si tratta pur sempre di circa 200 miliardi.

Naturalmente, sulle questioni procedurali il Governo non ha altro da fare che rimettersi al Parlamento; però io ho il dovere di dire che un voto di questo genere noi dovremmo considerarlo precluso, perchè intacca una decisione che investe la distribuzione delle risorse nel suo complesso, con l'aggravante che voi stessi, mentre ci proponete questa aggiunta, non ci proponete una diminuzione. Tra l'altro, formalmente, si potrebbe anche dire che l'emendamento non solo è precluso, ma è impresentabile, in quanto non si può presentare una modifica di questa dimensione senza indicare, in un sistema che è chiuso e coerente in se stesso come un piano, da dove si toglie questa somma.

Siamo nel campo dell'impiego sociale del reddito che il Senato ha già deciso; vogliamo d'accordo far finta che non l'abbia deciso? Ma allora questo non è un problema di coordinamento; è il problema di distribuire in modo diverso le risorse sociali del reddito.

Ma allora come si risolve questo problema? A chi si toglie questa somma? Per la serietà della nostra comune discussione, io preghe-
rei veramente di non insistere per non porci, nella eventualità di un voto contraddittorio, in una situazione che sarebbe, secondo me, difficilissima a risolversi, per cui poi in definitiva, probabilmente, la Presidenza del Senato dovrebbe dire che si tratta di decisioni inapplicabili.

Ora, poichè credo che nessuno di noi voglia questo e d'altra parte se vogliamo dire che non abbiamo riflettuto abbastanza, quando si è votata la tabella sugli impieghi sociali del reddito, sulle conseguenze preclusive, diciamolo pure, voi colleghi comunisti, potevate presentare il vostro emendamento proprio in quell'occasione, dove era perfettamente legittimo e dove aveva la sua logica sede, naturalmente presentando anche emendamenti riduttivi in conseguenza. Voi non ci avete pensato, quindi non drammatizziamo una situazione che è nata per il modo di comportarsi di tutti i Gruppi. E non crediate — ve lo dico proprio col cuore aperto — che io vi parli per impedire un voto che probabilmente, dato il prevedibile esito, non modificherebbe nulla. Ve lo debbo dire perchè non mi pare giusto ammettere una cosa che è così evidentemente preclusa dalle decisioni del Senato, in modo tale che se per caso l'emendamento fosse approvato noi sappiamo *a priori* che questo voto sarebbe inficiato dalla contraddittorietà più totale, cosicchè il Governo non potrebbe applicarlo. Il Senato decida come vuole, ma in coscienza io riterrei più opportuno che il Gruppo comunista riconoscesse che si è creata una situazione — se si vuole formale — di incompatibilità e non insistesse nella richiesta di voto.

PRESIDENTE. Poichè spetta alla Presidenza decidere, dichiaro preclusi gli emendamenti al paragrafo 105.

Passiamo al paragrafo 106.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Sostituire il secondo periodo con il seguente: « Questa assume il significato di un diretto, unitario e coordinato intervento dello Stato, mediante la costituzione del Ministero della gioventù, per la soluzione dei problemi dei giovani nei vari aspetti educativi, sociali, ricreativi e per la predisposizione di strumenti idonei e di premesse istituzionali affinché le forze giovanili, organizzate, siano in grado di divenire protagoniste di una tale politica ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCI, relatore. La Commissione è contraria. Creare veramente un Ministero per la gioventù implicherebbe prima per ragioni logiche l'esigenza di creare un Ministero per la famiglia. Mi pare perciò che andremmo un po' al di là di quello che è il campo della programmazione che è triennale, come ripeto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

CALFFI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 107.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole : « attraverso appositi organismi ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 108.

Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Alla lettera a), sostituire le parole: « attraverso un sistema di aiuti selezionati », con le altre: « attraverso un sistema di progressiva decisa diminuzione degli oneri fiscali, predisponendo la necessaria difesa dalle forme concorrenziali privilegiate e, in via subordinata, anche mediante aiuti selezionati ».

Sopprimere la lettera c).

P R E S I D E N T E. Senatore Trimarchi, insiste negli emendamenti?

T R I M A R C H I. Insistiamo.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo alla lettera a) presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo della lettera c) proposto dagli stessi senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 109.

Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Al secondo alinea, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « badando di non legare automaticamente i contributi agli incassi, ma tenendo conto dell'impegno artistico e finanziario; ».

P R E S I D E N T E. Senatore Trimarchi, insiste nell'emendamento?

T R I M A R C H I. Insistiamo.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'ultimo alinea, in fine, le seguenti parole: « con particolare riguardo ai giovani ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 110.

Da parte dei senatori Trimarchi, Lea Alcidi Rezza e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Al secondo comma, dopo le parole: « l'entità delle sovvenzioni », inserire le altre: « (perequando gli squilibri che attualmente si riscontrano nella loro distribuzione tra enti lirici, stagioni tradizionali e provincia) ».

P R E S I D E N T E. Senatore Trimarchi, insiste nell'emendamento?

T R I M A R C H I. Insistiamo.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Trimarchi, Lea Alcidi Rezza e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il capitolo VIII. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

P R E S I D E N T E. Passiamo al capitolo IX. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

CAPITOLO IX.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

LINEE GENERALI DELLA POLITICA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE.

112. — La formazione professionale della forza di lavoro si svolge in due tempi distinti:

a) una preparazione scolastica che, anche quando si riferisce ad un determinato campo di attività pratica, deve necessariamente avere carattere polivalente e professionale di base, data la molteplicità di professioni e mestieri in cui si concreta la domanda di lavoro;

b) una preparazione specializzata extra-scolastica aderente alle esigenze specifiche delle singole professioni e dei singoli mestieri; tanto più specifica e approfondita, quanto più si perfeziona il processo tecnologico e aumenta la complessità delle strutture sociali.

La formazione professionale terrà conto delle prospettive di integrazione europea, affinché si possa tendere alla libera circolazione dei lavoratori e alla armonizzazione nel settore sociale con gli altri Paesi comunitari.

113. — Le direttrici di sviluppo dell'attività di formazione extra-scolastica nel prossimo quinquennio saranno: l'inserimento dei giovani nel lavoro; la qualificazione professionale; la promozione sul lavoro.

Tuttavia, fino a che le attività formative non avranno raggiunto il necessario grado di efficienza, la formazione professionale extra-scolastica svolgerà anche funzioni straordinarie, in connessione con fenomeni contingenti da affrontare nel breve periodo. Esse riguarderanno: la formazione professionale dei giovani che non abbiano assolto l'obbligo scolastico; la formazione professionale dei giovani che non possano usufruire della formazione professionale impartita negli attuali Istituti professionali; la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori disoccupati; la qualificazione delle forze di lavoro che abbandonano l'agricoltura e la specializzazione di quelle che rimangono nel settore primario, che deve affrontare le urgenti esigenze poste dalla entrata in vigore della politica agricola comune.

OBIETTIVI QUANTITATIVI.

114. — Nel quinquennio 1966-70 dovranno essere qualificati in strutture extra scolastiche 1.150.000 giovani. I lavoratori disoccupati che dovranno essere qualificati o riqualificati saranno circa 440 mila, mentre l'esodo dall'agricoltura richiederà la qualificazione di circa 300 mila unità.

La prevista evoluzione della struttura professionale dell'occupazione implica un fabbisogno addizionale di dirigenti e quadri intermedi che solo in parte sarà coperto dalle strutture scolastiche: si tratta, per l'intero quinquennio, di 260 mila unità complessive, di cui 20 mila quadri dirigenti e 240 mila quadri intermedi (40 mila superiori e 200 mila inferiori), cui dovrà provvedere la promozione sul lavoro, effettuata attraverso apposite strutture formative.

INTERVENTI LEGISLATIVI.

115. — La realizzazione di questi obiettivi è condizionata da un riordinamento legislativo del settore.

La legge che attualmente regola la formazione professionale è per molti aspetti inadeguata e troppo spesso le attività di formazione professionale diventano un puro meccanismo di assistenza. Le maggiori carenze dell'attuale sistema sono la mancanza di strumenti di programmazione e di attuazione degli interventi; la carenza di controlli didattici e tecnici; la non sempre adeguata preparazione del personale docente; l'eterogeneità dei livelli culturali e professionali degli allievi; la mancanza di attività di sperimentazione; l'insufficiente coordinamento tra istituzioni dipendenti dallo stesso Ministero o da Ministeri diversi; il mancato riconoscimento delle qualifiche da parte delle imprese (comprese le aziende pubbliche e l'amministrazione statale).

Il riordinamento del settore, nel quale esistono libere iniziative che hanno notevolmente contribuito a formare professionalmente e ad avviare al lavoro qualificato gran numero di giovani lavoratori, presuppone innanzitutto la adeguata definizione delle competenze delle regioni e dei Ministeri interessati alle attività di preparazione professionale in particolare del Ministero del lavoro.

L'attuale situazione del mercato del lavoro in Italia, richiede uno sforzo notevole da parte dello Stato che dovrà concretizzarsi attraverso strumenti idonei a determinare con la partecipazione dei lavoratori gli indirizzi e le modalità generali di attuazione del programma di intervento nel campo della formazione professionale.

Un parallelo intervento legislativo dovrà attuarsi in materia di collocamento tenendo conto della stretta connessione che esiste tra formazione professionale ed il collocamento al lavoro delle nuove leve e dei lavoratori dotati o no di una qualificazione professionale. Nella revisione dell'attuale legislazione si dovrà tener conto della esigenza di una responsabile partecipazione delle organizzazioni sindacali alla gestione del servizio di collocamento.

PROGRAMMI DI SPESA.

116. — L'attività di formazione e qualificazione prevista nel quinquennio comporterà una spesa complessiva di 400 miliardi, destinata per una metà alla qualificazione dei giovani, ivi compresi i titolari e i coadiuvanti di famiglie coltivatrici e coloniche e per l'altra alla qualificazione dei lavoratori disoccupati, a quella dei lavoratori agricoli, alle altre forme di attività extra-scolastica (corsi complementari per apprendisti, corsi di riadattamento per minorati) e alla promozione dell'inserimento dei giovani nel lavoro, alla riqualificazione tecnologica degli occupati e alla promozione sul lavoro.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo esaminare gli emendamenti già proposti dal senatore Piovano al capitolo VIII e trasferiti al capitolo IX. Si dia lettura dell'emendamento tendente a sostituire il paragrafo 112, presentato dai senatori Piovano, Scarpino, Bufalini, Perna, Ariella Farneti, Granata e Romano.

Ricordo che si tratta dell'emendamento già tendente ad aggiungere un paragrafo 103-*bis* al capitolo VIII.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire il paragrafo 112 con il seguente:

« La qualificazione professionale della forza di lavoro non può intendersi come sostitutiva di una preparazione scolastica che ha carattere essenzialmente formativo sul piano culturale e civico, e che, anche quando si riferisce ad un determinato campo di attività pratica, deve necessariamente avere carattere polivalente e professionale di base, data la molteplicità di professioni e mestieri in cui si concreta la domanda di lavoro.

La qualificazione specializzata aderente alle esigenze specifiche delle singole professioni e dei singoli mestieri tanto più specifiche ed approfondite, quanto più si perfeziona il processo tecnologico e aumenta la complessità delle strutture sociali, può essere affidata ad istituzioni extra scolastiche ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* Se si vuole sapere perchè la Commissione è contraria, è perchè noi siamo perfettamente d'accordo che devono integrarsi l'istruzione professionale e l'istruzione scolastica; nel programma questa integrazione non è negata, è detto invece che, oltre l'istruzione scolastica, si deve svolgere una istruzione professionale perchè, se è vero che noi dobbiamo portare tutti ad un livello minimo di cultura, è anche vero che dobbiamo preparare coloro che devono entrare nella vita professionale ad essere particolarmente adatti alle esigenze che dovranno svolgersi in qualsiasi campo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ho già detto in precedenza che, oltre alle ragioni ricordate dal relatore, c'è anche il fatto che, quando saranno istituite le regioni a statuto speciale, la formazione professionale sarà di competenza delle regioni. Mi sembra quindi poco opportuno fondere i due concetti, anche per lasciare alle regioni una certa libertà legislativa.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del paragrafo 112 proposto dai senatori Piovano, Scarpino ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia ora lettura dell'emendamento presentato dai senatori Piovano, Scarpino, Bufalini, Perna, Ariella Farneti, Granata e Romano tendente a sostituire il paragrafo 113. Ricordo che si tratta dell'emendamento tendente ad aggiungere un paragrafo 103-*ter* al capitolo VIII.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire il paragrafo 113 con il seguente:

« Le direttrici di sviluppo dell'attività di qualificazione extra scolastica nel prossimo quinquennio saranno: l'inserimento dei giovani nel lavoro e la promozione sul lavoro.

Tuttavia, fino a che le attività formative scolastiche non avranno raggiunto il necessario grado di efficienza, la qualificazione professionale extrascolastica potrà svolgere anche funzioni straordinarie, in connessione con fenomeni contingenti da affrontare nel breve periodo. Esse riguardano: la formazione professionale dei giovani che non possono usufruire della formazione professionale impartita negli attuali Istituti professionali; la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori disoccupati; la qualificazione delle forze di lavoro che abbandonano l'agricoltura e la specializzazione di quelle che ri-

mangono nel settore primario, che deve affrontare le urgenti esigenze poste dall'entrata in vigore della politica agricola comune ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è contraria. Siamo d'accordo che in futuro potrà anche essere vista meglio la collaborazione tra scuola e preparazione extra scolastica, ma allo stato attuale ci sembra che sia abbastanza chiaro, preciso e completo quanto è già stabilito.

Quanto al poco o al molto che oggi è insegnato negli istituti professionali, naturalmente non mi sembra che questo debba entrare nel programma, ma che debba essere rimesso all'attività del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario per le stesse ragioni espresse dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del paragrafo 113 proposto dai senatori Piovano, Scarpino ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna Ponte e Turchi è stato proposto un emendamento tendente a sostituire, al primo comma del paragrafo 113, la parola: « l'inserimento », con l'altra: « l'addestramento ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su tale emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini ed altri è stato proposto un emendamento aggiuntivo al primo comma del paragrafo 113. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Al primo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Come obiettivo la formazione professionale extra scolastica dovrà essere affidata alle organizzazioni sindacali, appena queste otterranno il riconoscimento giuridico a norma della Costituzione ».

P R E S I D E N T E . Senatore Picardo, lei insiste nell'emendamento?

P I C A R D O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* La Commissione è contraria.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori D'Andrea, Bergamasco e Trimarchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Dopo il paragrafo 113, inserire il seguente

Paragrafo 113-bis

« Considerata poi l'importanza rilevante assunta in campo internazionale dal problema della qualificazione professionale della mano d'opera, conseguenza della libera circolazione dei lavoratori nei Paesi della Comunità Europea, si adotteranno tutte le iniziative affinché si pervenga ad un'armonizzazione dei programmi di studio e dei titoli finali della istruzione professionale. A tale scopo ci si riferirà alle esperienze ed alle iniziative che al riguardo sono state assunte dai Paesi della Comunità Europea ».

P R E S I D E N T E . Senatore Trimarchi, insiste nell'emendamento?

T R I M A R C H I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* L'emendamento potrebbe essere accolto come una raccomandazione molto generica. Ma non mi pare attuale.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo ritiene che l'emendamento potrebbe essere accolto come ordine del giorno o come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Trimarchi, insiste nell'emendamento?

T R I M A R C H I . Dato che la Commissione e il Governo si sono dichiarati favorevoli in linea di massima ritiriamo l'emendamento, appunto prendendo atto che la nostra indicazione viene accolta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora esaminare l'emendamento presentato dai sena-

tori Provano, Scarpino, Bufalini, Perna, Ariella Farneti, Granata e Romano, tendente a sostituire il paragrafo 115. Ricordo che si tratta del paragrafo aggiuntivo 103-*quater* proposto al capitolo VIII dagli stessi senatori. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire il paragrafo 115 con il seguente:

INTERVENTI LEGISLATIVI

« La realizzazione di questa direttrice è condizionata da un riordinamento legislativo del settore.

Le leggi che attualmente regolano la formazione professionale sono per molti aspetti inadeguate e troppo spesso le attività di formazione professionale diventano un puro meccanismo di assistenza. Le maggiori carenze dell'attuale sistema sono la mancanza di strumenti di programmazione e di attuazione degli interventi; la carenza di controlli didattici e tecnici; la non sempre adeguata preparazione del personale docente; la eterogeneità dei livelli culturali e professionali degli allievi; la mancanza di attività di sperimentazione; l'insufficiente coordinamento tra istituzioni dipendenti dallo stesso Ministero o da Ministeri diversi; il mancato riconoscimento delle qualifiche da parte delle imprese (comprese le aziende pubbliche e l'amministrazione statale).

La riforma del settore presuppone innanzitutto la creazione di nuovi istituti tecnico-professionali come specificato al secondo comma del paragrafo 101, e la adeguata definizione delle competenze delle Regioni e dei Ministeri interessati, insieme a quello della Pubblica istruzione, alle attività di qualificazione professionale (in particolare del Ministero del lavoro).

L'attuale situazione del mercato del lavoro in Italia richiede uno sforzo notevole da parte dello Stato che dovrà concretizzarsi attraverso strumenti idonei a determinare con la partecipazione dei lavoratori gli indirizzi e le modalità generali di attuazione del programma di intervento in questa materia.

Un parallelo intervento legislativo dovrà attuarsi in materia di collocamento, tenendo conto della stretta connessione che esiste tra il collocamento al lavoro delle nuove leve e dei lavoratori a seconda che siano dotati o no di una qualificazione professionale.

Nella revisione dell'attuale legislazione si dovrà tener conto della esigenza di una responsabile partecipazione delle organizzazioni sindacali alla gestione del servizio di collocamento ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I , *relatore.* Siamo ancora allo stesso punto. Mi pare che l'emendamento contenga le critiche che ieri ha fatto il senatore Piovano.

Ora, le critiche non vanno introdotte nel programma; nel programma deve trovar posto soltanto quello che può essere proiettato in un'azione da fare. Non importa, quindi, dire che le carenze dell'attuale sistema sono costituite dalla mancanza di strumenti di programmazione, dalla carenza di controlli didattici e tecnici, dalla non sempre adeguata preparazione del personale docente, dalla eterogeneità dei livelli culturali e professionali degli allievi, dalla mancanza di attività di sperimentazione. Tutto questo noi raccomandiamo al Governo di approfondire, e raccomandiamo al Governo di cercare se ci sono, ma non è funzione di un emendamento il solo rilevare i mali che ci affliggono. Perciò la Commissione è contraria all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo condivide le opinioni espresse dal relatore e fa presente che sono già in corso iniziative legislative tendenti proprio a porre riparo alle carenze qui denunciate. Il Governo però non ritiene che questo sia argomento da

inserire nel programma e accetta semmai l'ordine del giorno come incitamento a sollecitare le iniziative legislative già avviate.

P R E S I D E N T E . I proponenti insistono nell'emendamento?

R O M A N O . Insistiamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del paragrafo 115 presentato dai senatori Piovano, Scarpino ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento al paragrafo 115. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

« La formazione e la specializzazione professionale sono rese oggi ancor più necessarie, principalmente nel quadro del Mercato comune.

Il collocamento dei lavoratori e la loro specializzazione necessitano pertanto di un indirizzo unico, che si concretizzerà nella istituzione di un Ente affidato ai sindacati, il quale curerà la formazione e la specializzazione professionale in tutti i suoi particolari, nonché il collocamento dei lavoratori.

Sotto la direzione di questi enti verranno unificati tutti i centri di specializzazione esistenti ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* La Commissione è contraria per gli stessi motivi espressi a proposito del precedente emendamento al paragrafo 113, proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Nencioni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Scarpino, Piovano, Perna, Romano, Bufalini, Ariella Farneti e Granata è stato presentato un emendamento tendente a sostituire il paragrafo 116. Ricordo che si tratta dell'emendamento presentato dagli stessi senatori al capitolo VIII come aggiuntivo al paragrafo 105. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Sostituire il paragrafo 116 con il seguente:

« Per quanto si riferisce in particolare alle attività di qualificazione e riqualificazione previste nel quinquennio, queste comporteranno una spesa complessiva di 400 miliardi, destinati per una metà alla qualificazione dei giovani — preferibilmente in nuovi istituti tecnico-professionali diurni o serali — e per il resto alla riqualificazione dei lavoratori disoccupati, dei lavoratori agricoli, al riadattamento dei minorati, alla promo-

zione nel lavoro, in corsi extrascolastici il cui ordinamento dovrà essere disciplinato in forma organica da apposita legge ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria per i motivi già esposti, in quanto si tratta sempre di quanto è stato ieri chiaramente detto dal senatore Piovano.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario per le stesse ragioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Piovano, Scarpino ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il capitolo IX nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora al capitolo X. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

CAPITOLO X.

RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

LINEE GENERALI DELLA POLITICA DELLA RICERCA.

117. — Gli impieghi della ricerca scientifica hanno avuto sinora in Italia uno sviluppo insufficiente.

Nel quinquennio 1959-63 sono stati investiti nella ricerca circa 400 miliardi di lire, pari allo 0,3 % del reddito nazionale lordo, rispetto alle percentuali del 2-2,5 % investite negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, e dell'1 % circa investito in tutti i Paesi europei industrialmente evoluti, negli anni più recenti.

Data l'attuale situazione del sistema economico italiano nel quale, con l'approssimarsi della piena occupazione, lo sviluppo del reddito nazionale dipenderà fondamentalmente dal progresso tecnico, l'intensificazione dell'attività di ricerca costituisce un obiettivo fondamentale del programma.

118. — L'importanza attribuita alla ricerca nel quadro dello sviluppo economico nazionale e l'elevato ammontare degli stanziamenti devoluti a questo settore nel quinquennio 1966-70, richiedono un miglioramento dell'organizzazione degli enti incaricati di attuare concreti programmi di ricerca su una scala che ne garantisca l'efficienza, nonché la rimozione delle carenze di personale che limitano lo svolgimento della ricerca e l'applicazione dei suoi risultati.

Le istituzioni fondamentali operanti nei campi della ricerca sono:

- a) gli Istituti scientifici universitari;
- b) il C. N. R.;
- c) il C. N. E. N.;
- d) i Ministeri;
- e) le aziende private e pubbliche.

119. — Una nuova organizzazione della ricerca scientifica richiede l'istituzione di un Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica che svolga funzioni di programmazione, coordinamento e impulso relativi al settore, di concerto anche con gli altri Ministeri interessati.

In particolare il Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, in attuazione degli orientamenti del programma economico nazionale, sovrintenderà all'impostazione ed alla esecuzione dei programmi del C. N. R. e del C. N. E. N., promuoverà la creazione di nuovi istituti o la riorganizzazione di istituti già esistenti per lo sviluppo di nuovi settori scientifici e tecnologici, e avrà la responsabilità di assicurare e coordinare la partecipazione italiana agli organismi di ricerca internazionali e comunitari.

Il Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica formulerà inoltre le direttive per la utilizzazione dei fondi per la ricerca attribuiti al Ministero attraverso il Fondo per lo sviluppo Economico e Sociale. Tali disponibilità saranno in prevalenza destinate alla ricerca più direttamente connessa con lo sviluppo del sistema produttivo.

120. — Agli Istituti scientifici universitari, ivi inclusi gli osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologici, spetta di provvedere, nell'ambito dell'autonomia assicurata all'Università, al generale progresso delle conoscenze scientifiche.

A tal fine, oltre ai normali stanziamenti per l'università che possono essere imputati alla ricerca, sarà necessario destinare al settore un finanziamento aggiuntivo da utilizzare per l'acquisto delle attrezzature scientifiche e per le altre spese relative alle attività di ricerca degli istituti universitari.

121. — Il Consiglio Nazionale delle Ricerche svilupperà l'attuazione di programmi di ricerca, sia svolgendoli direttamente, sia finanziando attività esterne universitarie ed extra-universitarie. Nei programmi del C. N. R. che prevederanno anche il potenziamento delle attività del C. E. N. F. A. M., si terrà conto delle esigenze di ricerca e di sperimentazione che scaturiscono dagli indirizzi e dalle scelte di politica economica operate nel presente programma.

122. — Il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare è l'organo incaricato di promuovere l'attività di ricerca e sviluppo in campo nucleare e di provvedere alla sicurezza e al controllo degli impianti nucleari.

L'attività del C. N. E. N. riguarderà principalmente la ricerca fondamentale nel campo della fisica nucleare affidata all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare; le ricerche relative ai reattori di potenza destinati alla produzione di energia elettrica; la ricerca nucleare nel campo della biologia e della agricoltura. Le attività del C. N. E. N. saranno coordinate con quelle svolte dagli altri Enti pubblici che operano nel settore delle ricerche e dall'Enel.

123. — L'attività di ricerca dei Ministeri è svolta attraverso le stazioni sperimentali dell'industria, le stazioni sperimentali dell'agricoltura, l'Istituto Superiore di Sanità, l'Istituto Superiore delle Poste e Telecomunicazioni, il Servizio Tecnico Centrale dei Lavori Pubblici, ecc.

Il programma prevede la riorganizzazione ed il rafforzamento di tali unità di ricerca, anche mediante la creazione di nuove strutture nelle località e nei settori dove esse sono particolarmente carenti, sia per lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione, sia per la diffusione dei loro risultati e l'azione di assistenza alle piccole imprese

124. — Saranno incoraggiate le attività di ricerca, sperimentazione e applicazione e la diffusione delle conoscenze che consentano di trasferire sul piano produttivo le tecniche più avanzate. Alcuni temi di ricerca di questo ordine saranno affrontati direttamente dal C. N. R., come si è detto al paragrafo 121; il Ministero per la Ricerca svolgerà un intervento di particolare rilievo in questo settore con l'impiego dei fondi ad esso attribuiti.

Parallelamente all'impegno pubblico, è necessario promuovere un maggiore interesse delle aziende private per lo svolgimento di programmi di ricerca.

L'attività di ricerca associata settoriale ed intersettoriale e aziendale verrà favorita mediante l'assegnazione di contratti di ricerca, la politica dei brevetti, la concessione di agevolazioni ed incentivi tratti dal Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale, tenuto anche conto delle norme della Comunità Economica Europea.

PROGRAMMI DI SPESA

125. — La spesa complessiva per la ricerca scientifica nel quinquennio 1966-70, esclusa la quota di stanziamenti per l'Università che può essere imputata alla ricerca, sarà di 1.320 miliardi, pari allo 0,7 per cento del reddito nazionale.

La partecipazione pubblica alle spese per la ricerca comprenderà i programmi di ricerca del C. N. R., del C. N. E. L., dei dicasteri della pubblica amministrazione, la partecipazione ad organismi internazionali e la costituzione, da parte del Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica, di un fondo per lo sviluppo della ricerca, nel quadro del Fondo per lo sviluppo economico e sociale, e comprenderà inoltre il finanziamento degli investimenti effettuati in questo campo dalle industrie a partecipazione statale.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Mammucari, Bertoli, Francavilla, Fortunati, Maccarrone e Montagnani Marelli è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'intero capitolo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire l'intero capitolo X, dal paragrafo 117 al 125, con i seguenti paragrafi:

Paragrafo 117

« La constatazione essere la ricerca un fattore fondamentale per lo sviluppo dell'economia, della cultura, delle scienze, della società, impone l'obbligo di assegnare all'attività di ricerca pura e applicata una collocazione adeguata alle esigenze della Nazione, così da superare, specie nel settore della tecnologia, i gravi ritardi, che, da un lato, pregiudicano la capacità di concorrenza dell'economia italiana in campo internazionale, dall'altro, ostacolano un organico sviluppo del livello di civiltà e, infine, minacciano la stessa autonomia di decisione del Paese, a causa della crescente subordinazione scientifica e industriale a Paesi,

che alla ricerca dedicano ingenti mezzi finanziari e grandi energie umane ».

Paragrafo 117-bis.

« La programmazione della ricerca deve proporsi un costante aumento degli investimenti nel corso del quinquennio, con lo scopo di giungere alla quota dell'1 per cento del reddito lordo, quale percentuale di mezzi finanziari destinati all'attività di ricerca impostata nei diversi settori contemplati dal CNR, da Ministeri, Enti pubblici, Università, Istituti superiori, Scuole di specializzazione.

La programmazione della ricerca deve sollecitare un interesse crescente degli Enti privati, operanti nei diversi settori, così da far destinare aliquote adeguate del fatturato, comunque configurato, all'attività di ricerca pura e applicata. Tale sollecitazione deve essere particolarmente indirizzata verso gli Enti privati, che operano nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dell'edilizia, della distribuzione. Allo scopo di facilitare e sollecitare l'attività di ricerca possono essere liberate da carichi fiscali, comunque configurati, le somme destinate alla ricerca,

attuata in proprio o affidata a speciali Enti e Istituti da parte di privati ».

Paragrafo 117-ter.

« Una puntuale e costante cura, nel quadro della programmazione, deve essere rivolta alla formazione di ricercatori, tecnici, maestranze specializzate e alla tutela dei loro interessi. A tale scopo viene proposta la costituzione di una specifica categoria, avente un particolare trattamento normativo e retributivo, così da consentire il passaggio di ricercatori e di personale specializzato da un Ente all'altro, almeno nell'ambito pubblico, senza pregiudizio di carriera.

Il compito di formare un corpo di ricercatori e di personale specializzato è affidato alle Università, agli Istituti superiori, alle Scuole medie superiori, appositamente istituite e ordinate, agli Istituti, Enti, Corsi di specializzazione.

A tale scopo la struttura universitaria e l'ordinamento interno dell'ordine universitario devono essere adeguati, in base ai principi della democrazia, agli elevati e impegnativi compiti, che l'attività di ricerca e la formazione di un corpo più nutrito di ricercatori impongono ai fini dello sviluppo della società italiana nel quadro della programmazione economica.

Analogo problema si pone per l'ordinamento scolastico medio superiore ».

Paragrafo 117-quater.

« L'attività di ricerca, nel quinquennio considerato, deve — se si vogliono liquidare o limitare i maggiori e più gravi ritardi della ricerca pura e applicata in settori fondamentali della vita della Nazione — essere concentrata in alcuni specifici campi, quali: l'elettronica e la cibernetica, la chimica farmaceutica, la geologia, le scienze matematiche, la medicina, con particolare riguardo alla prevenzione delle maggiori e più diffuse malattie sociali, l'agronomia, la biologia, la petrolchimica, la zootecnia, la fisica dei solidi.

In modo particolare deve essere potenziata l'attività di ricerca pura e applicata operata dalle aziende statali, dalle aziende

a partecipazione statale, dagli Enti, dai Ministeri, con particolare riferimento ai Ministeri dell'agricoltura, della sanità e dell'industria ».

Paragrafo 117-quinquies.

« L'adeguamento dell'attività di ricerca alle esigenze economiche, scientifiche, culturali, difensive, sanitarie della Nazione, deve essere compiuto, oltre che dalle Università e Istituti superiori, dal CNR, e, nel settore nucleare, dal CNEEN e dall'INFN.

Università e CNR devono, qualora ne ravvisino la necessità, proporre il riordinamento di Enti pubblici e di ricerca, il coordinamento delle attività di Enti e Istituti, che operano in un settore identico o in settori analoghi, la costituzione di Istituti interuniversitari per un determinato settore, l'istituzione di nuove cattedre e di nuovi Istituti ed Enti per settori nuovi di ricerca. L'ordinamento degli Enti non deve seguire le linee dell'ordinamento burocratico, di cui alle amministrazioni dello Stato, ma una linea che consenta l'agibilità e la funzionalità degli Enti — pur sottoposti al pubblico controllo — che giunga sino all'autogoverno democratico degli Enti stessi ».

Paragrafo 117-sexies.

« Qualora se ne ravvisasse la necessità, dovrebbe essere istituito il Ministero della ricerca scientifica e della tecnologia, cui affidare il compito, di intesa con il CIPE, di coordinare il programma della ricerca; di fornire al Parlamento il quadro degli Enti, Istituti, organismi, che operano nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, sia pubblici che privati; di sollecitare interventi pubblici nei settori, ove si ravvisasse la necessità di rafforzare l'attività di ricerca; di suggerire il coordinamento dell'azione di Enti, che operino in un unico settore, quale ad esempio quello dell'energia o quello dell'edilizia; di concordare la partecipazione italiana agli organismi di ricerca internazionali con particolare riferimento a specifici programmi ».

Paragrafo 117-septies.

« Cura particolare deve essere posta nella tutela del frutto dell'attività di ricerca pura e applicata nel campo delle scienze matematiche, chimiche, biologiche e della tecnologia, al fine di incrementare il processo di produzione di brevetti nazionali, di impedire, ostacolare, limitare la vendita a gruppi stranieri di complessi di ricerca; di commercializzare, a fini di utilità nazionale, il *Know how* delle ricerche effettuate in Italia, nei confronti degli Stati e società o enti stranieri, che tale metodo applicano; di coordinare i programmi internazionali di ricerca degli Enti, ai quali l'Italia contribuisce, sulla base dell'attuazione di programmi di ricerca — stabiliti nel quadro della programmazione nazionale —, delle esigenze nazionali, degli interessi economici pubblici e privati di ordine nazionale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mamucari ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M A M M U C A R I . Illustrerò, signor Presidente, sia la nostra posizione sul capitolo, sia l'emendamento. Per quanto riguarda il capitolo, una osservazione preliminare vorrei fare circa la collocazione di questo capitolo nel contesto di tutto il disegno di legge. La nostra impressione è che se anche di ricerca scientifica si è parlato, entro certi limiti, nei vari capitoli e nella parte generale della programmazione, però, non si è specificato, in modo chiaro, quale deve essere la politica della ricerca scientifica; perchè di questo fondamentalmente si tratta. Occorre cioè avere un'idea chiara su quale è la politica del Governo. Entreremo successivamente in merito a questa questione.

L'altra osservazione è che anche nelle relazioni si è detto qualcosa della ricerca scientifica, però non si è posto questo tema come uno dei temi fondamentali dell'attività di programmazione, quasi che tutte le questioni che nella programmazione sono poste non avessero un loro collegamento diretto con il problema chiave della politica della ricerca scientifica.

Nel corso del dibattito abbiamo avuto tre interventi specificatamente dedicati alla ricerca scientifica: l'intervento del senatore Battino Vittorelli, quello del senatore Monaldi e quello del senatore Arnaudi. Sono stati interventi che si sono sforzati di porre questo tema nella luce giusta, come uno dei temi chiave della programmazione.

Quando andiamo a leggere i pareri, abbiamo ancora una volta l'impressione di uno scarso rilievo dato a questo tema, il che ci fa supporre che circa la ricerca scientifica non dico che non ci sia ancora una idea chiara della linea che si intende seguire, ma non si assegni alla ricerca scientifica e tecnologica quella collocazione che in generale, in una Nazione moderna, che mira a realizzare una programmazione, dovrebbe avere, cioè una delle collocazioni principali. Infatti, se si parla di agricoltura, di industria, di commercio, di distribuzione, di sanità senza porre questi problemi in collegamento diretto con ciò che si intende realizzare nel settore della ricerca scientifica, non si riesce a comprendere in che modo quegli obiettivi si intendano realizzare.

Una terza osservazione riguarda proprio l'impostazione della programmazione. Quello che dirò potrà apparire ovvio, ma non credo che si possa sorvolare su questa tematica. Quando si parla di programmazione occorre avere una idea chiara sul tipo di programmazione si intende realizzare. Non parlo di programmazione rigida e non rigida, cogente o non cogente, ma parlo del tipo di programmazione che sia più fortemente collegato con gli interessi, strettamente nazionali. Insisto sull'espressione « strettamente nazionali », perchè nel contesto del dibattito, che si è avuto anche qui al Senato, noi abbiamo avuto l'impressione che si parlasse di una programmazione nazionale, ma già praticamente collegata in un contesto internazionale, senza rivoltare i termini della questione, per fare in modo che questo collegamento con un contesto internazionale, con un contesto europeistico, fosse un collegamento determinato dalle esigenze, dalle necessità dell'economia italiana e in genere dagli interessi della Nazione italiana.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue M A M M U C A R I). Ora noi ci domandiamo che tipo di programmazione si vuole avere. Si vuole avere un tipo di programmazione europeistica, un tipo di programmazione collegata all'investimento di capitali stranieri, che non siano solamente europei, cioè in maniera particolare all'investimento di capitali americani (tanto più che questo investimento acquista sempre maggiore piede proprio in conseguenza della politica degli Stati Uniti d'America e anche in conseguenza della guerra in atto nel Vietnam, che porta alla concentrazione di capitali in gruppi sempre più ristretti di capitalisti) o un tipo di programmazione realmente nazionale? Qui stanno le ragioni veramente di fondo che ci possono far comprendere il perchè di questo scarso rilievo che viene dato al problema della ricerca scientifica nel contesto del disegno di legge e anche il perchè si è dato un così scarso rilievo al problema della ricerca scientifica sia nei pareri, sia nelle relazioni, che hanno illustrato il disegno di legge.

Ora, se si intende realizzare una politica di programmazione europeistica, bisogna essere anche, a questo proposito, estremamente chiari, perchè la ricerca scientifica è collegata ad una scelta di questo genere. Che cosa significa una programmazione nel quadro europeistico? Innanzitutto che occorre stabilire il concetto di regione economica, e nel campo europeistico — basta vedere anche le ultime deliberazioni che riguardano l'agricoltura o l'industria — noi abbiamo un contrasto tra la dizione regione economica, di cui alla CEE o al Mercato Comune europeo, e regione economica di cui alla nostra dizione normale. In generale infatti, per poi, regione economica è la regione di carattere politico-amministrativo.

Se si accetta l'orientamento di una politica europeistica, bisogna allora — e qui sarebbe opportuno essere d'accordo con la Confindustria — stabilire il principio di una

divisione del lavoro tra l'Italia e le altre Nazioni europee. Ma la divisione del lavoro deve anche in questo campo tener conto delle utilità e delle esigenze della Nazione italiana. Si può anche fare una divisione del lavoro non tra contendenti a parità di forza o a parità di poteri, ma una divisione di lavoro tra contendenti, oppure tra alleati con diversa capacità di trattazione e anche con diversa capacità di azione, cioè anche con diverso potere determinante.

Sempre se si vuole realizzare una programmazione di tipo europeistico, bisogna stabilire, proprio in base alla divisione del lavoro tra le Nazioni europee e in un'Europa così come è ancora configurata, quali sono i settori fondamentali di investimento. Infatti se si accetta il principio della divisione del lavoro occorre anche accettare il principio delle scelte dei settori d'investimento sia nel quadro dei settori merceologici specifici di investimento, sia nel quadro delle regioni territoriali e delle regioni economiche nelle quali occorre realizzare l'investimento stesso. Infine, sempre se si vuole realizzare una politica di programmazione, occorre decidere se bisogna dare maggior peso alla tecnologia o alla ricerca pura e applicata. Non è questa una differenziazione capziosa, è una differenziazione di fondo. Infatti un conto è la tecnologia e un conto è la ricerca pura e applicata. La ricerca pura e la ricerca applicata sono proprie di Nazioni autonome che producono cose nuove; la tecnologia è, in generale, l'applicazione di conoscenze acquisite dagli altri e poi realizzate fondamentalmente nell'organizzazione del lavoro.

Se si accetta la linea di una programmazione europeistica il soggetto fondamentale è la produttività, e di qui il profitto. Ecco un quadro. In questo quadro si può anche scegliere una politica di ricerca scientifica, e si può scegliere una politica di ricerca scientifica che abbia più peso nel settore

della tecnologia che non nel settore della ricerca pura e applicata. Si può scegliere una politica di ricerca scientifica che preferisca realizzare la ricerca per determinati settori d'investimento piuttosto che per altri settori d'investimento. Ecco un problema che noi vogliamo porre all'attenzione del Senato, quando parliamo di ricerca scientifica.

Una seconda scelta può essere di carattere nazionale, però con diretto collegamento con l'investimento di capitale straniero. Anche qui occorre essere chiari con se stessi e consapevoli del tipo di scelta che viene fatta. Sappiamo troppo bene che quando si sceglie una strada di questa natura, cioè quando si accetta l'investimento indiscriminato di capitale straniero, quando si apre, in maniera indiscriminata, la porta al capitale straniero, quando il tipo di investimento che viene realizzato non è mercantile ma è industriale e agrario, e oggi anche immobiliare, non ci si può illudere che questa politica di investimento di capitale straniero non sia direttamente collegata anche ad una politica straniera di investimento nella ricerca. Tanto è vero che questo tipo di investimento è generalmente collegato all'utilizzazione di brevetti stranieri e ad un tipo di ricerca realizzata fuori dell'Italia. Si possono avere anche addentellati in Italia, ma sono addentellati subordinati alla ricerca della casa-madre. Vediamo questo nel settore chimico-farmaceutico, lo vediamo nel settore della meccanica pesante, lo vediamo nel settore della stessa agricoltura. Se si sceglie questa strada occorre avere chiara consapevolezza che tale scelta significa sacrificare il campo della ricerca italiana alle esigenze della ricerca straniera. Ma anche qui la legge fondamentale è quella dell'incentivazione per realizzare il massimo profitto possibile. Però questa via, a nostro parere, è ancora più pericolosa di quella di cui ho parlato prima perchè è la via della più supina subordinazione degli interessi nazionali a interessi che con la Nazione italiana hanno poco a che vedere; dirò di più, a interessi che mirano a trasformare la nostra Nazione in una Nazione non più libera, autonoma e indipendente, in una Nazione

le cui decisioni sono determinate dalla volontà di coloro che, investendo capitali nel nostro Paese, chiedono poi delle garanzie che non sono soltanto di natura economica, ma anche di natura politica.

Vi è poi la terza linea, quella di una politica nazionale di programmazione. Anche questa politica può essere diversa a seconda della scelta del soggetto. Nel disegno di legge che stiamo discutendo il soggetto praticamente è stato già scelto. Quando noi esaminiamo questo progetto di programmazione non possiamo non tener presente che la linea generale della politica degli investimenti e anche, direi, la scelta dei settori di investimento, la scelta del concetto di assetto territoriale, il principio della produttività, il principio della preferenza nei riguardi della tecnologia piuttosto che nei riguardi della ricerca pura e applicata, stanno ad indicare che una programmazione di questa natura sostanzialmente ha come soggetto il profitto, i gruppi privati, l'interesse capitalistico.

Noi riteniamo che queste linee che io ho indicato: quella europeistica, quella di subordinazione all'investimento di capitali stranieri, quella nazionale di natura capitalistica, non sono confacenti agli interessi reali della Nazione italiana, e non possono permettere un'autonomia — io insisto su questo termine — un'autonomia politica di ricerca nel nostro Paese, e direi anche un'autonomia politica della tecnologia e del suo sviluppo; intendendo per tecnologia non solo l'organizzazione del lavoro, ma anche l'applicazione puntuale della scienza a tutte le trasformazioni di meccanismi e a tutte le trasformazioni del modo come il lavoro, dal punto di vista meccanico o del ciclo di produzione, deve essere realizzato, anche con l'utilizzazione, come oggi avviene, delle macchine elettroniche, per realizzare gli studi e gli esami, come sta facendo l'IRI, addirittura per la creazione di centri, non solamente in Italia, ma anche in altre parti del mondo, compreso il Congo.

Secondo il nostro parere, se si vuole seguire una linea che dia modo alla ricerca scientifica di fare dei grandi passi avanti, tale linea deve essere quella di una politica

di programmazione che noi definiamo democratica. Io voglio chiarire qual è il nostro concetto di politica di programmazione democratica, perchè molte volte si parla di questa politica, ma in generale non si riesce, forse, a comprendere bene qual è la differenza di fondo che esiste tra il nostro orientamento e quello della maggioranza. Innanzitutto, nel nostro concetto di programmazione, il soggetto fondamentale deve essere l'uomo e la Nazione italiana, deve essere il cittadino italiano, deve essere il popolo italiano, un popolo che è configurato in quella particolare situazione di paurosa arretratezza in troppe regioni del nostro Paese, un popolo configurato in quella arretratezza di alcuni settori fondamentali della vita civile, che noi purtroppo conosciamo. Io sono stato ultimamente in Sicilia per la campagna elettorale regionale, e confesso che, essendone stato assente otto anni, sono rimasto vivamente impressionato dalle condizioni di arretratezza nelle quali ancora quell'isola si trova, dopo otto anni di investimenti. Questo perchè? Perchè il soggetto di quella particolare programmazione, di quelle particolari leggi speciali, di quei particolari investimenti che si sono realizzati in Sicilia, non è stato il popolo siciliano, non sono state le categorie dei cittadini siciliani, non sono stati i comuni siciliani, ma sostanzialmente è stato l'imprenditore privato, il grosso complesso industriale, italiano o straniero, o il grosso finanziere che oggi investe anche nel settore dell'agricoltura.

Ecco il primo chiarimento che noi vorremmo dare: quando noi parliamo di programmazione democratica, il soggetto reale è l'uomo, il cittadino, e, fondamentale, è il lavoratore, il piccolo produttore, è la Nazione come tale.

Seconda questione: nel nostro concetto di programmazione democratica noi non vogliamo subordinazione ad altre Nazioni, ad altri interessi, anche ammettendo che oggi lo sviluppo dell'economia non può essere di tipo autarchico o autonomo, ma è necessario sia uno sviluppo coordinato, che parta però dal principio della piena valorizzazione di tutte le risorse nazionali, a

cominciare dalla risorsa fondamentale che noi abbiamo nel nostro Paese, costituita dalla forza lavoro. Di qui, la nostra insistenza sul problema dell'occupazione, sulla politica di investimenti che diano modo di realizzare il massimo di occupazione.

Terzo chiarimento: se noi vogliamo realmente una programmazione nazionale, uno dei problemi di fondo che dobbiamo risolvere è la costituzione di un reale mercato interno. Non ci si venga a raccontare delle favole in merito ad una politica di investimenti che di per sè, nell'Italia meridionale, nelle isole, nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, possa determinare per proprio conto un mercato. Noi abbiamo visto quali sono stati gli investimenti realizzati nell'Italia meridionale, ma abbiamo anche visto, contemporaneamente, come quel mercato si sia venuto restringendo, per il fatto che non si sono realizzate quelle trasformazioni, di cui parlava il senatore Scoccimarro in apertura del dibattito qui al Senato, cioè quelle trasformazioni radicali che non riguardano solamente l'agricoltura, ma l'insieme dei servizi nel nostro Paese, che di per sè costituiscono un mercato. In altri termini, intendiamo riferirci alla politica degli investimenti pubblici e degli investimenti privati che miri a scegliere il soggetto degli investimenti, che nell'agricoltura è la reale azienda contadina, che nei servizi sono le esigenze da soddisfare della popolazione, che per il lavoro e il lavoratore è una giusta retribuzione; cioè è quella serie di attività, quella serie di orientamenti che possono consentire di creare nel nostro Paese un mercato che non è solo un mercato per l'economia, ma è innanzitutto un mercato per la stessa ricerca scientifica.

Non affermiamo queste cose solamente noi comunisti; oggi questo concetto di mercato, anche per la ricerca scientifica, è un concetto che prevale in tutti i consessi in cui si discute della ricerca scientifica.

Quindi, il problema della creazione di un reale mercato interno, che deve essere la base, la piattaforma dello sviluppo dell'attività industriale e delle attività economiche

in generale e della stessa attività della ricerca scientifica, è la condizione per potere fare in modo che l'Italia coordini, in modo autonomo, la sua politica economica e la sua politica scientifica con la politica economica e scientifica degli altri Paesi. Infatti, non si può realizzare un rovesciamento di questa situazione, se si vuole mantenere l'autonomia della politica di ricerca e l'autonomia anche della nostra Nazione. Invece, purtroppo, abbiamo una situazione profondamente diversa.

Quando noi diciamo che questi sono i principi basilari del nostro concetto di programmazione democratica, collegato — ripeto — al problema della politica della ricerca scientifica, noi diciamo anche con chiarezza quali sono i fondamentali settori di investimento.

Il primo settore di investimento è l'agricoltura. Chiunque giri l'Italia e vada nelle campagne e non abbia dinanzi alla mente solamente la parola agricoltura senza distinzione, ma comprenda che cosa sia l'agricoltura nel nostro Paese, e chi siano i soggetti dell'agricoltura, si accorge che l'agricoltura va deperendo in maniera continua. E l'agricoltura non va deperendo soltanto perchè vanno via i lavoratori dalla terra, ma per il fatto che si liquida una serie di attività economiche; ciò determina, a sua volta, un problema di spopolamento di intere zone della nostra Nazione, e non solamente di zone dell'Italia meridionale, in quanto problemi di spopolamento si hanno anche nell'Italia centrale, nel Lazio, in provincia di Viterbo, in provincia di Rieti, nella provincia di Roma, nelle Marche, in Umbria.

Perciò, noi insistiamo sul problema dell'agricoltura, come tema di fondo della programmazione; l'agricoltura che ha come soggetto l'azienda contadina, quale condizione per realizzare quelle profonde trasformazioni, che diano luogo alla costituzione della prima base del mercato, il quale non è solamente — ripeto — di carattere economico, ma è anche di carattere scientifico e di carattere culturale.

Secondo settore è quello della chimica, che oggi è il settore chiave per lo sviluppo

dell'economia di una Nazione e per lo sviluppo di una serie di attività collegate e derivanti dalla ricerca pura e applicata.

In terzo luogo vi è il grosso problema dell'edilizia. Noi discuteremo la settimana entrante il decreto-legge sui fitti, senza che vi sia stato contemporaneamente un provvedimento che rendesse possibile uno sviluppo adeguato dell'edilizia ed un aiuto concreto, per esempio, a quegli operai che costruiscono le case per conto proprio. Da uno studio da me fatto vi è ogni anno un investimento che ammonta a parecchie e parecchie decine di miliardi di lire senza che agli « autocostruttori » vada una lira di risarcimento da parte dello Stato.

Il problema dell'edilizia è un problema chiave del nostro Paese non solamente per quanto ha riferimento all'edilizia abitativa, ma per quanto ha riferimento al settore dell'edilizia per i servizi. Basterebbe pensare agli ospedali, alle scuole, all'insieme delle attività edilizie collegate con l'espletamento di servizi fondamentali, per poter avere il quadro di come questo settore sia fondamentale nella politica degli investimenti, se vogliamo portare il nostro Paese ad un livello di civiltà un po' superiore a quello in cui si trova. Basterebbe andare in giro per i comuni — sempre per quanto riguarda il campo dell'edilizia — per vedere in che modo i servizi sono ancora primitivi per quanto ha riferimento alle reti fognanti, alle reti idriche, alle scuole, agli ospedali, per avere chiara l'idea che, se il soggetto della programmazione è l'uomo, è il popolo italiano, questi sono dei settori nei quali gli investimenti debbono essere realizzati non solo con accortezza, ma in maniera massiccia.

Altro elemento è quello che riguarda la sanità, con particolare riferimento alla salute del popolo: abbiamo lo sviluppo di pericolose malattie sociali. Ebbene, il settore della sanità è un settore che è collegato con quello della ricerca, è collegato col settore dell'economia, col problema della civiltà. È un settore, in cui occorre realizzare investimenti organici in base ad una politica della sanità, determinata dalle esigenze dei lavoratori e del popolo.

Infine, vi è il problema della scuola, il problema della formazione del cittadino di domani, del cittadino produttore. È il problema della formazione non solamente del lavoratore, non solamente di educazione professionale, ma di formazione dei tecnici, degli scienziati, dei ricercatori. La politica della scuola è, ancora oggi, asfittica. Richiede, oltre a ingenti mezzi per gli investimenti edilizi, ingenti mezzi, direi proprio, per la formazione degli uomini.

Qual è la realtà della politica attuale della programmazione? Io dicevo, anche con i miei compagni di Partito, che forse stiamo facendo una discussione bizantina qui al Senato. Alla Camera il tema della programmazione è stato discusso per mesi. L'impressione che abbiamo è che mentre noi discutiamo in Parlamento della programmazione, questa segue la sua linea, la sua via, indipendentemente dalla volontà del Parlamento, tranne che volontà del Parlamento non sia quella espressa nell'approvazione di una serie di leggi quadro, che praticamente danno il tono alla politica di programmazione e determinano non solamente la politica degli investimenti, ma anche la politica dell'assetto territoriale.

Abbiamo una politica di programmazione, che è praticamente già in atto per un numero congruo di anni. Voglio citare alcuni dei provvedimenti, già adottati, prima ancora che si discutano le procedure, le priorità degli investimenti, le leggi di investimento; prima, cioè, che si discuta nel concreto il modo dell'applicazione di questo disegno di legge. Abbiamo avuto il Piano verde ed esso è stato stilato in pieno collegamento con la linea del Mercato comune europeo. I provvedimenti ultimi che sono stati presi, che riguardano non solamente l'olio, ma il grano duro, gli ortaggi, la frutta, il vino, stanno ad indicare che il Piano verde, col suo concetto di produttività e di area ad alta suscettività di produzione, di area ad alta produttività, è direttamente collegato con i concetti di regione economica, di cui al Mercato comune europeo.

Il Parlamento ha approvato la legge per la Cassa per il Mezzogiorno, cioè l'ha rin-

novata per 15 anni. La Cassa funziona con 1.600 miliardi di investimenti in cinque anni. Anche la Cassa per il Mezzogiorno contiene, come il Piano verde, un settore che concerne — guarda caso — la ricerca scientifica, non si sa bene verso quali linee orientata, verso quali investimenti realizzata, verso quali scelte programmata. La Cassa per il Mezzogiorno praticamente accetta le stesse linee di politica europeistica; quindi limita l'autonomia nazionale, predetermina la politica degli investimenti per un lungo periodo di tempo, e predetermina anche una politica di investimenti nel campo della ricerca scientifica pura e applicata. Questa legge è operante. È stato redatto il programma di attuazione della Cassa per il Mezzogiorno. Vi sono state le deliberazioni ministeriali concernenti il Piano verde.

Vi è la Cassa per il Centro-nord che, anche se ha un peso finanziario minore, però mette in movimento una politica di investimenti, determina una scelta dell'assetto territoriale, determina una scelta dei settori di investimento e determina una scelta anche nel campo della politica di ricerca. Abbiamo, poi, la legge ospedaliera. Abbiamo avuto la legge per l'edilizia scolastica. Si dovrà discutere la legge per la Marina mercantile. Vi è il piano autostradale, vi è la legge, che abbiamo approvato in Commissione industria, che riguarda gli idrocarburi; legge, che stabilisce un piano di ricerca nella piattaforma marina con una politica di investimenti che si prolunga per molti e molti anni e anch'essa determina un assetto territoriale, scelte di investimenti, un tipo di politica di ricerca scientifica. Noi abbiamo già predeterminato, almeno nei suoi settori fondamentali, la politica di programmazione e con questa anche una politica nel campo della ricerca, perchè è logico che i gruppi pubblici o privati, che investiranno, saranno portati ad orientare la politica di ricerca in relazione alla politica degli investimenti che hanno realizzato.

Ma dirò di più. Mentre noi discutiamo la politica di programmazione, abbiamo avuto, da quando il disegno di legge è stato presentato al Parlamento, fatti nuovi che sono successivi al 1964-1965. I fatti nuovi sono

l'intervento consapevole — e l'Assemblea della Confindustria e anche la riunione del FAST, avvenute alcune settimane or sono stanno ad indicarlo con estrema chiarezza — nel quadro degli investimenti programmati, nel quadro della programmazione pluriennale dei grossi complessi finanziari, non solamente italiani, ma anche stranieri e italo-stranieri. Basta leggere l'ultima relazione dell'Assemblea della « Montedison », in quella pubblicazione su carta patinata che ci è stata fornita, nella quale si dice qual è la politica di investimenti e qual è la politica di ricerca che essa vuole realizzare. Abbiamo avuto la relazione della FIAT, la relazione della Centrale, cioè le relazioni dei maggiori complessi italiani, che ci dicono chiaramente che essi stanno programmando e che, quindi, le successive leggi di programmazione dovranno tener conto di questa realtà, cioè di una realtà che è stata determinata dalla politica programmata dei grandi complessi finanziari italo-stranieri, che determinano non solamente il tipo di investimento, ma anche le località in cui occorre investire, non solamente i settori di investimento, ma anche quali sono i campi di attività economica nei quali la Nazione italiana dovrà agire con maggiore vigore, con scelte prioritarie.

Mentre il dibattito avviene in Parlamento, noi leggiamo della politica dell'IRI, dell'ENI, dell'Enel. L'Enel ha già fissato un suo piano di investimenti per 2.500 miliardi. Determina, così anche la sua politica di ricerca. L'IRI ha tenuto un convegno per la politica di ricerca. L'IRI ha realizzato addirittura un accordo con l'Università per i programmi di ricerca in base ad una sua politica, in base ad una sua linea, che direi, è in un certo senso autonoma e indipendente dal disegno di legge della programmazione; direi che sopravanza le future leggi di attuazione della programmazione.

In altri termini, mentre noi discutiamo (io non vorrei ripetere la classica formula di una nota *réclame*) vi è chi lavora realmente, chi porta avanti il suo piano di programmazione, per predeterminare, in base alla politica del Governo, in ogni campo. Abbiamo, quindi, una situazione abbastanza stra-

na: mentre stiamo discutendo di programmazione, gruppi e forze finanziarie stanno già praticamente operando la programmazione. La osservazione riguarda anche le ferrovie dello Stato, le poste e telecomunicazioni, cioè praticamente tutto il settore pubblico.

Mentre noi stiamo discutendo, sappiamo che si è approvato il *Kennedy-round*, sappiamo che sono stati presi accordi doganali per una serie di prodotti agricoli nell'area del Mercato comune, sappiamo che si discute, in campo europeo, anche del coordinamento dell'attività di ricerca. Queste deliberazioni non attendono che vengano fuori le leggi di attuazione della programmazione. Queste deliberazioni si stanno realizzando già per imporre un particolare tipo di attuazione della programmazione.

Quindi noi praticamente abbiamo rovesciato i termini della situazione. Mentre discutiamo, gli altri stanno in pratica creando il tessuto, su cui poi bisognerà operare. È da questo quadro che sorge il quesito: vi è nel Governo un concetto chiaro di che cosa è la politica della ricerca scientifica? Se vi è una situazione così confusa (e forse questo non è l'aggettivo più appropriato), noi possiamo renderci conto di come non ci sia ancora chiarezza circa la linea della politica (non dell'organizzazione) della ricerca scientifica. Dirò di più: questa confusione nella linea della politica della ricerca scientifica si nota nella disseminazione di centri decisivi della politica di ricerca, senza che vi sia una unicità di direzione. Si nota nel fatto stesso che ancora si discute se deve spettare al CIPE il coordinamento della politica di ricerca o se deve spettare al Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, mentre noi ancora dobbiamo discutere, nella pratica, quali siano i poteri che deve avere il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica e mentre ogni Ministero che abbia una sua particolare funzione, vuole realizzare una sua particolare politica di ricerca. La Cassa per il Mezzogiorno vuole realizzare una politica per conto suo, il Ministero dell'agricoltura una politica per conto suo, il Ministero dell'industria un'altra politica per conto suo, e così anche quello della sanità e, credo, an-

che quello del commercio con l'estero, oltre a quello della difesa e così via.

Noi abbiamo, assieme alla Presidenza del Consiglio, tanti centri di politica della ricerca senza che vi sia un centro di coordinamento della politica di ricerca. Ecco un elemento di confusione e direi anche un elemento di dispendio, di dispersione di mezzi e di uomini.

Abbiamo l'Università che dovrebbe essere il centro fondamentale della ricerca, ma stiamo ancora discutendo — e ne abbiamo ancora oggi discusso — di quale deve essere l'assetto dell'Università affinché essa possa espletare il suo compito fondamentale: formazione dei docenti di domani, ma oggi, in maniera fondamentale, formazione di ricercatori, formazione di scienziati, perchè la scienza attualmente è la base essenziale per lo sviluppo dell'economia di una Nazione.

Abbiamo quindi una situazione di grave confusione che sta ad indicare come una politica di ricerca non vi sia ancora adesso. Possiamo affermare che oggi di politica di ricerca si discute un po' dovunque. Non ne discutiamo solamente qui in Parlamento. Credo che sia stato merito del Partito comunista, innanzitutto, se ora il concetto della politica di ricerca è un concetto divenuto nazionale, un concetto che è entrato nell'ambito dei vari enti, privati o pubblici che siano, un concetto che comincia a entrare nella mente di chi amministra la Nazione italiana.

Oggi si può dire che di ricerca si parla dovunque, sia pure in maniera diversa. Abbiamo avuto dei convegni. L'ultimo in ordine di tempo, estremamente indicativo per la politica che s'intende realizzare, è quello tenuto dal FAST. Abbiamo avuto un convegno dell'IRI, abbiamo avuto convegni di partito, abbiamo avuto una presa di posizione dell'onorevole Fanfani estremamente chiara in merito ai rapporti che debbono esistere tra lo sviluppo della tecnologia italiana ed europea e la tecnologia americana (e io direi anche la tecnologia del mondo socialista, con particolare riferimento all'Unione sovietica, se si continua ad avere questo sviluppo di rapporti in campo economico e in campo scientifico con l'Unione sovietica).

Abbiamo quindi in argomento una discussione estremamente diffusa.

Ma direi che abbiamo di più. Abbiamo anche una serie di proposte e una serie di attività che, se anche ci lasciano critici circa la confusione di idee, però ci possono fare ritenere soddisfatti per il fatto che di tale questione oggi si è fatto un punto centrale dell'attività dei vari enti. Nella stessa relazione della « Montedison » si dice con chiarezza che all'attività di ricerca è destinato il 3 per cento del fatturato, cioè una cifra estremamente elevata; anche se quel 3 per cento forse potrebbe essere ridimensionato tra organizzazione del lavoro, tecnologia e ricerca pura e applicata.

Abbiamo, però, una situazione abbastanza complessa per quel che riguarda i vari centri di politica della ricerca. Quali sono fondamentalmente? Innanzitutto abbiamo i centri di ricerca dei grandi complessi finanziari e industriali. Abbiamo, oggi, alcuni grossi complessi finanziari che realizzano una politica di ricerca collegata alla loro politica di programmazione. Non sono solamente gli enti privati, ma anche gli enti pubblici. L'Alfa-Sud, ad esempio non significa solamente un investimento di carattere economico, significa anche un investimento di carattere scientifico. E a questo investimento di carattere scientifico corrisponde la FIAT con un altro tipo di politica di investimento di carattere scientifico, o nello stesso settore automobilistico o in altri settori.

Abbiamo la politica degli ex gruppi elettrici in diversi settori di attività, ad esempio nel settore dell'alimentazione: realizzano una loro particolare attività di ricerca.

Vi è una concezione specifica della politica di ricerca da parte di questi complessi. Al FAST, ad esempio, è stato detto con molta chiarezza che « la politica della scienza è l'insieme dei criteri che guidano l'azione dello Stato in campo scientifico e tecnico per il conseguimento di determinati obiettivi di natura economica, sociale e politica, ed è poi azione che si traduce in direttive, in impulsi rivolti agli strumenti di cui lo Stato può utilmente avvalersi per il conseguimento degli obiettivi che persegue ».

Logicamente, quali sono gli obiettivi? Quali debbono essere? Sono quelli dei centri industriali. I complessi industriali chiedono con insistenza che lo Stato si svegli dal letargo ed entri in collegamento con i grossi complessi finanziari per finanziare la loro ricerca scientifica, per finanziare i loro gruppi di ricerca, per realizzare con loro contratti di ricerca scientifica, sia che si tratti di ferrovie dello Stato o si tratti di Poste e telecomunicazioni o di altri Ministeri, sia sia che si tratti della politica generale di investimenti della Nazione italiana.

Io non sto qui a leggere quali sono gli altri elementi indicativi della politica di ricerca scientifica che si intenderebbe realizzare da parte della Confindustria, perchè ritengo che almeno alcune rivendicazioni e proposte fondamentali, di cui al FAST, siano conosciute dai colleghi del Senato.

Vi sono, poi, come secondo gruppo di grossi centri di politica della ricerca, i complessi stranieri. Ed entriamo nel campo della brevettazione, cioè noi acquistiamo brevetti; oppure acquistiamo i cosiddetti *Know how*, cioè la conoscenza dei metodi o tecnologici o di produzione di determinati prodotti. Non siamo solo noi, però, ad affermare che questa è una politica sbagliata. Sono gli stessi industriali che fanno tale affermazione. Sempre al FAST si è detto con molta chiarezza che se è vero che lo sviluppo dell'attività industriale nel secolo scorso e agli inizi di questo secolo si è realizzato grazie anche ai brevetti stranieri, però questo continuo collegamento dello sviluppo dell'economia italiana con i brevetti stranieri ha impoverito la produzione di prodotti nuovi, ha impoverito l'attività di ricerca. Non sto a insistere su questo argomento perchè, ripeto, non siamo noi che dobbiamo ancora battere il dito su questo, in quanto su tale argomento si comincia ad avere ormai un convincimento di carattere generale.

Vi è l'Università che è l'altro grosso centro di politica della ricerca scientifica, però per questo settore (ed è questo uno dei punti dell'emendamento da noi proposto) è necessario avere consapevolezza che se si riforma l'Università nel senso che la Università deve

anzitutto servire per la formazione di docenti universitari, di scienziati e di ricercatori, mentre occorre avere un altro livello di studi per i tecnici, così come avviene in tutti i Paesi civili del mondo, e che l'attività dei professori universitari deve essere fondamentalmente attività di ricerca in proprio, con le *équipe* e con i gruppi di ricerca, se si segue, dicevo, questa strada allora la Università può essere realmente, come nei maggiori Paesi del mondo, il centro fondamentale dell'attività di ricerca, l'elemento propulsore della ricerca; altrimenti permarrà nell'Università l'attuale situazione difficile e strana per cui, mentre vi sono centinaia di migliaia di studenti universitari, in contrapposto vi è una scarsissima produzione di scienziati e di ricercatori.

Abbiamo, infine, altri centri di politica della ricerca. Ne voglio citare principalmente uno: il CNEN. Ecco però l'elemento di confusione: noi dovremo discutere in Commissione industria la riforma del CNEN. Esaminando in che modo si vuole realizzare questa riforma, si può essere o non essere d'accordo sul fatto che sia necessaria, però l'orientamento di massima è che il CNEN deve essere sostanzialmente utilizzato ai fini dell'applicazione tecnologica dell'energia nucleare, quindi ai fini di un collegamento più diretto con i grossi complessi che ormai nel settore dell'energia nucleare, o in proprio o con gruppi stranieri, si sono gettati a corpo morto, anche perchè vi è la previsione di un vasto campo di attività e anche di un vasto campo di realizzazione di profitti.

Abbiamo, in ultimo, l'ENI che a mio parere è oggi l'organo che meglio comprende la necessità di un collegamento organico tra la propria attività di ricerca e l'Università. Vi è un accordo — che credo i colleghi conosceranno — realizzato con l'Università. Stabilisce la creazione di gruppi di ricerca e il finanziamento che l'ENI si obbliga a realizzare a favore di questi gruppi di ricerca. L'IRI invece si dedica in modo fondamentale alla formazione di tecnici e di organizzatori industriali.

E siamo giunti al punto chiave: il problema della politica di ricerca. Io non cito testi nostri, cito ancora una volta una di-

chiarazione che è stata fatta al FAST dal professor Silvestri, che non è uno degli ultimi professori universitari. Che cosa dice il Silvestri quando si parla della programmazione e della organizzazione della ricerca? Dice: « L'espressione organizzazione della ricerca scientifica è senz'altro impropria. Ricerca scientifica è un concetto astratto che si tramuta in una serie indefinita di azioni concrete e non in una struttura unica e monolitica per la quale possa giustificarsi la qualificazione di organizzazione. Organizzato può essere un esercito, di organizzazione si parla relativamente a un complesso industriale: per la ricerca scientifica sarà invece più appropriato parlare di articolazione o di strutturazione. Non si tratta di un inutile purismo linguistico, ma di combattere il recondito significato dirigistico nascosto nelle pieghe della parola organizzazione ». Il Silvestri poi vuole approfondire ancora di più questo concetto di politica della ricerca scientifica e dice « Che io respinga il sinistro termine di organizzazione parlando di ricerca scientifica non significa che non deplori lo stato di anarchia e di confusione esistente in Italia. Di una coordinazione si sente il bisogno. Il Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica — aggettivo quest'ultimo », aggiunge il Silvestri, « che io eliminerei perchè svilisce gli uomini e i concetti — può rappresentare obiettivamente la giusta soluzione. Sarà così possibile in un periodo di tempo variabile fra i 15 e i 20 anni di ricondurre l'attuale disordine entro i confini di un giusto equilibrio tra la necessità di salvare l'indispensabile iniziativa del singolo, del produttore di idee, e la necessità altrettanto impellente di poter selezionare le ricerche proposte e fattibili per indirizzarle verso gli obiettivi più interessanti dal punto di vista nazionale. Trovare insomma il difficile equilibrio tra la democrazia della ricerca e lo stato di necessità ». Poi chiarisce ancora di più il concetto di politica nazionale della ricerca. Dice: « Quali fini generali si deve proporre una politica della ricerca scientifica da parte dello Stato? Li riassumerò in breve: politicizzare la ricerca scientifica trasformando una dialettica puramente tecnica in una dialet-

tica anche parzialmente politica intesa nel senso migliore della parola, cioè in una politica nazionale; individuare quei campi della ricerca che, pur promettenti alla lontana, presentino per l'industria un rischio incalcolabile e svilupparli perciò fino al punto in cui il rischio incalcolabile si trasformi in rischio calcolabile e calcolato ». Poi continua: « promuovere un programma di assistenza tecnica e finanziaria per lo sviluppo della ricerca scientifica nell'industria al fine di incoraggiare il massimo progresso scientifico; promuovere ed eccitare dall'altra parte nell'industria » — e questa critica è stata fatta al convegno del FAST non solo da parte di Silvestri ma anche da parte di altri scienziati — « una volontà di ricerca, cioè una volontà di investimenti di mezzi finanziari per la realizzazione in proprio dell'attività di ricerca ».

Ora, noi condividiamo alcune delle idee del Silvestri per quanto ha riferimento alla politica nazionale di ricerca scientifica. Io vorrei qui semplificare. C'è possibilità in Italia di avere una unicità di direzione nella politica della ricerca scientifica? Io dico di sì, e, aggiungo, distinguendoci anche da altri Paesi. Se prendiamo gli Stati Uniti d'America vediamo che vi è un'unicità di direzione e, direi, una chiarezza nella politica di ricerca scientifica: è la politica spaziale e nucleare che ha addentellati enormi con la politica militare ma ha anche addentellati con la vita civile del popolo statunitense. Gli Stati Uniti hanno mezzi ingentissimi che non ricavano solamente dal territorio americano; basta pensare all'impero economico che hanno nell'America Latina e purtroppo anche nel nostro Paese per vedere in che modo i mezzi affluiscono negli Stati Uniti d'America. Anche nell'Unione Sovietica vi è una unicità di direzione nella politica di ricerca scientifica non soltanto in base all'unicità di programmazione, ma anche in base all'unicità degli intenti che si vogliono realizzare. Uno è logicamente un intento di carattere spaziale e nucleare, collegato anche agli sforzi di natura militare per la difesa; ma vi è un addentellato nel campo, per esempio della sanità, nel campo della produzione di merci di largo consumo, nel campo del-

l'agricoltura che determina la politica della ricerca scientifica, pura e applicata, e della tecnologia. In Francia abbiamo una politica di ricerca per la quale, direi, si sperperano centinaia o migliaia di miliardi; è la politica di potenza che intende realizzare la Francia nel campo della politica nucleare. Ma in Italia esiste questa unicità? Esiste un intendimento, un orientamento? Che cosa si vuole in Italia? Questo è l'interrogativo.

Alcuni dubbi ci possono sorgere quando vediamo che la preferenza oggi viene data in maniera particolare alle ricerche spaziali, viene data ai programmi internazionali tipo ELDO o ESRO. Ma noi dobbiamo domandarci se finalmente il Governo italiano, se è pensoso delle sorti della Nazione italiana, intende avere la direzione della politica di ricerca scientifica, cioè se vi è una unicità nazionale nella politica di ricerca scientifica. Direi che la cosa non è di scarso rilievo, ma è collegata con tutti i problemi dell'autonomia e dell'indipendenza della nostra Nazione.

Quando noi poniamo queste domande vogliamo dare anche delle risposte. Noi diciamo che in base al nostro concetto di politica democratica della programmazione le scelte per la ricerca scientifica si possono fare in base all'accettazione del principio che è l'uomo il soggetto fondamentale della programmazione. In questo campo le scelte quali possono essere? Scelte anche nel senso di un coordinamento, come dice Silvestri, di una strutturazione della ricerca, di una liquidazione del disordine almeno dei centri pubblici di ricerca, cioè una programmazione della ricerca che miri a determinati obiettivi? E quali sono questi obiettivi? Innanzitutto, ho detto, quello dell'agricoltura; ma per agricoltura s'intende la ricerca pura e applicata nel campo della biologia, nel campo della botanica.

Secondo settore, quello dell'edilizia, per realizzare il massimo risparmio possibile di denaro e di tempo, in maniera particolare nella costruzione degli edifici che servono per abitazione dei lavoratori e che servono per le attività di carattere pubblico.

Terzo, il settore della sanità, per combattere al massimo possibile, con la medicina

preventiva e con la chimica farmaceutica, le malattie sociali (qui non entriamo nel discorso dell'organizzazione della vita e del lavoro dei lavoratori). In questo campo entra anche il settore della nutrizione che implica il controllo dei prodotti alimentari ed investe il problema della scienza della nutrizione.

Abbiamo il settore nucleare, che però non deve divenire e non deve essere monopolio dei gruppi privati italiani e stranieri. Noi non possiamo nascondere la nostra viva preoccupazione per il continuo svilupparsi di collegamenti organici tra l'attività di complessi parastatali e privati ed i gruppi americani i quali non ci vendono prodotti nuovi, ma prodotti obsoleti, prodotti che ormai non servono più e ci fanno rimanere in una situazione di ritardo di dieci o quindici anni mentre noi abbiamo necessità di avere una nostra politica nazionale nucleare che, perlomeno in questo campo, ci renda autonomi e indipendenti da una Nazione che mira a soffocarci con l'impero economico e con la vendita di brevetti. Fra le altre cose, questo settore è fondamentale, in prospettiva, per la politica dell'energia.

Abbiamo infine il settore della chimica che, come ho detto all'inizio, è uno dei settori chiave per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese.

Questi sono i settori sui quali noi riteniamo si debba sviluppare l'attività; e questo vale anche per il settore elettronico che purtroppo abbiamo danneggiato in gran parte in seguito all'accordo che il gruppo FIAT ha concluso con gli americani.

È chiaro che quando noi parliamo di questi settori parliamo di ricerca pura e applicata, il che significa considerare la ricerca anche per alcuni rami della scienza che potrebbero apparire completamente astratti. Voglio citare due di questi rami. Il primo è quella della matematica. Noi abbiamo avuto grandi matematici in Italia. Sono stati i fondatori della matematica moderna — non sto a citare i vari nomi — sono stati coloro che hanno reso possibile la enunciazione della teoria dei due tipi di relatività di Einstein; è sufficiente citare uno dei più illustri luminari dell'Università di Roma,

Levi-Civita, e il Volterra, che sono stati due precursori di queste teorie matematiche.

Oggi la matematica è entrata nell'ordine normale dell'attività industriale e dell'attività economica. Se non formiamo matematici e non progrediamo nella matematica, rischiamo di rimanere arretrati nel campo industriale, nel campo economico e nel campo culturale rispetto ad altre Nazioni, che come l'Unione Sovietica, la Germania, l'Inghilterra e l'America, che a questo settore danno un enorme peso, un grande valore.

Abbiamo poi il settore della fisica dei solidi, e sappiamo il valore che esso ha. Oggi è molto importante anche la conoscenza maggiore della fisica dei liquidi: leggevo che nell'Unione Sovietica lo scienziato Fedjakin ha scoperto un procedimento per non far congelare l'acqua a cento gradi sotto zero proprio attraverso lo studio della fisica dei liquidi. È un'acqua ultra-anomala.

Ebbene, vi sono alcuni settori che, ripeto, possono sembrare astratti, come quello dell'astrofisica, quello della scienza spaziale. Sono invece settori nei quali si verifica con immediatezza un'applicazione all'attività pratica, allo sviluppo dell'attività economica e della attività culturale.

Infine, vi è il problema della spesa. Ora, nell'emendamento noi poniamo con chiarezza una richiesta, cioè che al termine della programmazione, al termine del quinto anno, la spesa per la ricerca arrivi all'1 per cento del reddito lordo. Però, quando parliamo di spesa, dobbiamo intenderci. Non cito anche qui parole nostre, non cito critiche nostre, mi riferisco ancora una volta al dibattito che è stato realizzato nel convegno indetto dal FAST. Cosa si dice per la questione della spesa? Si dice: « Una seconda fonte di spese, non di dubbia, questa volta, ma di sicura inflazione è da registrare per la ricerca universitaria, alla quale è stata attribuita salomonicamente la responsabilità del 50 per cento delle spese afferenti all'istruzione universitaria. Tale percentuale appare approssimata per eccesso » dice la relazione « non potendosi escludere che la spesa relativa venga in gran parte a sopperire a necessità di ordine corrente ».

« In realtà in base ad un sondaggio personale » è sempre Silvestri che parla « non più del 15 per cento della spesa afferente alla istruzione superiore può considerarsi attribuibile alla ricerca scientifica. Ma questa riduzione va applicata solo alle facoltà scientifiche, cancellando il contributo a quelle umanistiche, non perchè queste siano indegne di considerazione, chè anzi il loro sviluppo è altrettanto rachitico, ma perchè nelle statistiche di altri Paesi questi tipi di ricerca non sono inclusi fra quelli scientifici ».

Quindi quando noi parliamo di 1.140 miliardi che si vogliono spendere per la ricerca scientifica, dobbiamo partire da questo concetto, e cioè che le spese che fino adesso noi abbiamo portato in bilancio sono spese inflazionate; solamente una parte di queste spese sono dedicate realmente alla ricerca scientifica.

Ma vi è di più. Dice il Silvestri: « La grossa cifra delle spese di ricerca sostenute dall'industria privata sarà anch'essa pura o non invece inquinata da consimili duplicazioni? Siamo sicuri che tra le spese di ricerca non siano incluse anche quelle per acquisti all'estero di brevetti o conoscenze? ». E conclude: « Imprecisione del concetto di ricerca scientifica significa disaccordo sulla sua definizione, inclusione nelle spese di ricerca scientifica di spese riguardanti argomenti decisamente al di fuori di qualsiasi suo concetto estensivo, inclusione nelle spese di ricerca scientifica di finanziamenti ad organizzazioni internazionali che non trovano alcun corrispettivo nelle attività svolte nel nostro Paese, possibilità di duplicazioni di conteggio, di ricerche acquistate all'estero; questa è la situazione della realtà della spesa della ricerca scientifica in Italia ».

Quando poniamo il problema dell'investimento pari all'1 per cento del reddito nazionale, diciamo l'1 per cento defalcato da tutto ciò che non è afferente realmente alla spesa della ricerca scientifica.

Altra questione è quella che riguarda il personale. Si dice, da parte sempre dei relatori al FAST — quindi io cito una fonte direi insospettabile dal punto di vista della genuinità della democrazia capitalista — che un importante problema è quello che ri-

guarda gli uomini. Si dice che il collo di bottiglia reale per la ricerca è il problema dell'uomo. Quanti sono i ricercatori reali? Si dà una cifra, ma la cifra reale è di gran lunga inferiore: è pari a circa il 60 per cento di quella data ufficialmente.

Si dice che per poter realizzare quella formazione di ricercatori e di tecnici che sono necessari nel campo della politica di ricerca scientifica pura e applicata occorrono molti e molti anni. Se al termine dei cinque anni noi raggiungeremo la cifra di oltre 45.000 ricercatori (cifra che oggi viene ufficialmente indicata mentre sappiamo che i ricercatori sono 25.000), avremo già realizzato un grande balzo in avanti. Se perciò noi insistiamo sul concetto della necessità di formare l'uomo come ricercatore, sulla politica dell'uomo per quanto ha riferimento alla politica della ricerca scientifica, non insistiamo a caso. Inoltre diciamo anche che è finalmente giunto il momento che, come vi è un trattamento per gli scienziati professori universitari — trattamento che, a mio parere personale, dovrebbe essere migliorato, (in quanto lo scienziato ricercatore deve avere mezzi a disposizione indipendentemente dalle spese preventivate) — vi deve essere una catalogazione dei ricercatori che operano in enti che non siano universitari, catalogazione che stabilisca essere i ricercatori una categoria. Esiste ormai questa categoria dei ricercatori e dei tecnici addetti alla ricerca. Essi devono essere trasferibili da un ente all'altro, dal Ministero dell'industria al Ministero dell'agricoltura, al Ministero delle partecipazioni statali; devono essere intercambiabili, in modo però che non si vedano sacrificati nella carriera, abbiano mezzi a loro disposizione e un trattamento adeguato. Altrimenti non potremo domani piangere quando, a causa della povertà di ricercatori e di tecnici, dovuta a questa politica direi miseranda, avremo la fuga non solamente dei ricercatori, ma anche dei tecnici all'estero: in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania, forse anche in alcuni dei Paesi in via di sviluppo.

Produzione dunque di ricercatori e di tecnici (anche qui occorre essere chiari per la politica che vuole realizzare il Governo) che ci debbono servire anche per aiutare i

Paesi in via di sviluppo. Le grandi Nazioni che in quei Paesi intervengono, lo fanno anche in questa maniera: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America non mandano solamente le merci, non mandano solamente i consiglieri militari, ma mandano anche tecnici e ricercatori, mandano uomini che organizzano la ricerca scientifica nei Paesi in via di sviluppo.

Perchè noi italiani non dovremmo fare la stessa cosa? Siamo forse da meno in questo campo delle altre Nazioni, quando abbiamo la possibilità di produrre ricercatori anche per gli altri Paesi? Noi li produciamo, ma se ne vanno, e se ne vanno avendo noi pagato una somma di parecchie decine di milioni per la formazione di ognuno di questi uomini.

Infine vi è il problema dell'unicità della politica degli enti.

L'onorevole Pieraccini, quando si discusse del bilancio, disse che già alcune cose si stavano facendo attraverso il CIPE. Io mi auguro che questa linea dell'unicità di direzione nella politica degli enti parastatali — che hanno un grande peso nella politica di ricerca proprio perchè hanno un grande peso nello sviluppo della programmazione della politica economica italiana e anche nel processo di formazione della cultura italiana — venga portata avanti, direi anche superando determinate resistenze che vi sono. Bisogna che questa politica di unicità sia anche attuata nei Ministeri, perchè non possiamo assistere alle agitazioni dei dipendenti delle stazioni sperimentali dell'agricoltura, non possiamo assistere alle agitazioni dei dipendenti delle stazioni sperimentali dell'industria per il fatto che ancora queste non sono adeguate ai compiti che devono assolvere. Vi è quindi anche qui la necessità di avere unicità di direzione.

Vi è la questione del Ministero della ricerca scientifica, su cui i pareri sono ancora estremamente controversi; ma il mio parere personale è che su questo tema occorre che finalmente si faccia chiarezza. Una parte dei compiti spetteranno al CIPE per il coordinamento degli investimenti. Ma per una politica della ricerca scientifica credo che sia necessario che si arrivi alla determinazione

di un centro di direzione che non sia burocratico, ma sia organato un po' come la Cassa per il Mezzogiorno, che sia in grado di realizzare questo coordinamento, questa strutturazione della ricerca e ci faccia finalmente conoscere quali sono e quanti sono gli enti e quanti soldi si spendono realmente per la ricerca scientifica, sia nel settore attività, che nel settore uomini.

Io vorrei concludere facendo presente che se noi insistiamo ormai da anni su questo tema, lo facciamo per tre considerazioni. In primo luogo lo facciamo perchè noi siamo vivamente preoccupati che i ritardi nella politica della ricerca scientifica pura e applicata, che si riflettono poi sulla tecnologia, creino per l'Italia una condizione per cui la corsa al raggiungimento, anche nel contesto europeistico, dei due grandi colossi dell'attività economica e militare, dell'attività politica internazionale, Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, diventi la corsa della tartaruga. O noi riusciamo a fare in modo che questa corsa si trasformi almeno in quella della lepre impaurita, e allora possiamo riuscire ad accorciare i tempi, oppure di ritornare su questo argomento di qui a cinque anni e di constatare che vi sono gli stessi problemi che poniamo oggi.

Seconda questione: il problema della difesa. Anche qui forse per la prima volta noi dobbiamo discutere di queste cose, però non dimentichiamoci che in una situazione così gravida di possibili avvenimenti in campo internazionale non possiamo continuare a gingillarci con alleanze per la fedeltà alle quali dobbiamo pagare prezzi amari. O noi siamo in grado, anche in questo campo, di avere una nostra specifica politica di ricerca che riguardi anche la difesa, logicamente contemperando le spese necessarie, o altrimenti, se noi riteniamo che la nostra difesa sia quella che ci offrono gli Stati Uniti di America e che serve agli Stati Uniti d'America, ebbene, allora potremo incappare nella stessa situazione che avemmo grazie all'alleanza con la Germania hitleriana e pagare il prezzo, il più amaro, sul nostro territorio. Questa è una questione che dobbiamo cominciare a porre con estrema chiarezza.

Chi vi parla appartiene al Partito comunista; ma noi crediamo di dover dire una

parola anche in questo campo, se non vogliamo esser trascinati in una situazione per la quale dovremo pagare prezzi amarissimi, trovandoci assolutamente impreparati in caso di conflitti, conflitti che, disgraziatamente, cominciano a profilarsi anche sul Mediterraneo.

Vi è infine un problema di cultura. Esso ha come centro non solamente l'Università riformata, ma anche i centri di studi superiori e richiede una radicale riforma della formazione del cittadino produttore, del cittadino lavoratore, cioè una radicale riforma della scuola che vada dalla scuola elementare fino non solo alla scuola media attuale, ma a una scuola obbligatoria fino all'età di 16 anni, come ormai avviene nei grandi Paesi: scuola obbligatoria fino a 16 anni dalla quale si esca con particolari cognizioni come cittadini e non come bambini che escono dal limbo di una scuola, senza poter entrare utilmente nella prosa della vita. Occorre cioè che i cittadini che escono dalla scuola siano in grado di entrare immediatamente nella vita, con le cognizioni che sono necessarie per la vita di ogni giorno.

Ecco i tre punti sui quali noi riteniamo che la politica della ricerca scientifica si debba realizzare come politica e non come organizzazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* C'è una questione fondamentale di principio. L'impostazione del senatore Mammucari comprende un completo piano di organizzazione della ricerca, piano che trova la sua espressione attraverso l'emendamento presentato, ed implica, su alcuni punti, innovazioni notevoli e su altri punti affermazioni di principio, come quelle riguardanti i rapporti internazionali per la ricerca (cioè se la ricerca debba essere collegata o meno con quella degli stranieri o, come dicono i nostri avversari politici, se debba essere assoggettata allo straniero o debba essere indipendente). Il senatore Mammucari chiede ancora la cu-

ra degli organi della ricerca, la formazione dei ricercatori.

Naturalmente, il problema dei metodi di ricerca implica anche il problema dell'autonomia o meno del ricercatore e dei rapporti della ricerca scientifica con la ricerca tecnologica, della ricerca scientifica con la Università, della ricerca tecnologica con le industrie.

Tutto questo, riassunto molto sommariamente, va un po' al di là di quello che è oggi scritto nel programma. Penso perciò che tutto quanto ha detto il senatore Mammucari potrebbe, per lo meno al 75 per cento, essere accettabile per tutti; ma non possiamo concepire, in questo momento, di discutere un piano che entri in troppi particolari, che implichi l'affermazione di una serie di principi e di argomenti tecnici.

Non solo, devo aggiungere che su molti punti noi siamo ancora arretrati nell'organizzazione stessa degli istituti di ricerca, e abbiamo un embrione di Ministero il quale, per ora, ha già fatto una notevole ricerca ricercando la sede dove stabilirsi, come è ben noto al senatore Arnaudi.

Ecco perchè ritengo che tutto quello che ha detto il senatore Mammucari e che potrebbe, ripeto, trovare per moltissimi aspetti tutti concordi, potrebbe essere affidato all'onorevole Pieraccini, alla maggioranza, con il controllo della minoranza, per la predisposizione del piano per il periodo 1970-1975; questo non per ottenere un rinvio al giorno in cui io forse non ci sarò più, ma per il fatto che, proprio su questo punto, inciderà molto la politica delle procedure. Infatti i Ministeri del bilancio e della ricerca scientifica avranno bisogno di conoscere i programmi e di organizzare anche su questo tema i collegamenti tra attività privata e attività pubblica.

Se c'è una materia in cui il collegamento è essenziale, è proprio questa. I Ministeri avranno bisogno di collaborare: non è facile far collaborare i cittadini, ma molto più difficile è far collaborare i Ministeri, che hanno o credono di avere giustamente il loro orticello chiuso della ricerca scientifica o tecnologica. Il Ministero del bilancio, per poter guidare la ricerca scientifica, avrà bi-

sogno anche di avere e di organizzare i rapporti necessari con gli altri Stati, sia quelli che fanno parte della Comunità economica alla quale partecipano, sia quelli che sono al di fuori della nostra unità economica.

Per tutto questo complesso di motivi, penso che tutto ciò che è contenuto nello emendamento, che deve essere, direi, oggetto di studio per ciascuno di noi e, per lo meno per me, anche di studio interessante, in quanto sono sempre in tutt'altre cose perduto, penso, dicevo, che tutto ciò che è oggetto dell'emendamento dovrebbe essere argomento di una particolare ponderazione per il Ministro coordinatore della ricerca scientifica e argomento di particolare studio per la predisposizione del nuovo piano. Il quale nuovo piano su questo punto dovrà veramente dare una direttiva, dovrà permettere di adottare e di dettare una direttiva fondamentale.

In questo frattempo avremo anche deciso più o meno le varie questioni dei brevetti e avremo anche portato a termine, se Dio vorrà, la riforma universitaria. Oggi la ricerca, come tutti sappiamo, è prevalentemente ricerca di ciascun capo con la sua *équipe*, con capi spesso molto gelosi l'uno dell'altro, onde tra loro la collaborazione è sempre molto difficile. Inoltre anche per la ricerca scientifica mancano del tutto o quasi i mezzi necessari, onde qualche volta i ricercatori devono ricorrere o all'accattonaggio di fronte agli industriali o ad altri sistemi che certamente non possono essere tenuti presenti in un programma, ma che purtroppo corrispondono alla realtà attuale, dato che, come dicevo prima, noi stiamo trasformando completamente tutto il sistema dell'istruzione e contemporaneamente stiamo riesaminando tutto quello che riguarda la ricerca, ma abbiamo ancora da porre in essere i mezzi per poter arrivare alla collaborazione futura.

In questo senso, senza quindi che il rigetto dell'emendamento possa rappresentare la condanna di quanto è in esso contenuto e neanche il rifiuto di molti problemi che ivi sono contemplati, la Commissione chiede al Senato di respingere l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Vorrei sottolineare che ormai, quando si discute sui problemi della ricerca scientifica, da tempo non c'è più dissenso circa la sua importanza e la sua priorità, salvo naturalmente i dissensi parziali sui modi e sui tempi della politica della ricerca.

Vorrei dire che l'emendamento comunista, che praticamente è sostitutivo del capitolo X, non contrasta sostanzialmente con lo stesso testo del piano, ma lo elabora in modo diverso, lo precisa eccessivamente in alcuni punti e lo espone qualche volta in modo per noi non accettabile. Ma, ripeto, non è tanto qui la nostra discussione. Anche oggi, nell'interessante intervento del senatore Mammucari possiamo rilevare quanto ho detto.

L'accusa che ci è stata fatta è che il Governo non attui la linea, su cui tutti sono d'accordo, dello sviluppo della ricerca scientifica, che non si preoccupi, come dovrebbe, di garantire il massimo di autonomia al Paese e non attui il necessario coordinamento della ricerca scientifica, così che essa sarebbe dominata da un lato dalla volontà dei grossi gruppi privati e dall'altro dall'intervento disorganico dei singoli enti a partecipazione statale, e ancora da una serie di accordi con l'estero che renderebbero praticamente la ricerca italiana succube della volontà altrui.

Ora io vorrei far notare a tutti i senatori che noi ci troviamo nella fase di organizzazione della politica di piano. Questo non lo dobbiamo dimenticare mai. Non c'è dubbio infatti che dalla fase in cui un'azione coordinata della ricerca scientifica non c'era (e non era prevista proprio perchè mancava la logica di una politica di piano) alla fase odierna c'è un salto qualitativo che richiede un periodo transitorio per essere attuato.

Già discutendo al Senato, e proprio col senatore Mammucari, di queste cose in sede

di bilancio ebbi occasione di dire che il CIPE è al lavoro nel senso di creare il necessario coordinamento, e lo ripeto. Per quanto riguarda ad esempio l'attività produttiva nelle industrie nucleari, che evidentemente è strettamente connessa all'attività di ricerca, proprio nelle settimane passate il CIPE ha confermato l'iniziativa di costruire a Genova, attraverso l'IRI — Ansaldo-CGE — il prototipo « Cirene ». Si tratta di un importante apporto dell'Italia in questo campo, dal momento che è un prototipo italiano. Ma il CIPE ha anche costituito un gruppo di lavoro per vedere la validità di tutte le altre iniziative in progetto e annunciate anche da parte degli altri gruppi di industrie di Stato, per coordinarle insieme e per svilupparle in questo settore organicamente. Le ho portato un esempio. Vede, senatore Mammucari, talvolta queste cose sfuggono al clamore e della polemica della pubblicità, mentre invece sono indice di quel lavoro metodico e serio che sta trasformando appunto il vecchio modo di dirigere la politica economica nel modo nuovo della politica di piano.

Lei inoltre ha ribadito la necessità di giungere ad una decisione circa il Ministero della programmazione scientifica, che, sono d'accordo con lei, non dovrebbe essere affatto un organo burocratico, ma un organo agile di coordinamento di indirizzi.

Credo a questo proposito di poter annunciare che questa lunga fase preparatoria (molto lunga, per la verità, ma ogni cosa nuova è complessa) è giunta al termine e che probabilmente nelle prossime settimane potremo presentare il disegno di legge che regola la nascita del nuovo Ministero. E così anche per quanto riguarda il problema del coordinamento degli investimenti.

Lei sa che la legge delegata, che ha soppresso i comitati delle partecipazioni statali e il comitato dell'Enel e che ne ha passato i poteri al CIPE, ha dato al CIPE proprio il potere di approvazione (e quindi, vorrei dire, il dovere, perchè diventa un'esigenza di legge) degli investimenti delle Partecipazioni statali, annuali e pluriennali. Quindi, anche in materia di ricerca scientifica non si sfugge più all'esame globale del CIPE.

Per quanto riguarda il rapporto con le altre Nazioni, con l'estero, credo che dobbiamo certamente essere d'accordo sulla necessità di fare nel nostro Paese il massimo sforzo possibile perchè l'Italia contribuisca allo sviluppo scientifico, tecnologico e quindi economico con il massimo delle sue possibilità, delle sue capacità ed anche delle sue doti e che quindi abbia anche il massimo di autonomia consentitaci nell'epoca attuale.

Naturalmente, questo principio va integrato con l'evidente necessità di un'azione che non solo va coordinata, ma spesso deve svolgersi insieme a quella di altri Paesi. Pensiamo, ad esempio, alla necessità di un lavoro comune nel campo della ricerca scientifica su scala europea, nel Mercato comune e in Europa in generale. Pensiamo alla ricerca scientifica in molti settori e alle conseguenze applicate di essa nel campo tecnologico e nel campo dell'economia che richiedono inevitabilmente e necessariamente dimensioni continentali. Pensiamo alla necessità di collegamenti diretti e quindi anche di accordi con Paesi più evoluti come gli Stati Uniti d'America, ma non soltanto con questo Paese. Voi sapete del resto quali rapporti di scambi scientifici, di collaborazione eccetera, noi intratteniamo anche con l'Unione Sovietica e con i Paesi ad economia collettivista. Pensiamo a tutto questo per capire che accanto al concetto, che condividiamo, della necessità di un apporto autonomo che un Paese come il nostro, che ha una grande tradizione scientifica e culturale, può e deve dare, vi deve essere l'altro concetto della necessità dell'integrazione del nostro sforzo con quello degli altri Paesi su un piano di collaborazione internazionale. Ecco dunque i principi dell'azione della ricerca scientifica.

Naturalmente — credo che su questo il Senato debba essere unitariamente d'accordo — dobbiamo dare alla ricerca scientifica un'altissima priorità e tutto il contributo necessario perchè esca dallo stato di minorità e di disorganizzazione nel quale, dobbiamo dirlo, è stata finora. E io concordo con quanto hanno detto in quest'Aula così acutamente il senatore Arnaudi e il se-

natore Monaldi sulla necessità che si svolga un lavoro che faccia superare al più presto possibile questo stato di cose. Ma proprio per tutto quanto ho detto io ritengo che il testo possa restare così com'è: Non passo all'esame dell'emendamento comunista paragrafo per paragrafo perchè penso che anch'esso costituisca un contributo a questo dibattito che deve continuare. Sono d'accordo col senatore Trabucchi: questo primo piano quinquennale deve mettere ordine nella ricerca scientifica, deve avviarla, deve superare le opposizioni che incontra, deve coordinare l'attività dello Stato, degli enti pubblici, delle Partecipazioni statali, delle industrie private in un disegno unitario e deve anche — come il piano stesso testimonia — moltiplicare lo sforzo finanziario. Probabilmente, senatore Mammucari, alla fine del 1970 non saremo nemmeno lontano da quell'1 per cento di cui lei parlava. L'espansione nella spesa evidentemente è graduale nel quinquennio e quello 0,70 per cento che costituisce la media del quinquennio, come lei sa, partendo da una base inferiore allo 0,70 per cento, verso la fine del 1970 se non sarà diventato l'1 per cento, vi sarà probabilmente assai vicino. Quindi anche questo non è un obiettivo irraggiungibile o impensabile.

Certo, come ha detto il senatore Trabucchi, nel secondo quinquennio, poste queste premesse, posti gli strumenti, costruito il sistema di coordinamento, presi gli accordi necessari sul piano internazionale, elaborato un piano coordinato, di tutto l'intervento delle Partecipazioni di Stato, bisognerà arrivare ad un nuovo sforzo quinquennale, molto più massiccio, molto più organico, molto più importante in questo essenziale settore.

Quindi, al di là delle cose che certamente vediamo in modo diverso e che possono dividerci soprattutto sul piano operativo, al di là delle critiche, credo, pur respingendo questa serie di emendamenti, che si possa dire che c'è oggi un'alta coscienza comune in tutto il Senato della Repubblica, come ci fu alla Camera, come c'è nel Governo, della grande importanza per l'avvenire del Paese di problemi come questi che sono essenziali sia allo sviluppo civile

sia allo sviluppo economico di tutta la Nazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste nell'emendamento?

M A M M U C A R I . Noi non chiediamo che si metta in votazione l'emendamento perchè, sia le dichiarazioni fatte dal senatore Trabucchi, sia quelle rese testè dall'onorevole Ministro lasciano intendere che i temi che noi abbiamo voluto porre in questo testo, praticamente sostitutivo (in cui però sono contenute cose che già in parte, in alcuni capitoli della programmazione, sono accennate), possono costituire argomenti di studio e di esame. Noi riteniamo che, se questo può essere un impegno, gli emendamenti possono restare tali, senza che siano posti in votazione, in modo da non creare un'espressione di volontà del Senato che sia in contrasto con le dichiarazioni che sono state fatte.

Una raccomandazione vorrei fare per quel che riguarda la catalogazione dei ricercatori come categoria: il problema è, ormai, venuto a maturazione. Sarà necessario esaminare con ponderazione e con oculatezza la linea che si intendeva seguire, ma occorre procedere perchè altrimenti avremo a ripetizione scioperi, al CNEN o al Consiglio nazionale delle ricerche, o al Ministero dell'agricoltura, dei ricercatori, senza che si abbia una prospettiva di una loro sistemazione. È una raccomandazione che faccio all'onorevole Ministro, perchè si possa procedere alla soluzione di questo problema.

P R E S I D E N T E . Prendiamo atto della sua rinuncia all'emendamento.

Passiamo al paragrafo 119. Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: « senza trascurare la ricerca a fini

puramente scientifici e nel campo delle scienze morali, storiche e giuridiche ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P A C E . Voglio dire poche parole solo, perchè penso che il nostro emendamento sia tale per cui non dovrebbe mancare l'assenso da parte dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro. Tale assenso ci esimerebbe dal sollecitare il voto in merito al proposto emendamento. Noi esprimiamo l'augurio che nella ricerca scientifica e tecnologica, in un capitolo che ha l'assenso del nostro Gruppo perchè ne riconosciamo davvero il valore primario, non si debba trascurare la ricerca a fini anche di scienze morali, storiche e giuridiche.

Basterebbe, in proposito, pensare che in un'Europa delle Nazioni, o nella Nazione europea di domani, il nostro patrimonio giuridico potrebbe presentarsi senza quel titolo e quelle doti di guida illuminante che sono nel prestigio del primato della nostra tradizione giuridica, per comprendere la necessità che la ricerca e gli sforzi non debbano mancare anche nell'indirizzo delle ricerche delle scienze morali, storiche e giuridiche.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore.* La Commissione è pienamente d'accordo che la ricerca scientifica debba comprendere anche la ricerca in materia giuridica e storica. È nelle nostre più grandi tradizioni che, insieme con lo sviluppo tecnico in senso stretto, si sviluppi tutta quella che è la ricerca umanistica (e noi qui aggiungiamo anche la ricerca in materia economica). Però, già la legge che abbiamo approvato qualche anno fa sul Consiglio delle ricerche indicava che nella ricerca deve essere compreso anche quello che si svolge nel campo di quelle che si possono chiamare genericamente scienze morali.

Io credo che non ci sia bisogno dell'emendamento e che l'emendamento possa esse-

re perciò respinto intendendo che in tutto il capitolo della ricerca quello che il senatore Pace propone di introdurre è già compreso e sarebbe inutile ripeterlo in quanto sembrerebbe che avessimo avuto dei dubbi, mentre questo dubbio assolutamente noi non abbiamo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Voglio assicurare il senatore Pace che il testo del paragrafo 119 quando dice: « Tali disponibilità saranno in prevalenza destinate alla ricerca più direttamente connessa con lo sviluppo del sistema produttivo », esprime un criterio di priorità, ma non affatto un'esclusione degli studi scientifici nelle materie umanistiche o giuridiche. Tanto è vero, senatore Pace, lo dico per sua maggiore tranquillità, che il Consiglio nazionale delle ricerche già oggi destina una parte dei suoi fondi anche per ricerche di questo tipo.

Quindi io credo che lei, senatore Pace, può serenamente rinunciare alla votazione di questo emendamento perchè il testo non preclude affatto che la ricerca scientifica riguardi anche questi settori, come tutti quelli della conoscenza umana.

P R E S I D E N T E . Senatore Pace, insiste nel suo emendamento?

P A C E . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo al paragrafo 120. Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: « nonchè per lo svolgimento di cor-

si necessari per la preparazione specifica di studiosi e ricercatori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P A C E . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Passiamo ai paragrafi seguenti. Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Trimarchi e Veronesi sono stati presentati tre emendamenti ai paragrafi 121 e 124. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Sopprimere l'ultimo periodo del paragrafo 121 e aggiungere i seguenti commi:

« Esso, tuttavia, dovrà destinare le proprie disponibilità finanziarie in primo luogo ed in misura prevalente per lo sviluppo degli istituti di ricerca da esso direttamente dipendenti.

Nel campo della ricerca extra universitaria saranno presi in considerazione oltre che la concessione di contributi ad organizzazioni indipendenti, anche veri e propri contratti di ricerca con le organizzazioni medesime ».

All'ultimo comma del paragrafo 124, aggiungere, in fine, le parole: « nonchè mediante una politica fiscale di favore per le spese classificabili di ricerca ».

Dopo il paragrafo 124, inserire il seguente:

Paragrafo 124-bis.

« Saranno rivedute, coordinate ed ammodernate le disposizioni legislative relative all'attività di ricerca pubblica per semplificarle e renderle più rispondenti alle esigenze che nascono dal progresso ».

P R E S I D E N T E . La senatrice Lea Alcidi Rezza ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A L C I D I R E Z Z A L E A. Il programma di sviluppo economico prevede nel quinquennio 1966-70 una spesa complessiva per la ricerca scientifica di 1.140 miliardi, pari allo 0,6 per cento del reddito nazionale.

La prima domanda che in proposito si pone è la seguente: i 1.140 miliardi previsti sono da ritenere sufficienti per eliminare le attuali più gravi carenze nel campo della ricerca e sollecitare nello stesso tempo la soluzione di quei problemi della medesima legati alla nostra bilancia dei pagamenti e alle nostre possibilità concorrenziali in campo europeo ed in quello internazionale?

La nostra risposta è senz'altro negativa, in quanto riteniamo che la somma programmata sia assolutamente inadeguata a conseguire i risultati sperati. Infatti, se si dividono i 1.140 miliardi per cinque si avrà che per ogni anno del quinquennio preso in considerazione dal piano è prevista una spesa complessiva media per ricerca di 228 miliardi di lire 1963, che, riportata a lire correnti del 1967, diventa di 275 miliardi circa. Cioè, per ognuno dei quattro anni si prevede di spendere per la ricerca nè più nè meno di quanto è stato speso, o preventivato di spendere nel 1966.

Ma 275 miliardi (o forse anche meno) riservati alla ricerca complessivamente del settore pubblico e di quello privato, anche se rappresentano già uno sforzo non indifferente, sono soltanto pari allo 0,6 per cento del reddito nazionale e, quindi, ancora molto lontani da quell'1 per cento che unanimemente viene riconosciuto come la percentuale minima del reddito nazionale che deve essere destinata alla ricerca se si vuole che il nostro Paese si allinei in un futuro più o meno lontano con i Paesi europei industrialmente più evoluti.

Dunque, è in primo luogo questa deficienza nell'aspetto quantitativo dei mezzi, che il piano prevede di utilizzare nel quinquennio, che condiziona negativamente l'appoggio a questa parte del piano stesso da parte nostra.

Fatte queste considerazioni di carattere preliminare, possiamo ad esaminare le altre questioni più importanti, relative ai pro-

blemi della ricerca inquadrata nel piano. Fino al 1963 gli sforzi maggiori per la ricerca sono stati compiuti dal settore privato che ha sviluppato iniziative anche in quei campi in cui lo Stato sarebbe dovuto intervenire direttamente.

In tale periodo di tempo, infatti, la quota di partecipazione dello Stato si mantenne sempre al di sotto del 40 per cento della spesa globale annua sostenuta per la ricerca. In seguito la situazione nel settore in questione è leggermente migliorata, sia in relazione alla spesa globale per la ricerca, sia in relazione alla quota di partecipazione dello Stato alla medesima. Infatti, stando alla relazione del Presidente del CNR del 1966, in tale anno la spesa globale per la ricerca ammonterebbe a 263,5 miliardi e la quota di partecipazione dello Stato alla medesima sarebbe del 52,93 per cento.

Pertanto, ammesso che i dati dell'ultima relazione siano effettivamente rispondenti alla situazione reale — ma noi nutriamo in proposito non pochi dubbi, tra l'altro, perchè tali dati mentre sono stati elaborati in relazione alla situazione esistente nel 1966 per la parte riguardante lo Stato, sono stati ancorati alla situazione esistente nel campo della ricerca nel 1963, per quello che riguarda il settore privato — il peso dello Stato nel settore della ricerca sarebbe sensibilmente aumentato rispetto al passato. Nello stesso tempo però occorre aggiungere che esso è comunque ancora altrettanto sensibilmente al di sotto della misura ottimale.

Consapevoli di tutto questo, i programmatori hanno precisato nel piano che la partecipazione pubblica alla spesa per la ricerca sarà pari a circa il 60 per cento della spesa complessiva. (Per partecipazione pubblica si intende soltanto la partecipazione dello Stato, oppure in aggiunta a questa anche le imprese a partecipazione statale? Noi escludiamo in modo tassativo la seconda ipotesi, respingendola qualora venisse avanzata, perchè le imprese a partecipazione statale ai fini in questione debbono essere considerate appartenenti al settore privato). Si tratterebbe indubbiamente di una quota di partecipazione statale

non disprezzabile che ci consentirebbe di stare, o tentare di stare, sulla scia degli altri Paesi europei tecnologicamente e socialmente comparabili al nostro.

Però bisogna anche aggiungere che, poiché tale quota di partecipazione statale prevista dal piano è stata già disattesa per il 1966 (infatti, come già si è accennato, nella migliore delle ipotesi in tale anno la quota di partecipazione dello Stato si è aggirata intorno al 50 per cento della spesa globale) per restare nella programmazione, occorrerebbe almeno che per i restanti quattro anni considerati dal piano la quota di partecipazione dello Stato venisse aumentata nella misura corrispondente alla differenza che corre tra l'ammontare della quota di partecipazione dello Stato del 1966 — che rispondeva al 50 per cento circa della spesa globale per la ricerca — e l'ammontare che tale quota avrebbe raggiunto se fosse stata calcolata nella misura del 60 per cento della spesa globale per la ricerca sostenuta sempre in quello stesso anno.

Comunque, quando diciamo che lo Stato dovrebbe intensificare notevolmente la sua attività e i suoi sforzi finanziari, non vogliamo certamente dire che d'ora in poi l'iniziativa dei privati imprenditori nel campo della ricerca potrà tranquillamente illanguidire, perchè tanto ci sarà lo Stato che dovrà occuparsi della ricerca al loro posto. (Anzi, al contrario, è auspicabile che essa sia sempre ulteriormente incrementata). Ma si vuole semplicemente dire che d'ora in poi lo Stato dovrà tenere ben presente che lo sviluppo della ricerca è suo principale dovere e che, quindi, dovrà fare di più, molto di più di quello che faranno gli imprenditori privati, non fosse altro che per riacquistare il terreno perduto in precedenza nei loro confronti, tenendo presente che « la ricerca industriale » come è detto nell'ultima relazione del CNR « è divenuta fattore essenziale dell'attività imprenditoriale perchè condiziona non solo lo sviluppo, ma la sopravvivenza stessa dell'industria ». Di conseguenza, la quota di partecipazione dello Stato alla ricerca nei prossimi anni potrà essere considerata ottima

soltanto se sarà portata sensibilmente al di sopra del 60 per cento.

Il piano affida poi al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di sviluppare l'attuazione di programmi di ricerca, sia svolgendoli direttamente, sia finanziando attività esterne universitarie ed extra universitarie.

Al riguardo si fa innanzitutto presente che le previsioni del piano sono così vuote ed evanescenti da rendere impossibile sapere se per l'avvenire l'utilizzazione delle somme destinate dallo Stato alla ricerca verrà fatta nello stesso modo e con gli stessi errori con cui è stata compiuta fino ad oggi. È noto, ad esempio, che sino ad oggi buona parte dei mezzi a disposizione del CNR sono stati destinati a istituti scientifici universitari per assicurare lo svolgimento, anche se in condizioni non brillanti, di una certa attività scientifica.

E accaduto cioè che il CNR ha svolto, per buona parte, un ruolo di finanziatore degli istituti scientifici universitari, per compensare le carenze delle assegnazioni da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Ebbene, ora che la ricerca universitaria dovrebbe fruire di finanziamenti diretti, sarà necessario, perchè si attui una più chiara e fruttifera strategia della ricerca, che il CNR destini le proprie disponibilità finanziarie soprattutto allo sviluppo degli istituti di ricerca da esso direttamente dipendenti, alla costituzione di gruppi di ricerca a livello locale e nazionale e all'ampliamento dei quadri dei ricercatori scientifici.

Per quello che riguarda, invece, il finanziamento di attività extrauniversitarie si fa presente che esso può dare ottimi risultati. Non va dimenticato, infatti, che all'estero un notevole contributo allo sviluppo della ricerca è stato dato da organizzazioni indipendenti le quali hanno dimostrato che soltanto la competitività anche nel campo della ricerca è capace di dare frutti positivi ai fini del progresso scientifico ed economico. Va aggiunto, però, che a questi fini il finanziamento da parte del CNR dovrà essere fatto non tanto sotto forma di contributi quanto sotto forma di contratti di ricerca.

Per quello che riguarda, infine, il rispetto nei programmi del CNR (rispetto espressamente richiesto dal piano) delle « esigenze di ricerca e di sperimentazione che scaturiscono dagli indirizzi e dalle scelte di politica economica operati nel presente programma », si fa presente che non si può accettare questo « vincolo » perchè con esso si rischia di agganciare la ricerca al tirone di un « libro dei sogni » anzichè ai bisogni concreti dello sviluppo economico del Paese e dell'interesse della collettività.

Come si è già accennato, anche se d'ora in avanti lo Stato dovrà partecipare in misura preponderante alla spesa globale per la ricerca, è tuttavia necessario che le imprese private continuino gli sforzi sinora compiuti in questo campo e, se possibile, li incrementino. Questo discorso, naturalmente, vale soprattutto per le aziende di grandi dimensioni, per quelle aziende cioè che hanno i mezzi e le possibilità di compiere studi di ricerca, anche fondamentale. Non vale, invece, per le aziende medie e piccole, per le quali sono necessarie delle idonee forme di incentivazione della ricerca quali, ad esempio, la promozione di provvedimenti diretti a potenziare le strutture industriali; a favorire la diffusione dell'innovazione tecnologica attraverso un efficace piano d'informazione e assistenza tecnica; a favorire la ricerca cooperativa ed associata; ad avviare una netta politica di contratti di ricerca orientata con laboratori di ricerca industriale e l'istituzione di numerose borse di studio per giovani laureati.

Alcuni di questi provvedimenti sono previsti nel piano. Però i programmatori hanno — noi crediamo volutamente — dimenticato di inserire tra queste forme di incentivazione della ricerca delle imprese private, quella forma di finanziamento indiretto delle attività di ricerca che è costituita da una politica fiscale di favore per le spese classificabili di ricerca. Tale forma di « finanziamento indiretto » all'estero costituisce la regola, perchè essa, anche se agevola in modo particolare lo sviluppo delle singole imprese in cui la ricerca è compiuta, finisce con l'avvantaggiare tutto il sistema economico

Una parte dell'attività di ricerca pubblica è svolta, come è noto, da Ministeri e da enti e servizi vari. Al riguardo si fa presente che non serve a nulla, o serve a ben poco, aumentare la partecipazione statale alla spesa globale per ricerca, se prima non si mette ordine nella vecchia selva di leggi e regolamenti che rendono lenta, burocratica, dispersiva e infruttifera l'attività di ricerca svolta dai suddetti enti.

Basti qui ricordare per tutti il caso dell'Istituto superiore di sanità i cui dirigenti di due o tre anni fa, scienziati di fama mondiale, costretti per il superiore interesse della ricerca, a disattendere alcune norme di regolamento o di legge, che se osservate avrebbero compromesso i risultati degli sforzi compiuti, furono trattati alla stessa sregua di comuni delinquenti.

Naturalmente non poteva accadere diversamente perchè le leggi ed i regolamenti devono essere osservati da tutti indistintamente. Però, avvenimenti come quello dell'Istituto superiore di sanità hanno messo in evidenza la necessità improrogabile di modificare tali leggi e regolamenti, per renderli più rispondenti alle esigenze che nascono dal progresso.

In conclusione, il programma di sviluppo economico in esame, pur destinando alla ricerca una quota di partecipazione statale superiore a quella degli anni precedenti il quinquennio considerato dalla programmazione, appare inadeguato al raggiungimento degli scopi prefissi, sia sotto l'aspetto quantitativo, sia sotto l'aspetto qualitativo.

È inadeguato sotto l'aspetto quantitativo perchè esso non ha previsto lo stanziamento a favore della ricerca, da parte dello Stato, di una somma tale da far raggiungere alla spesa globale per ricerca una somma pari almeno all'1 per cento del reddito nazionale, al fine di consentire al nostro Paese di tentare di stare al passo con gli altri Stati europei industrialmente progrediti.

È inadeguato sotto l'aspetto qualitativo perchè rischia di ancorare il progresso scientifico ed economico più ad astratti disegni politici che al soddisfacimento degli inte-

ressi della collettività e dei bisogni concreti dello sviluppo economico del Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione si permette, anche in questo caso, di rispondere globalmente a tutti gli emendamenti. Quello che abbiamo già detto al senatore Mammucari vale in parte anche per gli emendamenti di parte liberale. Su alcuni punti però non possiamo essere del tutto d'accordo.

Se dicessimo, ad esempio, che il Consiglio nazionale delle ricerche dovrà destinare le proprie disponibilità finanziarie in primo luogo ed in misura prevalente per lo sviluppo degli istituti di ricerca da esso direttamente dipendenti, diremmo cosa non corrispondente al senso nel quale è orientato tutto il complesso del settore della ricerca e forse diremmo anche una cosa che ci impedirebbe di fare quanto deve essere fatto.

La ricerca, secondo la nostra opinione, va fatta con la massima libertà, vorrei dire con la massima liberalità, cercando veramente di portare aiuto dove si vede che c'è bisogno di aiuto, dove si vede che c'è probabilità anche di un risultato della ricerca.

Bisogna lasciare quindi agli organi tecnici che sovrintendono alla ricerca la possibilità di indirizzare i loro aiuti di volta in volta in relazione ai programmi che i vari istituti o i vari enti o le varie università presentano. Porre noi delle regole, dicendo « prima questi e poi quelli », non sembra che sia un concetto assolutamente esatto. È molto meglio indicare dei fini e lasciare poi all'autonomia degli organismi, sui quali pure il Governo e il Parlamento hanno il controllo, anche di disporre con una certa necessaria larghezza ed una certa elasticità.

Vorrei dire che questo emendamento proprio si combatte con l'altro emendamento nel quale si domanda la modificazione della legislazione. Siamo perfettamente d'accordo che una legislazione contabile e ra-

gionieristica — senza dire male dei contabili e dei dottori in scienze economiche — difficilmente si presta alla libertà che deve essere riservata a chi ricerca e a chi promuove gli studi. Perciò vanno modificate le norme vigenti, ma già il programma l'ha detto e già l'abbiamo votato quando abbiamo posto come uno dei principi per l'attuazione del programma la modifica della legge sulla contabilità generale dello Stato. La necessità di aderire all'esigenza del mondo nuovo e di far modificare e di rompere, se è necessario, le maglie che sono ancora inerenti al mondo di cent'anni fa (che erano molto bene adattate, appunto, ad un mondo statico-amministrativo, contabile) si pone anzitutto per la ricerca: ma non si può volere la ricerca incatenata proprio nel momento stesso in cui si vuole sia liberata, da ogni inutile pania.

Un'ultima osservazione che mi pare necessario fare alla senatrice Lea Alcidi Rezza riguarda le richieste facilitazioni fiscali per le spese di ricerca. Noi non possiamo introdurre separatamente il concetto delle facilitazioni fiscali se non rivediamo completamente il campo tributario. Per dircela assai chiaramente, o si arriva ad un concetto di contabilità perfetto per tutti e quindi di controllo anche assoluto sulle postazioni di un bilancio, e allora si può, anzi si deve ammettere la detrazione per le spese di ricerca, o le esenzioni non si possono fare altrimenti i nostri operatori economici finiranno a presentare agli uffici fiscali come spese di ricerca anche « la ricerca dell'utile », che è una delle ricerche fondamentali, alla quale sono normalmente adusi. L'introduzione delle facilitazioni per la ricerca deve essere fatta su un piano molto più generale, sul piano della riforma fiscale e anche sul piano della riforma dei rapporti fra contribuente e fisco che hanno da essere più leali e più chiari, della riforma cioè alla quale noi aspiriamo (e continuiamo ad aspirare, poichè a qualche cosa di eterno bisogna continuamente aspirare) tutte le volte che ci mettiamo a parlare dei problemi fiscali.

Per tutti questi motivi se il Gruppo liberale insiste sugli emendamenti, dovremo

a malincuore domandare che questi vengano respinti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per quanto riguarda le osservazioni preliminari di carattere generale sulla entità dei fondi destinati alla ricerca nelle previsioni del piano, sulla loro incidenza percentuale sul reddito nazionale e sull'incidenza della spesa statale nel quadro delle spese per la ricerca, non c'è che da richiamare quanto già detto poco fa dal ministro Pieraccini. I valori medi riferiti al quinquennio corrispondono cioè a valori reali più bassi della media per i primi anni e a valori più alti della media al termine del quinquennio. È quindi senz'altro attendibile l'ipotesi che si arrivi alla fine del quinquennio, per quanto riguarda il rapporto tra spesa per la ricerca scientifica e reddito nazionale, a quell'1 per cento che rappresenta, oggi almeno per noi, una meta ottima da perseguire, visto che partiamo da una percentuale che è molto più bassa e che valutazioni recenti forse ottimistiche ci consentono di considerare intorno allo 0,4-0,5.

Naturalmente è giusta l'osservazione della senatrice Lea Alcidi Rezza che se nei primi anni sia la percentuale globale, sia la percentuale di partecipazione dello Stato alla spesa per la ricerca restano sotto il valore medio si dovrà negli anni successivi recuperare il terreno perduto rispetto alla media. Su questo siamo perfettamente d'accordo, ma è la logica stessa del piano che lo comporta.

La richiesta di destinare subito alla ricerca spese notevolmente maggiori di quelle oggi previste urta anche contro altre considerazioni. Per avanzare nel campo della ricerca, come è stato già ripetutamente ricordato, non occorre solamente disporre di maggiori fondi, ma anche migliorare l'organizzazione, preparare il personale, riformare la università, che resta e deve restare una delle sedi principali della ricerca. È tutto questo complesso di iniziative e di provvedimen-

ti concorrenti che impone una certa gradualità nella destinazione di maggiori spese alla ricerca. Sarebbe una pericolosa illusione quella di chi ritenesse essere sufficiente destinare di colpo più miliardi alla ricerca per ottenere migliori risultati, mentre occorre portare avanti tutto un complesso di provvedimenti concorrenti.

ALCIDI REZZA LEA. Quando faremo la riforma universitaria?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* È quasi pronta alla Camera e spero che passerà presto al Senato.

Un incremento graduale della spesa per la ricerca, che se ci fa restare sotto i valori medi nei primi anni ci consente, però, di guardare con una speranza fondata al raggiungimento di valori soddisfacenti negli ultimi anni del quinquennio, credo che sia indispensabile, anche per evitare, come ha ricordato la senatrice Alcidi Rezza, di ricadere negli errori del passato nella conduzione della politica della ricerca. Proprio per questo il piano prevede l'istituzione del Ministero della ricerca scientifica con il compito di coordinare, di rinnovare, di perfezionare, di trasformare. Siamo consci degli errori e degli sprechi del passato, e siamo decisi ad eliminarli e cancellarli dalla politica della ricerca che desideriamo attuare nel prossimo quinquennio.

Detto questo, concordo con le osservazioni particolari dell'onorevole relatore. L'emendamento al paragrafo 121, che vuole preordinare una certa politica del CNR, mi pare fuor di luogo in questa sede che non può riguardare se non obiettivi generali e indirizzi di grande portata. È chiaro che il CNR, come fa già oggi, sosterrà i propri istituti, farà contratti di ricerca con l'università, farà contratti di ricerca con i privati, darà contributi ai privati. Quelle considerate nell'emendamento al paragrafo 121 sono forme d'intervento che il CNR ha già in atto oggi, ma che mi sembra difficile predeterminare nella loro misura e nella loro entità in questa sede.

Per quanto riguarda il paragrafo aggiuntivo 124-*bis*, vorrei ricordare che la trasformazione delle leggi che regolano l'intervento dello Stato nella ricerca è già in corso. Proprio stamane il Consiglio dei ministri ha approvato la legge di riforma dell'Istituto superiore di sanità per venire incontro alle riconosciute esigenze di aderenza dei metodi, anche contabili, alle necessità del progresso moderno. Quindi ritengo che anche questo paragrafo aggiuntivo contenga delle indicazioni che sono già state largamente accolte e in corso di attuazione.

Per quanto riguarda la questione fiscale, mi associo a quanto ha detto il relatore. Evidentemente è un problema da vedere nella sua generalità. Non si tratta soltanto di dire in modo generico che le spese per la ricerca devono avere un diverso trattamento fiscale; c'è anche un problema più generale riguardante il modo in cui sono fatti gli accertamenti e il modo in cui sono collocate nel quadro del bilancio aziendale le spese che le industrie private destinano alla ricerca. Vi sono criteri di valutazione diversi che però il Ministero delle finanze, a quanto risulta, sta già cercando di unificare e di modificare. Ma il tutto non potrà essere concluso definitivamente se non nel quadro della generale riforma tributaria.

Le indicazioni che il Governo ha dato rappresentano impegni precisi su una linea che si va seguendo; ritengo quindi che, in vista della concordanza di molti punti di vista, gli emendamenti potrebbero essere ritirati. Se invece gli emendamenti vengono mantenuti il Governo dichiara di essere contrario al loro accoglimento.

P R E S I D E N T E . Senatrice Lea Alcidi Rezza, insiste per la votazione degli emendamenti?

A L C I D I R E Z Z A L E A . Prendiamo atto delle parole dell'onorevole Sottosegretario, ma insistiamo per la votazione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato sul paragrafo 121 dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori al paragrafo 124. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il paragrafo 124-*bis* presentato dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del capitolo nel suo complesso.

P E C O R A R O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P E C O R A R O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò, naturalmente, a favore del capitolo che riguarda la ricerca scientifica e mi esimo da qualunque considerazione di carattere generale circa alcune cose che sono state dette sia dal Ministro sia dall'onorevole relatore, con i quali peraltro concordo.

Mi sono permesso di chiedere la parola soltanto per sottolineare e per integrare alcune cose per ciò che riguarda, in particolar modo, la ricerca nel campo dell'agricoltura. In questo campo, effettivamente, quanto dice il testo del programma è abbastanza circoscritto — non voglio dire reticente, ma alquanto sintetico — e pertanto parrebbe dimostrare che è da attribuire una limitata importanza a questo settore, mentre noi riteniamo che esso meriti una particolare, e oserei dire quasi più incisiva, importanza rispetto agli altri settori cui deve essere affidata la ricerca. In particolar modo, la stessa collega che un momento fa parlava, trattando della ricerca in linea generale, si è soffermata sui Paesi industrialmente progrediti; ma io vorrei dire che anche questi Paesi devono avere un progresso particolare nella ricerca agricola. Quindi, bisognerebbe, a mio modo di vedere, parlare di Paesi economicamente progrediti ed affiancare alla ricerca in generale, la ricerca di carattere agricolo. Difatti, se fos-

sero stati posti in votazione gli emendamenti presentati da parte comunista, pur dichiarando, come sto facendo in questo momento, di votare per il testo governativo — non avrei potuto essere d'accordo per quelle modifiche — non avrei mancato di sottolineare come nei testi presentati in quegli emendamenti fosse stata dedicata un'attenzione particolare per ciò che riguarda la ricerca in agricoltura.

In modo particolare, i problemi della ricerca in agricoltura presentano due aspetti speciali: il primo è quello relativo alla ricerca di carattere pubblico; la ricerca in agricoltura può essere soltanto di carattere pubblico, perchè le aziende agricole non possono mai raggiungere quelle dimensioni, quella forma, anche di carattere cooperativistico, che consenta una ricerca che non sia di carattere pubblico.

L'altra particolarità della ricerca in agricoltura è che, per moltissima parte essendo collegata alle condizioni del suolo e alle condizioni geografiche e topografiche locali, tale ricerca può e deve fare perno sempre sui luoghi specifici nei quali si verifica la produzione nell'ambito agricolo. Quindi, quelle prese in prestito o prese in acquisto di ricerche che si possono effettuare nel campo industriale, dall'estero, attraverso l'acquisto di brevetti, di licenze, e attraverso trasferimenti di questa promozione di produttività non possono essere che limitatamente attuate nel campo agricolo.

Ultima considerazione che vorrei fare, e che mi pare sia accennata nel piano ma non bene specificata con quella chiarezza e con quella integralità che meglio potrebbero proporla alla nostra attenzione, è l'opportunità dell'integrazione della ricerca in campo tecnico e della ricerca in campo economico. Molti studi in campo internazionale, in campo OCED, comunque non in Italia, sono stati fatti in rapporto a questa opportunità, anzi necessità di integrazione, cioè ai fini di dare un significato economico a dei processi e a delle ricerche di carattere tecnico.

Per tutte queste ragioni, pur dichiarando ancora una volta che io voto il testo del Governo, sono convinto e spero che, sia nel-

la legge che il Ministero dell'agricoltura presenterà entro l'ottobre di quest'anno sui temi della ricerca e della sperimentazione, sia nell'attività generale, anche in rapporto alla costituzione del Ministero della ricerca e della programmazione, sarà tenuto conto di queste particolarità ed esigenze specifiche della ricerca in agricoltura perchè nel nostro Paese, come in moltissimi altri, l'economia agricola e la produzione agricola rappresentano e non potranno che sempre rappresentare — poichè attraverso l'agricoltura si mangia — un campo specifico particolarmente interessante dell'economia e della produttività del nostro Paese. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il capitolo X. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

RODA, BONACINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che dà per scontato il passaggio della costruenda « Autostrada Alemagna » per la conca di Cortina d'Ampezzo, con irreparabile sfregio ad uno dei più celebrati panorami del mondo.

Decisione tanto più grave — se vera — in quanto il sottosegretario di Stato Caron — preso atto nell'anno 1966 dell'opinione pubblica unanimamente espressa dai cortinesi in un dibattito promosso dal Governo — ebbe ad assicurare che, — in nome della democrazia — lo scempio di Cortina non si sarebbe aggiunto a quello di altri

— un tempo rinomati — paesaggi italiani. (1941)

VERONESI, ROVERE, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e per quanto rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa e cioè che l'ENI, per autorizzazione avuta dal Governo, avrebbe in atto trattative con l'Unione sovietica per l'acquisto da quel Paese di ingenti quantitativi di metano con concessione di aperture di crediti da parte dell'Italia anche per la costruzione del necessario metanodotto. (1942)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MARCHISIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che, in applicazione del combinato disposto delle leggi 9 febbraio 1963, n. 59, e 26 luglio 1965, n. 976, le cooperative per la macellazione del bestiame dei soci allevatori chiedono da tempo di poter vendere carne bovina macellata fresca, in « sede stabile », ma mediante autonegozi appositamente attrezzati ed aventi « tutti » i requisiti igienici previsti con dettagliate, specifiche, precise e determinanti enumerazioni ed indicazioni dal regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298 (frigoriferi, pavimenti e pareti facilmente lavabili, banchi in marmo o materiale equivalente, eccetera), tal che l'esistenza o meno, ed essa soltanto, dei requisiti stessi legittima o meno l'autorizzazione;

che i Sindaci, chiamati dalla legge 9 febbraio 1963, n. 59, a concedere le previste autorizzazioni, trovano ostacolo da parte delle competenti autorità sanitarie per il preventivo « parere » sull'esistenza dei requisiti igienici previsti, e ciò non perchè detti requisiti non sussistano di fatto nei suddetti autonegozi appositamente costruiti e preparati (che sarebbe voler negare

l'evidenza), ma semplicemente perchè le suddette autorità sanitarie si ritengono vincolate ad una semplice prassi ed a una interpretazione assurda e restrittiva dell'articolo 29 del regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298, in base alla quale interpretazione la parola « locali » scritta nel regio decreto citato starebbe ad indicare, ancor oggi, che lo spaccio dev'essere in muratura o permanentemente infisso al suolo, e ciò nonostante che la legge di interpretazione autentica 26 luglio 1965, n. 976, sia intervenuta a chiarire la materia e l'ultimo articolo della citata legge 9 febbraio 1963, n. 59, reciti testualmente: « è abrogata ogni disposizione contraria od incompatibile con la presente legge » (legge di cui è parte integrante la citata legge di interpretazione autentica 26 luglio 1965, n. 976, escludente appunto la « necessità » di locali in muratura o chioschi fissi);

che, comunque, le summenzionate autorità sanitarie (poste di fronte all'obiezione che, nella fattispecie, non si tratta nemmeno di vera e propria vendita « ambulante », forse difficilmente controllabile allo stato attuale della regolamentazione sanitaria, ma bensì di vendita in « sede stabile » prefissata dall'autorità comunale, e per cui la legge 26 luglio 1965, n. 976, dice esplicitamente « non occorre il possesso di locali, chioschi, baracche e simili stabilmente fissati al suolo ») assumono ugualmente una inadeguatezza od irrispondenza delle attuali norme regolamentari per la vigilanza sul commercio delle carni ai fini di una concreta e doverosa attuazione delle leggi 9 febbraio 1963, n. 59, e 26 luglio 1965, n. 976, aventi finalità calmieratrici per i consumatori ed incrementatrici della produzione zootecnica;

e per conoscere pertanto se:

considerato che, « come risulta ed è stato documentato », in altri Paesi (Francia, Svizzera, eccetera) è praticata da decenni la vendita addirittura « ambulante » (nel senso proprio della parola) della carne fresca bovina, tanto che, collateralmente, fiorisce in Francia un ramo industriale per la costru-

zione degli appositi autonegozi (Citroen-Estafette, eccetera);

considerato che il problema della commercializzazione dei prodotti agricoli si fa sempre più difficile (si tende a risolverlo solo nei grandi centri coi supermercati, mentre nei piccoli centri è risolvibile soltanto col metodo dell'autonegozio) e inoltre, nel caso in questione, si rileva che esistono numerosissimi piccoli centri ove non esiste nemmeno uno spaccio per carne;

considerato che, di fatto, verrebbero eluse le finalità delle leggi (proposte *ad hoc* dallo stesso Governo ed approvate dal Parlamento), proprio per il settore della zootecnia che è senz'altro per la nostra agricoltura il più importante e delicato (circa 300 miliardi di importazione all'anno);

considerato che, già per la vendita dei polli e conigli « crudi » in forma ambulante (fino a ieri ritenuta impossibile per ostacoli regolamentari sanitari) si è recentemente provveduto, con nota del Ministero della sanità del 10 novembre 1966, a far disciplinare la questione dai Comuni stessi con apposite norme da inserire nel Regolamento sanitario comunale (superando in questo modo una ritenuta o possibile carenza nel Regolamento generale nazionale);

considerato che non appare impossibile nè difficile assicurare con apposite prescrizioni la più completa vigilanza sanitaria per la forma di vendita in « sede stabile » prospettata e che tale regolamentazione potrebbe agevolmente e legittimamente essere demandata ai regolamenti comunali,

i Ministeri interessati non ritengano di dover promuovere urgentemente la emissione di specifiche norme regolamentari, o, meglio ancora, di semplici prescrizioni o disposizioni (esecutive di chiare leggi esistenti), magari « demandando ai Comuni stessi », per facilitare la realizzazione della cosa, « il compito di introdurre apposite norme nel proprio Regolamento sanitario comunale », norme che, pur essendo legittime perchè tendono non ad eludere ma a realizzare le finalità di una legge, pur tuttavia potrebbero fornire ogni garanzia necessaria e voluta dal punto di vista sanitario e soprattutto « sa-

rebbero ugualmente vincolanti per chiunque voglia usufruire delle facoltà » previste dalla legge 9 febbraio 1963, n. 59, interpretata autenticamente dalla legge 26 luglio 1965, numero 976; quanto sopra anche ai fini di evitare incresciosi conflitti tra le autorità comunali e le dipendenti autorità veterinarie, con tutte le conseguenze possibili ed immaginabili. (6566)

ANGELILLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di ripristinare corsi allievi ufficiali di complemento per l'Arma di fanteria, come si effettuavano fino al 1966 nella Scuola di fanteria di Cesano;

e ciò in considerazione sia della modernità delle attrezzature e dell'ampiezza del complesso militare, che della completa organizzazione commerciale, comprendente esercizi di ogni genere e tipo, venutasi a costituire in Cesano, frazione del comune di Roma, in relazione al funzionamento di tali corsi. (6567)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, considerata la precaria e mortificante situazione in cui versano i 22.000 docenti teorico-pratici di discipline tecniche degli Istituti professionali di Stato a causa della mancanza di una legge che ne definisca e tuteli la posizione giuridica ai fini di una regolare carriera — cosa tuttora preclusa a questa benemerita categoria d'insegnanti dopo molti anni di lodevole servizio — non ritenga giusto e doveroso adottare urgenti appropriate iniziative legislative atte a risolvere adeguatamente il problema. (6568)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali concrete misure s'intendano prendere a causa degli ingenti danni provocati dalla eccezionale grandinata abbattutasi il 6 e 11 luglio 1967 nelle campagne di Nociglia e Veglie (Lecce) e zone circostanti.

Risulta agli interroganti che le colture a tabacco, vigneto ed oliveto sono andate qua-

si distrutte mentre le condizioni economiche dei contadini e dei coltivatori diretti, già precarie, sono divenute assai critiche: perchè nel giro di poche ore hanno visto distrutto l'unica possibilità di reddito che ricavavano dalla coltivazione di quei terreni. (6569)

VENTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il piano di costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, ha dato in provincia di Pesaro, a tutt'oggi, positivi risultati con 164 alloggi costruiti o in corso di costruzione in 31 Comuni dei 67 della provincia per un complessivo importo di 960 milioni di lire; che peraltro tali risultati sono inadeguati alle necessità perchè l'economia di tutto il vasto entroterra della provincia è basata essenzialmente sull'agricoltura e perchè negli ultimi anni si è registrato nel settore il fenomeno di un forte aumento dei salariati fissi e giornalieri, categoria che lamenta particolare carenza di case col requisito dell'abitabilità,

per conoscere se non ritenga di accogliere la richiesta del comitato provinciale di attuazione della legge n. 1676 di un finanziamento per la provincia di Pesaro per il triennio 1969-1971 di almeno un miliardo di lire. (6570)

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano state emesse disposizioni applicative, e quali siano, in relazione alla concessione dei contributi di cui agli articoli 6, 8 e 9 della legge 27 ottobre 1966, n. 910. (6571)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Rilevato che con i Regolamenti nn. 150/67, 151/67, 152/67, 153/67, 154/67, 155/67 del 23 giugno 1967 la Commissione della CEE ha definito gli elementi che consentono a ciascuno Stato membro di predisporre gli interventi sul mercato dei prodotti ortofrutticoli previsti dal Regolamento n. 159/66;

considerato che per i pomodori, i limoni e le pesche la campagna di commercializzazione si è già da tempo iniziata,

si chiede di conoscere:

a) se si è provveduto ad organizzare un servizio per la rilevazione giornaliera dei prezzi sui mercati rappresentativi alla produzione dei prodotti surricordati;

b) i motivi per cui non è stato ancora fissato il prezzo di acquisto valevole per il mercato italiano relativo ai pomodori, ai limoni e alle pesche;

c) se sono state predisposte le necessarie attrezzature per assicurare l'acquisto dei prodotti per i quali può verificarsi una situazione di crisi grave del mercato. (6572)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di adottare in ordine alle doglianze formulate, attraverso le organizzazioni di categoria, dagli insegnanti di educazione fisica che, ai sensi della legge 24 ottobre 1966, numero 932, frequentano il corso estivo di esercitazioni pratiche presso gli ISEF.

I predetti insegnanti sono, infatti, sottoposti a ritmi di lavoro assolutamente insopportabili in relazione all'età, al sesso, alle condizioni fisiche. (6573)

MORINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno promuovere la istituzione di un albo professionale degli « Operatori di relazioni pubbliche » muniti di titolo di specializzazione rilasciato dagli Istituti debitamente autorizzati onde evitare che improvvisati consulenti possano pregiudicare questa delicata e complessa nuova attività professionale.

La necessità di tutelare questa nuova professione, che è in pieno sviluppo e che investe i rapporti sociali della vita moderna, è largamente sentita negli ambienti interessati e nella pubblica opinione. (6574)

PACE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per conoscere le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione ministeriale incaricata di apprestare il progetto di riforma dell'attuale ordinamento degli Ufficiali giudiziari e degli aiutanti Ufficiali giudiziari;

per invitarlo a considerare se non risponda ad esigenze di giustizia equiparatrice assicurare agli Ufficiali giudiziari (i quali ora hanno il trattamento morale ed economico dell'ex Gruppo C e sono bloccati al limite di carriera segnato dal grado IX dell'ex Gruppo B) le condizioni, anche per possibilità di sviluppo, dei dipendenti statali di ex Gruppo B: soluzione che non pregiudica quelle che potranno essere le statuizioni nella riforma della burocrazia. (6575)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 luglio 1967

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 (2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e

mareggiate dell'autunno 1966 (2336) (*Procedura urgentissima*).

2. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari